



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche

Numero 13 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Ancona

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona
telefono +39 071 22851

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Le trasformazioni nell'industria: il caso dei distretti calzaturieri	12
Gli scambi con l'estero	13
Le costruzioni e il mercato immobiliare	15
I servizi	16
La situazione economica e finanziaria delle imprese	17
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	20
L'occupazione e l'offerta di lavoro	20
L'istruzione	22
La ricchezza delle famiglie	25
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	28
3. Il mercato del credito	28
Il finanziamento dell'economia	28
La qualità del credito	37
Il risparmio finanziario	38
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	41
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	43
4. La spesa pubblica locale	43
La composizione della spesa	43
La sanità	44
5. Gli investimenti dei Comuni	45
La spesa per investimenti	45
Le fonti di finanziamento degli investimenti	47
6. Le principali modalità di finanziamento	49
Le entrate di natura tributaria	49
Il debito	51
APPENDICE STATISTICA	53
NOTE METODOLOGICHE	85

INDICE DEI RIQUADRI

Le piccole imprese industriali	8
Le turbolenze dei mercati nel 2011 e l'attività delle imprese manifatturiere	11
L'occupazione giovanile e per livello di istruzione	21
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
L'indebitamento delle famiglie	34
Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa	36
Le attività finanziarie delle famiglie	40
I crediti delle imprese verso le Amministrazioni locali	51

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazioni da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nella seconda metà del 2011 l'economia marchigiana è stata interessata da un brusco peggioramento congiunturale. Si è così interrotta la fase di lento recupero avviata dopo la recessione di fine 2008. La flessione dell'attività economica è risultata particolarmente intensa tra l'ultimo trimestre del 2011 e il primo del 2012. Le informazioni nel complesso disponibili suggeriscono che l'attuale fase recessiva, come già la precedente, stia producendo sul tessuto economico e produttivo della regione effetti più incisivi che nel resto del Paese. Le aspettative formulate dalle imprese intervistate dalla Banca d'Italia prefigurano un arresto della caduta nei prossimi mesi, ma vi è grande incertezza sull'intensità della ripresa.

Nella media del 2011 il fatturato delle imprese industriali è cresciuto debolmente, in rallentamento rispetto al 2010; la dinamica è risultata inferiore per le piccole aziende. Il fatturato è sceso nel comparto dei beni per la casa (mobili ed elettrodomestici), che ha risentito soprattutto del contenimento della spesa delle famiglie per beni durevoli; è invece cresciuta, seppure lievemente, l'attività nel comparto delle calzature, dove già prima della crisi si era avviato un processo di riposizionamento strategico.

La domanda estera è stata più sostenuta di quella interna. Le esportazioni, tuttavia, sono cresciute meno di quanto osservato a livello nazionale: il divario di crescita con la media del Paese, che si era aperto con l'insorgere della crisi, ha perciò continuato ad ampliarsi. Nell'ultimo trimestre del 2011 le esportazioni marchigiane erano ancora inferiori di un quinto rispetto al livello raggiunto prima della crisi.

Nel 2011 gli investimenti fissi lordi delle imprese industriali, che erano già scesi su livelli bassi nel biennio precedente, sono risultati pressoché stazionari; con il peggioramento delle condizioni economiche generali intervenuto in autunno, le aziende hanno rivisto al ribasso i piani di accumulazione per il 2012.

Tra i settori, le difficoltà appaiono maggiori in quello delle costruzioni. Nel mercato immobiliare sono ancora calate le transazioni e le quotazioni delle abitazioni espresse in termini reali. L'attività economica si è indebolita anche nel settore dei servizi, influenzata dal generale contenimento dei consumi.

Le prospettive occupazionali sono peggiorate. Il netto calo degli occupati nell'industria e nelle costruzioni è stato solo in parte compensato dall'aumento nel terziario. Il tasso di disoccupazione si è portato al 6,7 per cento, 2 punti e mezzo in più rispetto al dato medio del 2007, prima dell'avvio della crisi, rimanendo tuttavia al di sotto di quello medio nazionale. Il deterioramento delle condizioni lavorative ha coinvolto soprattutto i giovani, indipendentemente dal loro grado di istruzione.

Il capitale umano rappresenta un fattore determinante per tornare a crescere a ritmi più sostenuti. Il sistema scolastico regionale si posiziona ai primi posti in Italia sia in termini di scolarizzazione della popolazione sia per quanto riguarda i livelli di apprendimento degli studenti.

I prestiti bancari hanno cominciato a rallentare dall'estate: alla fine del 2011 sono risultati sostanzialmente stazionari rispetto all'anno precedente e a marzo del 2012 hanno mostrato un leggero calo. All'indebolimento della domanda si è accompagnato un irrigidimento dei criteri di erogazione adottati dalle banche. Nel confronto con le famiglie, la decelerazione dei prestiti è risultata più intensa per le imprese, in particolare le piccole, quelle operanti nell'edilizia e quelle caratterizzate da una rischiosità più elevata. Secondo le indicazioni fornite dalle banche, l'orientamento dell'offerta sarebbe diventato leggermente più espansivo nel corso del primo semestre del 2012.

Nel 2011 la qualità del credito, misurata dal flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti, è risultata sostanzialmente stabile e migliore per le famiglie rispetto alle imprese. È però aumentata, soprattutto per le imprese delle costruzioni, la quota dei prestiti con temporanee difficoltà di pagamento. La capacità di rimborsare i debiti contratti si è indebolita soprattutto per le aziende che già prima della crisi erano caratterizzate da una struttura finanziaria meno equilibrata, con un grado di indebitamento assai più elevato della media. La quota di famiglie finanziariamente vulnerabili è salita nel corso della crisi, ma solo di poco, rimanendo comunque su valori contenuti.

La raccolta bancaria presso clientela marchigiana, comprensiva di depositi e obbligazioni, è aumentata, seppure leggermente. Nella seconda parte del 2011, in presenza di crescenti difficoltà di finanziamento sul mercato interbancario, le banche hanno adottato politiche di offerta finalizzate a stimolare la sottoscrizione di certificati di deposito e l'apertura di depositi con durata prestabilita. A fronte della crescita della raccolta bancaria, sono calati le gestioni patrimoniali e i titoli detenuti in custodia e amministrazione presso le banche, con l'eccezione dei titoli di Stato italiani, il cui peso è tornato ad aumentare all'interno delle attività finanziarie delle famiglie.

A partire dal 2009 la ricchezza reale e finanziaria netta delle famiglie marchigiane ha ristagnato, interrompendo la crescita osservata nel quinquennio precedente, quando era stata sospinta anche dall'incremento di valore delle abitazioni; come per il complesso delle famiglie italiane, essa rimane comunque elevata nel confronto internazionale.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

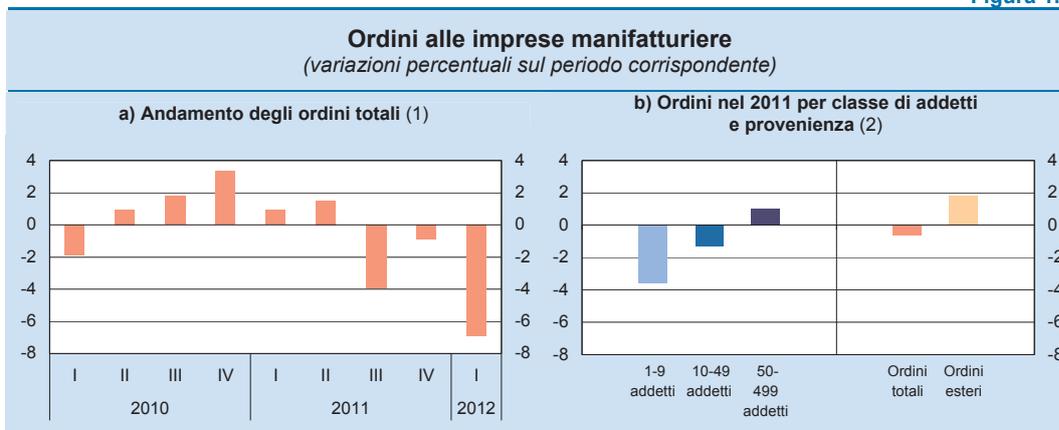
L'industria

La domanda. – La ripresa della domanda industriale, iniziata nella primavera del 2009, si è arrestata nel corso del 2011. Secondo l'indagine congiunturale di Unioncamere Marche, condotta su un campione di imprese manifatturiere con meno di 500 addetti, nella media del 2011 gli ordini si sono contratti dello 0,6 per cento, a seguito del netto calo nel secondo semestre (fig. 1.1a). Nel primo trimestre del 2012 gli ordini si sono drasticamente ridotti (-6,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011).

Nella media del 2011 la riduzione degli ordini ha interessato soprattutto le imprese più piccole (-3,6 per cento per quelle con meno di 10 addetti e -1,3 per quelle tra 10 e 49 addetti; fig. 1.1b), che nell'attuale fase congiunturale fronteggiano crescenti difficoltà economiche e finanziarie (cfr. il riquadro: *Le piccole imprese industriali*). Per contro, la domanda rivolta alle imprese di maggiori dimensioni è lievemente aumentata nel complesso dell'anno (1,0 per cento), seppure ristagnando nel secondo semestre.

La contrazione della domanda interna è stata solo in parte compensata dal risultato positivo della componente estera (1,8 per cento; fig. 1.1b), che ha comunque subito un calo nell'ultimo trimestre dell'anno (-1,0 per cento rispetto al periodo corrispondente).

Figura 1.1



Fonte: Unioncamere Marche.

(1) Dati trimestrali. – (2) Medie annue.

In base all'indagine della Banca d'Italia, condotta su circa 300 imprese industriali con almeno 20 addetti, nel 2011 il fatturato è aumentato del 3,2 per cento a prezzi correnti e dello 0,8 per cento a prezzi costanti, in forte rallentamento rispetto all'anno precedente (rispettivamente 10,1 e 8,5 per cento; tav. a4). La dinamica della componente estera è risultata superiore a quella delle vendite sul mercato interno; questa tendenza, in base ai dati di Confindustria Marche, è proseguita anche nel primo trimestre del 2012 (fig. 1.2b). Tale contesto favorisce le imprese che nella prima fase recessiva hanno scelto di rafforzare le proprie strategie di internazionalizzazione (cfr. il riquadro: *Le turbolenze dei mercati nel 2011 e l'attività delle imprese manifatturiere*). Per il 2012 le imprese intervistate dalla Banca d'Italia prevedono una sostanziale stagnazione del fatturato (0,6 per cento a prezzi correnti).

LE PICCOLE IMPRESE INDUSTRIALI

Le piccole imprese costituiscono tradizionalmente uno degli assi portanti dell'industria manifatturiera marchigiana. In base ai dati dell'archivio ASIA dell'Istat, ancora nel 2009 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) quasi un quarto degli addetti manifatturieri marchigiani operava in aziende con meno di 10 addetti; un altro 38 per cento era occupato in imprese di 10-49 addetti (tav. r1). Nel complesso, alle imprese fino a 50 addetti (piccole imprese) era pertanto riconducibile il 62 per cento dell'occupazione manifatturiera (57 per cento nella media nazionale). Tra i principali settori di specializzazione regionale, il peso delle piccole aziende è più elevato per l'industria alimentare, del tessile e delle calzature, mentre le imprese medie e grandi sono più diffuse nei comparti dei beni per la casa, come i mobili e gli elettrodomestici. In rapporto alla popolazione, nelle Marche l'incidenza degli addetti manifatturieri è più elevata di quella italiana in ogni classe dimensionale, specialmente nella classe tra 10 e 49 addetti (tav. r1).

Tavola r1

Composizione dell'occupazione nell'industria manifatturiera, per classe dimensionale (valori percentuali)

BRANCHE E AREE	1-9 addetti	10-19 addetti	20-49 addetti	50-99 addetti	100-199 addetti	200 addetti e oltre	Totale
Marche							
Alimentari, bevande, tabacco	41,9	17,7	14,1	4,3	3,8	18,2	100,0
Tessile e abbigliamento	27,4	25,7	22,0	13,4	8,4	3,1	100,0
Pelli, cuoio e calzature	29,7	20,7	20,7	11,8	5,8	11,3	100,0
Chim., farm., gomma, coke	13,1	15,9	20,9	11,3	21,3	17,5	100,0
Minerali non metalliferi	23,5	21,7	23,8	17,5	6,6	6,9	100,0
Meccanica	17,6	15,2	18,9	11,7	9,6	27,0	100,0
Altre manifatturiere	28,4	18,8	20,3	14,0	8,8	9,8	100,0
di cui: <i>mobili</i>	19,0	17,9	21,7	16,6	10,4	14,5	100,0
Industria manifatturiera	23,8	18,0	19,7	12,0	9,1	17,4	100,0
Addetti/Popolazione							
Marche	2,8	2,2	2,4	1,4	1,1	2,1	12,0
Italia	1,9	1,0	1,1	0,7	0,6	1,8	7,1

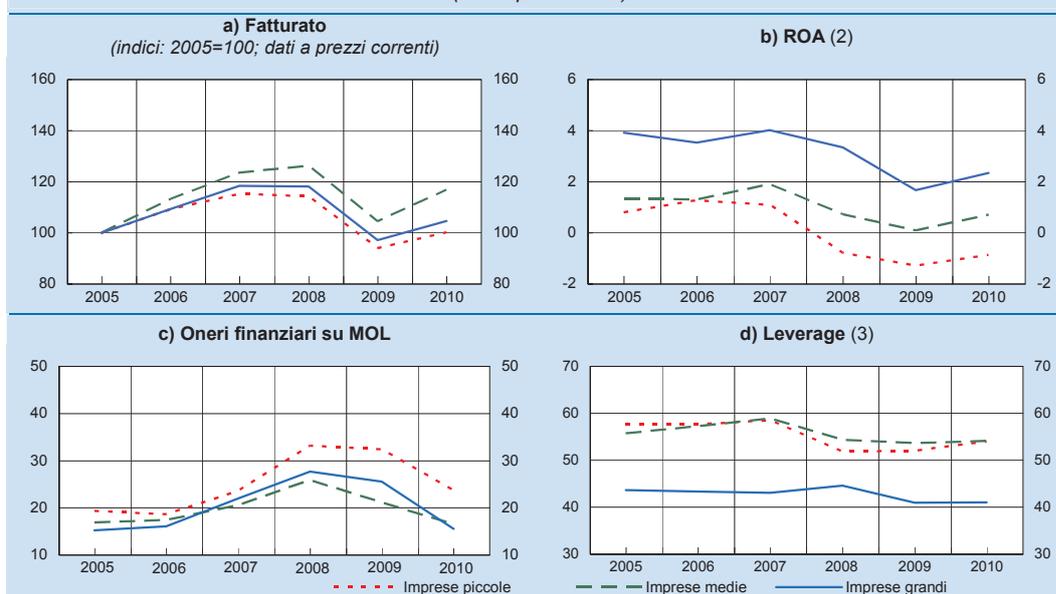
Fonte: Archivio ASIA, Istat. Dati riferiti alla sede legale delle imprese. Anno 2009.

Il quadro informativo disponibile suggerisce che nell'attuale fase recessiva le piccole aziende hanno accusato un calo della domanda più accentuato e crescenti difficoltà economiche e finanziarie. Se nel 2009 la caduta del fatturato è stata di analogo intensità per tutte le classi dimensionali (intorno al 17 per cento, secondo i dati della Centrale dei bilanci; fig. r1a), nel 2010 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci) il recupero è stato meno accentuato per le piccole aziende (6,5 per cento) nel confronto con le medie (11,5 per cento) e le grandi (7,7 per cento). Secondo Unioncamere Marche, anche nel 2011 e nel primo trimestre del 2012 la caduta della domanda è stata più intensa per le piccole aziende (cfr. fig. 1.1).

Da un'analisi della CNA regionale, inoltre, risulta che tra il 2007 e il 2011, all'interno delle piccole aziende, il calo del fatturato è stato più accentuato per quelle operanti in subfornitura.

Figura r1

Situazione economica e finanziaria delle imprese industriali, per classe dimensionale (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione, operanti nel settore industriale. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2007. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra risultato netto rettificato e il totale attivo. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

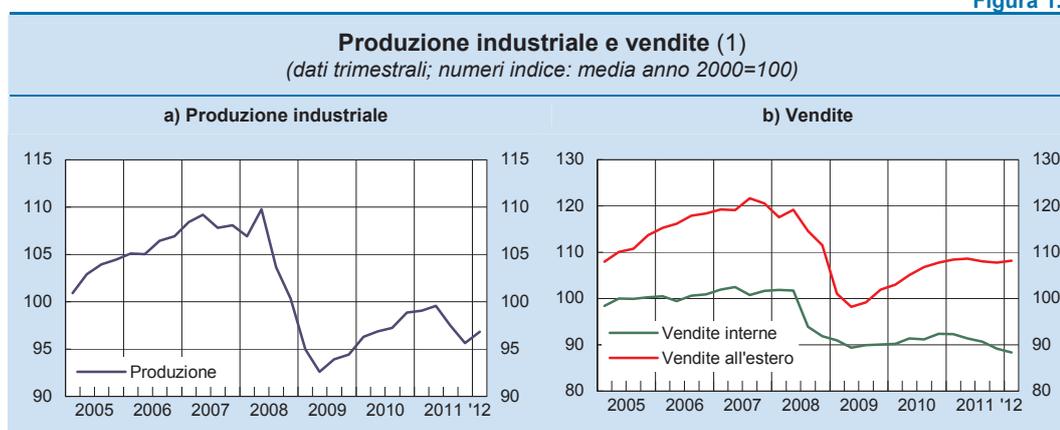
In base ai dati della Centrale dei bilanci, la situazione economica e finanziaria delle piccole imprese è peggiore nel confronto con le aziende medie e grandi. Anche nel 2010 il ROA (rendimento dell'attivo) delle piccole aziende è rimasto negativo, mentre si è confermato positivo per le aziende medie e grandi (fig. r1b). Le piccole imprese, inoltre, sono più indebitate: tra il 2005 e il 2010 il loro leverage ha oscillato intorno al 55 per cento, un livello analogo a quelle delle imprese medie ma superiore di circa 15 punti percentuali a quello delle grandi (fig. r1d). L'elevato indebitamento, associandosi a tassi d'interesse più alti della media e a una redditività operativa inferiore, si traduce in una più elevata quota del risultato operativo assorbita dagli oneri finanziari. Mentre per le aziende medie e grandi il peso degli oneri finanziari sul MOL si era riportato nel 2010 sui valori del periodo pre-crisi (al 16 per cento circa), per le piccole

esso rimaneva più elevato (fig. r1c). In questa situazione, la percentuale di piccole imprese cui la Centrale dei bilanci attribuisce un rating di maggiore rischiosità è elevata, pari al 28 per cento (20 per cento per le medie imprese e circa 5 per le grandi).

La produzione. – In base a elaborazioni su dati di Confindustria Marche, nel 2011 la produzione industriale regionale è aumentata, in media, dello 0,7 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente (3,5 per cento; fig. 1.2a e tav. a5). Alla crescita conseguita nel primo semestre si è opposta una netta contrazione a partire dai mesi estivi: nell'ultimo trimestre del 2011, in particolare, l'indice della produzione industriale è tornato ai livelli di inizio 2010, ancora inferiori di oltre 12 punti percentuali a quelli raggiunti prima della crisi.

Nel primo trimestre del 2012 la produzione è ancora calata rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, non discostandosi in misura significativa dai bassi livelli di fine 2011.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche.
(1) Dati destagionalizzati.

Tra i settori di attività economica, nella media del 2011 la produzione è aumentata per la meccanica e le calzature (2,8 e 1,8 per cento; tav. a5), pur in presenza di una contrazione nell'ultimo trimestre (rispettivamente -5,1 e -1,7 per cento sul periodo corrispondente). Nel complesso dell'anno, l'attività è diminuita nel comparto del legno e del mobile (-0,8 per cento), mentre è risultata stabile in quello della trasformazione alimentare.

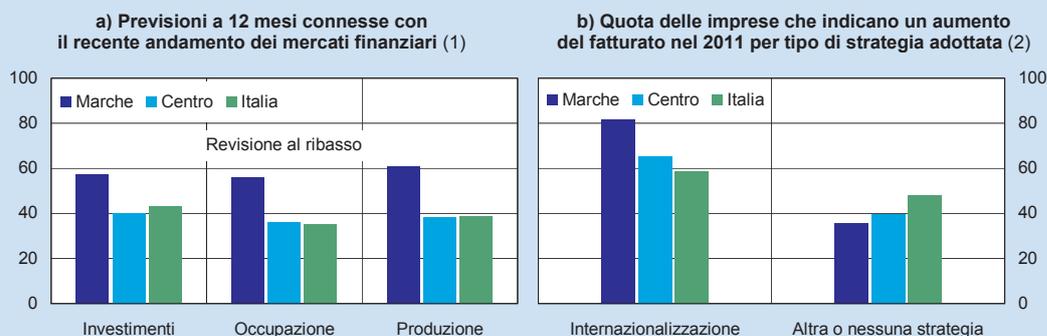
Gli investimenti. – Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nel 2011 gli investimenti fissi lordi delle imprese industriali sono risultati sostanzialmente stazionari (1,2 per cento a prezzi correnti), dopo il modesto recupero dell'anno precedente. Il brusco calo degli ordini e, più in generale, il deterioramento della situazione congiunturale osservato nel secondo semestre dell'anno hanno indotto le imprese a rivedere al ribasso i piani di accumulo del capitale: per il 2012 esse prevedono una sensibile riduzione della spesa per investimenti (-14,8 per cento; tav. a4).

LE TURBOLENZE DEI MERCATI NEL 2011 E L'ATTIVITÀ DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

Nella seconda parte del 2011 si sono manifestate forti tensioni sui mercati finanziari, cui si è associato un complessivo peggioramento del clima economico. In questo contesto, in base ai dati raccolti con il Sondaggio congiunturale realizzato dalla Banca d'Italia nell'autunno del 2011, proprio quando la nuova fase recessiva ha cominciato a manifestarsi, il 57 per cento delle imprese manifatturiere marchigiane segnalava di voler rivedere al ribasso i propri piani di investimento per i successivi dodici mesi, una quota superiore rispetto alla media italiana (43 per cento). La crescente incertezza ha influenzato anche le aspettative a 12 mesi su occupazione e produzione, previste al ribasso rispettivamente dal 56 e dal 61 per cento delle imprese (quote anche in questo caso superiori alla media nazionale; fig. r2a).

Figura r2

Le strategie nel periodo 2007-09, le attese e i recenti risultati delle imprese manifatturiere (medie ponderate; quote percentuali)



Fonte: *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali 2011* e *Indagine sulle imprese industriali 2009 e 2010*; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese che prevedono piani al ribasso nei 12 mesi da ottobre 2011; non sono considerati i saldi, essendo trascurabile la percentuale di imprese che prevedono piani al rialzo. – (2) Quote riferite alla variazione del fatturato nei primi 9 mesi del 2011, per tipo di strategia prevalente adottata dal 2007 al 2009.

Nei primi nove mesi del 2011, prima che il clima congiunturale tornasse a deteriorarsi, si era comunque osservata una dinamica espansiva del fatturato, anche se molto eterogenea. Queste differenze risentono anche delle scelte strategiche effettuate in risposta alla precedente fase recessiva. La quota di imprese che hanno conseguito un aumento del fatturato nel 2011 è più elevata tra quelle che, durante la crisi del 2007-09, avevano scelto di rafforzare soprattutto le strategie di internazionalizzazione (intese in senso ampio, come azioni di ampliamento della penetrazione commerciale, investimenti diretti o stipula di accordi per la produzione all'estero). Tale quota è più bassa tra le imprese che avevano deciso di ampliare la gamma dei prodotti offerti o che non avevano mutato la propria strategia, limitandosi in alcuni casi ad agire sulla leva del prezzo di vendita (fig. r2b).

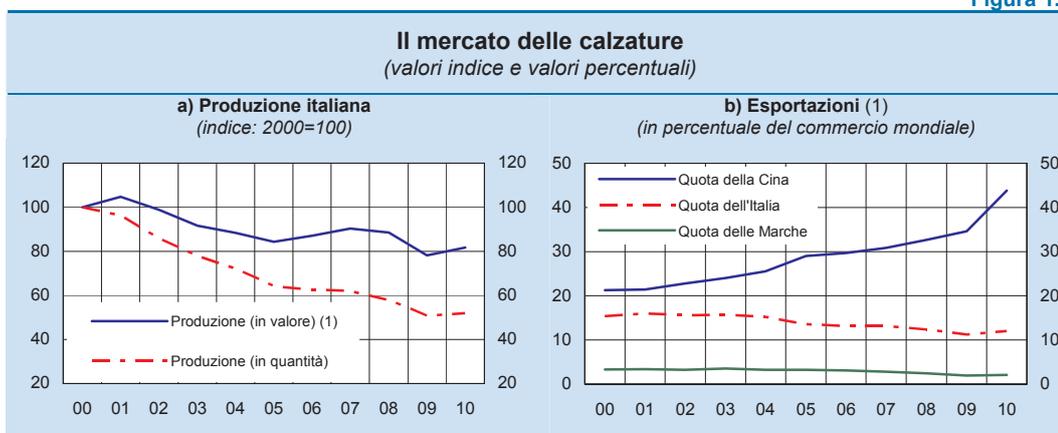
Le trasformazioni nell'industria: il caso dei distretti calzaturieri

L'economia marchigiana si caratterizza, nel confronto nazionale, per un elevato peso dell'industria calzaturiera, organizzata prevalentemente secondo il paradigma distrettuale. I distretti hanno sostenuto la crescita dell'economia italiana e marchigiana fintantoché la piccola dimensione garantiva un'elevata flessibilità e consentiva di sviluppare l'innovazione di processo. Analisi condotte su un campione di imprese italiane presenti nell'archivio della Centrale dei bilanci, tuttavia, mostrano che già prima della fase recessiva la performance delle imprese distrettuali si era indebolita e il loro vantaggio di produttività si era affievolito. Alcune di loro hanno però effettuato una significativa trasformazione, che ne ha salvaguardato le fonti del vantaggio competitivo, come dimostra proprio il caso dell'industria calzaturiera marchigiana.

L'evoluzione del mercato internazionale delle calzature. – Negli ultimi trent'anni il mercato internazionale delle calzature è radicalmente mutato, per effetto della crescente concorrenza dei paesi emergenti. Secondo stime dell'Associazione Nazionale Calzaturifici Italiani (ANCI), nel 2010 gli addetti del settore calzaturiero italiano erano poco più di 80 mila, quasi 60 mila in meno rispetto a trent'anni prima. In risposta all'apertura di nuovi mercati, le imprese calzaturiere italiane hanno al contempo incrementato il peso della produzione esportata, da circa il 60 per cento nei primi anni Settanta a oltre l'80 per cento negli anni Duemila. Le quote di mercato internazionale dell'Italia sono però progressivamente calate. Secondo la Shoe & Allied Trades Research Association (SATRA), mentre sono notevolmente aumentati negli anni i volumi prodotti in Asia (dal 66 per cento della produzione mondiale nel 1993 a più dell'80 per cento nel 2008), la quota della produzione italiana è andata progressivamente diminuendo (dal 4,8 per cento nel 1993 all'1,4 nel 2008). Nel 2008 l'Italia era l'ottavo paese produttore di calzature nel mondo (il primo dei paesi occidentali), ma il quarto per volumi esportati (poco più del 2 per cento del commercio mondiale di calzature). Se espresso in valore, il peso dell'Italia nel commercio mondiale è comunque più elevato, sebbene in calo (dal 15,4 per cento del 2000 al 12,0 del 2010) e con esso quello delle Marche (dal 3,1 per cento del 2000 al 2,1 del 2010; fig. 1.3b).

La produzione italiana si è progressivamente spostata verso il segmento di mercato più elevato, con una sempre maggiore attenzione rivolta alla qualità del prodotto. In soli dieci anni, dal 2000 al 2010, la produzione italiana in quantità si è quasi dimezzata, mentre quella in valore si è ridotta del 20 per cento (fig. 1.3a). Ne consegue che il valore unitario delle calzature prodotte in Italia (che ne approssima il prezzo medio) è nettamente cresciuto, di circa il 60 per cento.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati ANCI, UN-Comtrade e Istat.
(1) A prezzi correnti.

I distretti calzaturieri marchigiani. – In Italia l'industria calzaturiera è relativamente concentrata nelle Marche e, in particolare, nelle province di Fermo e di Macerata, dove gode di lunga tradizione. La contrazione del numero di addetti calzaturieri è stata nelle Marche meno accentuata rispetto a quella media nazionale. Secondo i dati censuari, infatti, tra il 1991 e il 2001 gli occupati nell'industria calzaturiera sono diminuiti del 17,5 per cento in Italia, ma solo dell'8,2 per cento nelle Marche. La fase di contrazione è proseguita negli anni successivi: secondo le stime dell'ANCI, tra il 2001 e il 2010 il numero di addetti è diminuito nelle Marche del 26,9 per cento, in Italia del 28,2. In base a queste stime, nel 2010 operava nelle Marche ancora il 27,9 per cento degli addetti e il 33,4 per cento delle aziende del settore.

Nel corso dell'ultimo decennio, ai profondi mutamenti nel contesto di mercato ha corrisposto una profonda rivisitazione dell'organizzazione e della strategie delle imprese, che nel calzaturiero si è avviata prima e più in profondità che in altri settori. Un numero crescente di imprese ha scelto di riposizionarsi su fasce di mercato alte, abbandonando le produzioni di bassa qualità. È comunque proseguita la delocalizzazione all'estero di alcune fasi produttive a basso valore aggiunto, che però non ha intaccato il grado di copertura distrettuale delle principali attività generatrici di valore, ancora appannaggio delle imprese locali. Per molte imprese finali, il processo di delocalizzazione ha consentito di concentrare risorse umane e finanziarie nelle attività a maggior contenuto di conoscenza, come la progettazione, il marketing, la commercializzazione, il coordinamento strategico delle diverse funzioni aziendali, attività rimaste all'interno del distretto e il cui peso è aumentato nel corso del tempo. Per il resto, la delocalizzazione all'estero ha sicuramente cambiato il volto del distretto calzaturiero, spiazzando molte imprese intermedie locali: vari tomaifici e trancerie sono nel frattempo scomparsi; altre imprese intermedie non sono riuscite ad avanzare lungo la catena del valore e a trasformarsi, così, in imprese finali. Si sono, infine, modificati anche i rapporti tra le imprese distrettuali, con l'instaurazione di relazioni più strette e stabili tra le imprese leader committenti e i loro subfornitori.

Il riposizionamento strategico ha prodotto risultati senza dubbio positivi. Un'analisi condotta dalla Banca d'Italia su un campione di circa 140 aziende calzaturiere marchigiane mostra che l'adozione di strategie di differenziazione qualitativa, supportata da investimenti nel marchio, nella ricerca e sviluppo, in reti commerciali dedicate, remunerati da un elevato prezzo dei prodotti ha consentito una maggiore crescita del valore aggiunto aziendale nel periodo pre-crisi e si è accompagnata a una minore probabilità di uscita dal mercato negli anni di recessione.

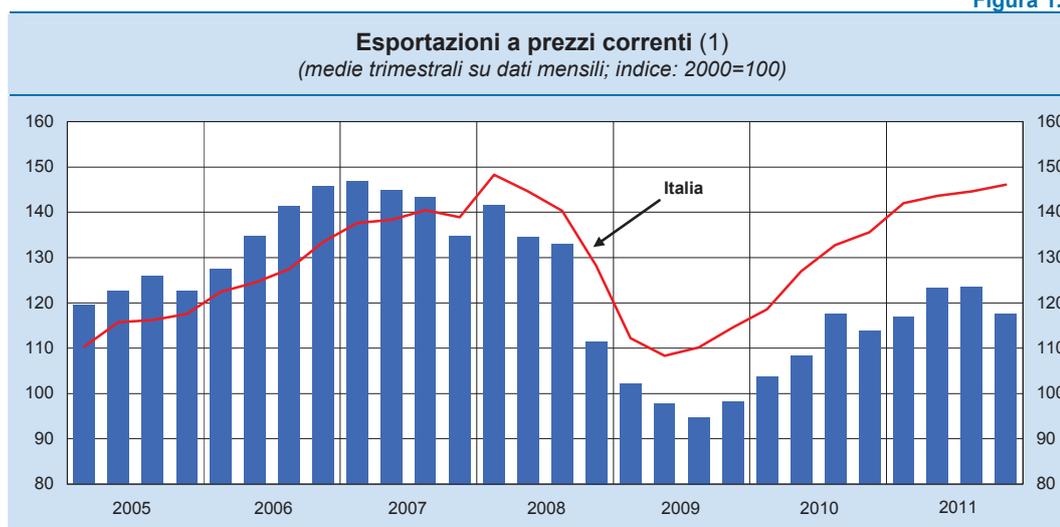
Gli scambi con l'estero

Nel 2011 le esportazioni a prezzi correnti sono cresciute, in media, del 9,3 per cento (11,2 per cento nel 2010; tavv. a6-a7). La ripresa del commercio estero, iniziata nel 2010 e proseguita nella prima metà del 2011, ha perso slancio a partire dai mesi estivi, risentendo del rallentamento della domanda mondiale. Come l'anno scorso, l'aumento è stato inferiore alla media nazionale (11,4 per cento): il divario di crescita, apertosi con l'insorgere della crisi, ha così continuato ad ampliarsi (fig. 1.4). Nell'ultimo trimestre dell'anno le esportazioni marchigiane risultavano ancora infe-

riori del 20 per cento rispetto al picco raggiunto nel primo trimestre del 2007, mentre quelle italiane erano quasi tornate al picco massimo raggiunto nel febbraio del 2008.

Le esportazioni sono state trainate dai settori della farmaceutica (30,3 per cento), della meccanica (15,7 per cento), dei metalli e prodotti in metallo (11,1 per cento) e delle calzature (13,6 per cento, in accelerazione rispetto al 2010). La crescita è stata assai contenuta per il tessile e abbigliamento (3,1 per cento, in netta decelerazione rispetto al 2010) e per i mobili (1,0 per cento). Dopo la debole ripresa delle vendite nel 2010, il settore degli elettrodomestici ha accusato un calo del 9,5 per cento (tav. a6).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati destagionalizzati.

Nell'area dell'euro le esportazioni sono cresciute del 6,1 per cento, con un andamento migliore in Germania rispetto a Francia e Spagna. La crescita è stata analoga nei paesi dell'Europa centro orientale (6,8 per cento; Russia: 9,3 per cento), superiore negli Stati Uniti (11,2 per cento) e nel complesso dei paesi asiatici (24,2 per cento), la cui quota sul totale delle esportazioni è salita all'11,9 per cento (tav. a7).

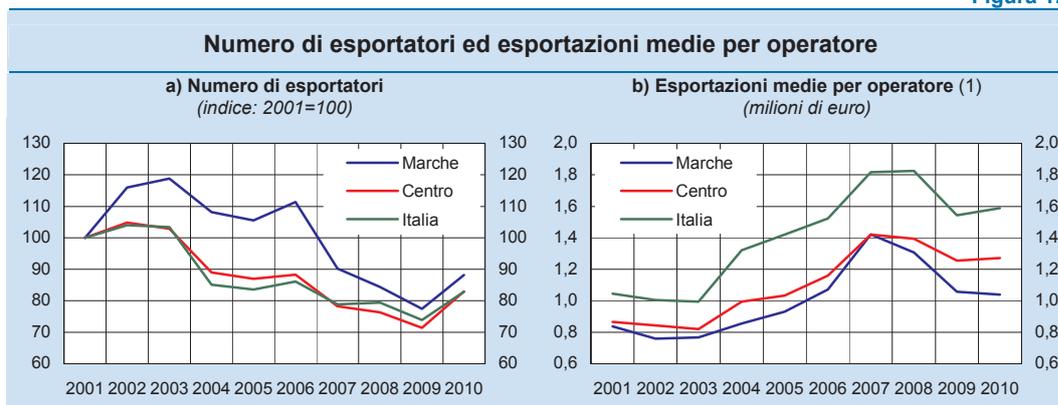
Nel 2011 le importazioni sono aumentate dell'11,4 per cento. Il contributo maggiore è venuto dai comparti dei minerali di base e dei prodotti chimici (tav. a6).

In base ai dati dell'Istat, nell'ultimo decennio il numero di imprese italiane esportatrici si è progressivamente ridotto, raggiungendo un punto di minimo nel 2009; nel 2010 si è avuto un parziale recupero. Nelle Marche il calo si è concentrato nel triennio 2007-09 (-30,5 per cento; fig. 1.5a).

Nel confronto con l'Italia, le Marche si caratterizzano per un valore delle esportazioni per operatore inferiore a quello medio italiano; fino al 2007 esso era comunque aumentato. Nel triennio successivo, tuttavia, il valore delle esportazioni medio per operatore è drasticamente calato (-26,9 per cento), molto più che nel resto del Paese (-12,5 per cento; fig. 1.5b).

La tendenza al calo del numero di esportatori e alla crescita del valore delle esportazioni per operatore, in atto prima che deflagrasse la crisi, si inquadra in un più generale processo di concentrazione delle esportazioni regionali e di selezione delle imprese, in presenza di crescenti difficoltà per quelle di piccola dimensione a operare nei mercati internazionali (cfr. il riquadro: Le piccole imprese industriali).

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Esportazioni di beni a valori correnti. Per il 2010, dati provvisori.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2011 si è accentuato il calo dell'attività nel settore delle costruzioni. Secondo i dati di Confindustria Marche, la produzione complessiva è scesa, in media, del 6,8 per cento (dopo il calo del 3,4 per cento registrato nel 2010). La flessione ha interessato sia il comparto dell'edilizia abitativa, nonostante gli incentivi fiscali e gli interventi per la ristrutturazione del patrimonio immobiliare, sia quello non abitativo.

Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare presso l'Agenzia del territorio, il numero delle transazioni nel mercato degli immobili residenziali è diminuito del 2,9 per cento. Rispetto al numero di transazioni mediamente registrato nel triennio 2005-07, i volumi di compravendite sono stati più bassi di un terzo (fig. 1.6 e tav. a8). Secondo un indice calcolato sui dati della Banca d'Italia, dell'Istat e del Consulente immobiliare, i prezzi delle abitazioni, seppure lievemente cresciuti in termini nominali, si sono ridotti di circa il 2 per cento in termini reali.

Figura 1.6



Fonte: Osservatorio del mercato immobiliare ed elaborazioni su dati Consulente immobiliare, Istat e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di transazioni, normalizzate per tenere conto della quota di proprietà oggetto della transazione; dati al netto delle compravendite relative alle cartolarizzazioni dello Stato. – (2) Prezzi delle abitazioni nuove e recenti in comuni capoluogo e nuove in altri comuni; base I semestre 2004=100.

Nel 2011 il calo dell'attività è stato particolarmente significativo nel comparto dei lavori pubblici (-11,5 per cento sulla base dei dati di Confindustria Marche). Vi si è associata una netta contrazione del numero e dell'importo complessivo dei nuovi appalti (inferiore di quasi la metà, sulla base dei contratti segnalati all'Osservatorio regionale sugli appalti pubblici).

I servizi

Nel 2011 l'attività nel comparto dei servizi, dopo il parziale recupero del 2010, è tornata a indebolirsi. Prometeia stima un incremento del valore aggiunto a prezzi costanti dello 0,5 per cento (1,2 per cento nell'anno precedente). La dinamica del reddito disponibile e le incertezze sulle prospettive occupazionali (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*) hanno indotto le famiglie a contenere le spese per consumi (0,1 per cento a prezzi costanti). In particolare, si è contratta la domanda per beni durevoli, con ripercussioni sul fatturato degli esercizi commerciali. Dalle indicazioni provenienti da un'indagine della Banca d'Italia, condotta su circa 70 imprese regionali dei servizi, emerge, in particolare, un consistente calo degli investimenti nel settore, confermato anche nelle previsioni per il 2012.

Il commercio. – Secondo i dati di Prometeia-Findomestic, nel 2011 la spesa destinata all'acquisto di beni durevoli è scesa del 5,6 per cento. Il calo si è esteso a elettrodomestici bianchi e bruni, mobili, informatica per le famiglie, motoveicoli e autoveicoli nuovi, mentre è lievemente aumentata solo la spesa per l'acquisto di auto usate. In base ai dati dell'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica (ANFIA), le immatricolazioni di autovetture sono calate del 12,1 per cento (-10,8 per cento in Italia), mentre si sono ridotte di un quarto quelle di veicoli commerciali leggeri (-5,6 per cento in Italia).

Il turismo. – In base ai dati forniti dall'Osservatorio del turismo della Regione Marche, nel 2011 il numero di turisti arrivati in regione è aumentato del 4,0 per cento (tav. a9). Nello stesso periodo le presenze sono cresciute solo dello 0,8 per cento, per effetto di una riduzione della permanenza media presso gli esercizi ricettivi (a 6,5 giorni) imputabile esclusivamente alla componente nazionale. L'incremento di arrivi e presenze ha riguardato in particolare i turisti stranieri (rispettivamente 8,0 e 10,3 per cento), mentre per quelli italiani gli arrivi sono cresciuti in misura inferiore (3,2 per cento) e i giorni di presenza in regione si sono ridotti (-0,6 per cento).

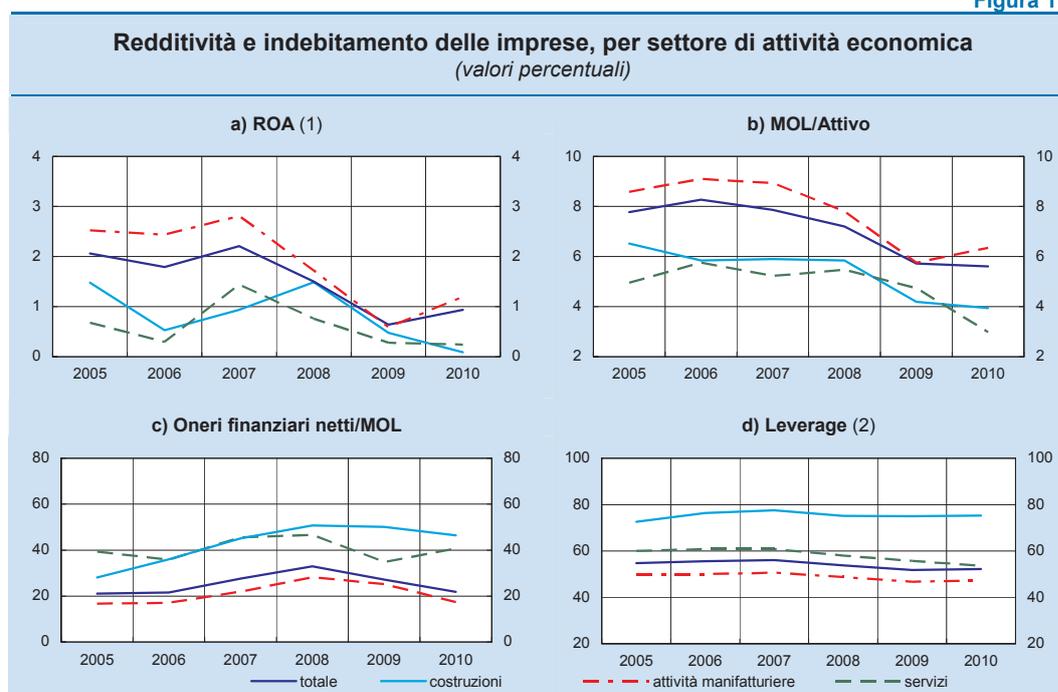
I trasporti. – In base ai dati dell'Autorità portuale di Ancona, nel 2011 il traffico di merci nel porto del capoluogo regionale è diminuito dell'1,3 per cento (-2,9 per cento nell'anno precedente; tav. a10). Il traffico dei contenitori, al contrario, è ulteriormente aumentato (9,3 per cento), raggiungendo la quota dell'11,0 per cento sul totale delle merci movimentate. Il numero di passeggeri è diminuito del 6,1 per cento, principalmente a causa della riduzione del traffico sui traghetti, in particolare quelli che collegano la Grecia. Sono aumentati i passeggeri in transito sulle navi da crociera (6,5 per cento), che ora rappresentano il 9,3 per cento del totale. I dati forniti da Asaeroporti sullo scalo di Falconara Marittima delineano un sensibile incremento dei

movimenti di merci e passeggeri nel 2011, superiore al 17 per cento per entrambe le categorie, che fa seguito a quello già osservato nel 2010. Infine, in base ai dati di Autostrade per l'Italia Spa, è lievemente diminuito il traffico di veicoli leggeri e pesanti in transito sulle tratte autostradali regionali (-1,4 per cento nel complesso), a fronte di una sostanziale stazionarietà nel corso del 2010.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

I dati della Centrale dei bilanci consentono di tracciare un quadro dell'evoluzione della situazione economica e finanziaria delle imprese tra il 2005 e il 2010 (ultimo anno di disponibilità dei dati). L'analisi suggerisce che nel 2010, prima della seconda fase recessiva, il recupero delle vendite e della redditività era stato solo parziale. L'andamento era stato più sfavorevole per l'industria manifatturiera e per le costruzioni, per le aziende di piccole dimensioni (cfr. il riquadro: *Le piccole imprese industriali*) e per quelle che già prima della crisi erano caratterizzate da un grado di indebitamento elevato.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione, operanti nel settore non finanziario; sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra risultato netto rettificato e il totale attivo. - (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

In base ai dati di bilancio di un campione di circa 4.500 imprese marchigiane, nel 2010 il fatturato è tornato a crescere (6,3 per cento), recuperando solo una parte (circa il 40 per cento in termini nominali) del forte calo registrato nel 2009 (-13,3 per cento). Tra i settori, nel 2009 la flessione era stata più forte per l'industria manifatturiera (-17,6 per cento) e per le costruzioni (-10,9 per cento); nel 2010 il fatturato

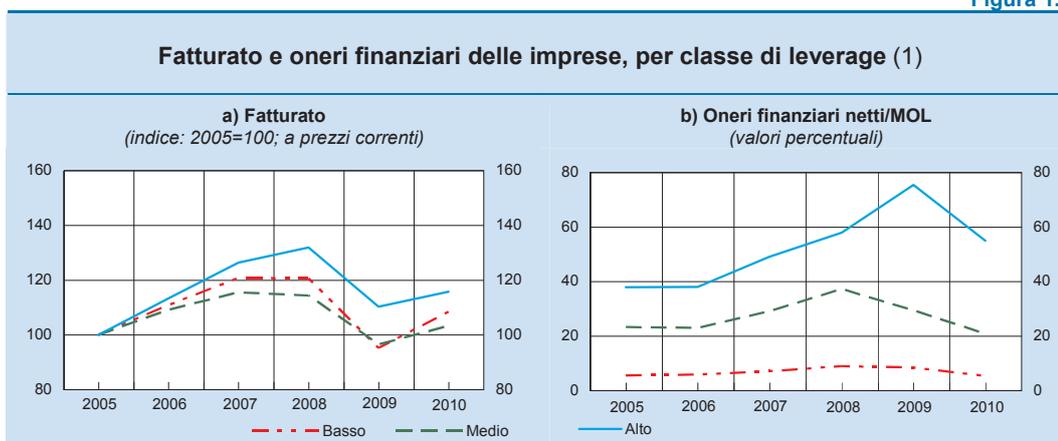
dell'industria è tornato ad aumentare (8,8 per cento), mentre il comparto edile ha accusato una nuova flessione (-1,0 per cento).

Nel 2010 gli indicatori reddituali hanno conseguito un miglioramento modesto. In particolare, il ROA (rendimento dell'attivo) è risultato pari allo 0,9 per cento, dallo 0,6 per cento del 2009; nella media dei quattro anni precedenti era stato di circa il 2 per cento; nel comparto delle costruzioni il ROA è sceso anche nel 2010. Il rapporto tra Margine operativo lordo (MOL) e attivo è rimasto stazionario, su livelli inferiori al 6 per cento (fig. 1.7).

Più deciso è stato il miglioramento del rapporto tra oneri finanziari e MOL, un indicatore della capacità della gestione operativa di ripagare il debito. Questo indicatore, che tra il 2008 e il 2009 era salito su livelli molto alti, nel 2010 si è riportato sui medesimi valori del periodo pre-crisi (poco sotto il 22 per cento), soprattutto grazie al basso livello dei tassi di interesse. La situazione risulta però differenziata tra le aziende: per quasi un quinto di esse, soprattutto se di piccole dimensioni, gli oneri finanziari eccedono il MOL. Il leverage (pari al rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi e del patrimonio netto) è risultato pari al 52 per cento, un valore simile a quello del biennio precedente.

Distribuendo le imprese in tre classi, in base al leverage che presentavano prima del 2008 (basso, medio e alto), nel 2010 il miglioramento della situazione economica e finanziaria ha riguardato solo le aziende che partivano da un leverage basso o medio, mentre le imprese maggiormente indebitate hanno registrato un ulteriore peggioramento. Per queste ultime, i ricavi sono cresciuti più delle altre fino al 2008, per poi avere una caduta analoga nel 2009; nel 2010, però, il loro recupero è stato più contenuto. Sempre nel 2010, per le imprese più indebitate il peso degli oneri finanziari sul MOL è calato rispetto all'anno precedente, ma è rimasto ancora molto elevato (oltre il 50 per cento) e largamente al di sopra del valore pre-crisi. Per le aziende con indebitamento medio e basso, invece, l'indicatore è tornato sul medesimo livello del periodo pre-crisi, dopo essere salito nel biennio 2008-09 (fig. 1.8b). Questi risultati sull'andamento delle aziende per classe di leverage risultano confermati anche a parità di settore e di dimensione.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione, operanti nel settore non finanziario; sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le classi di leverage sono così definite, con riferimento al leverage del 2007: basso (primo terzile della distribuzione), medio (secondo terzile), alto (ultimo terzile).

Indicazioni sull'evoluzione della situazione economica e finanziaria delle imprese nel corso del 2011 possono trarsi anche dall'indagine della Banca d'Italia su circa 370 imprese dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti. Circa due terzi delle imprese hanno conseguito un utile di esercizio, sebbene il più delle volte di modesta entità: un quarto delle imprese, invece, ha chiuso l'esercizio in perdita (una quota leggermente superiore a quella del 2010, pari al 20 per cento). Inoltre, circa un terzo degli operatori intervistati ha dichiarato di avere subito un inasprimento delle condizioni di indebitamento bancario (sovente nella forma di un rialzo dei tassi di interesse), una quota tornata a crescere rispetto all'indagine del marzo 2010 (quando era pari al 20 per cento circa) e analoga a quella rilevata durante la fase recessiva di fine 2008.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

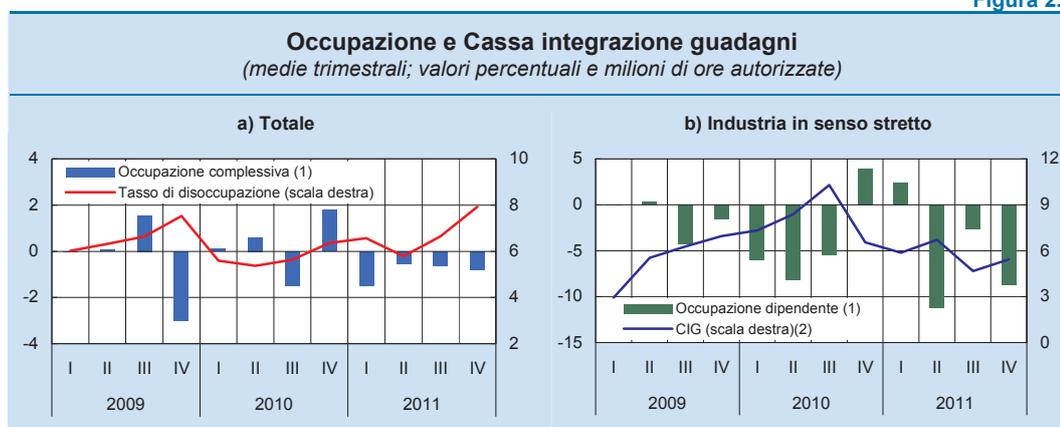
L'occupazione e l'offerta di lavoro

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2011 il numero di occupati residenti in regione è diminuito dello 0,9 per cento (fig. 2.1a e tav. a11), a fronte di un aumento a livello nazionale dello 0,4 per cento.

Il calo occupazionale si è concentrato nella componente autonoma (-3,9 per cento); gli occupati dipendenti sono invece lievemente cresciuti, dello 0,2 per cento. Tra i dipendenti, i contratti a tempo indeterminato sono diminuiti dello 0,7 per cento; è invece cresciuto il numero di lavoratori assunti con contratto a termine (6,4 per cento). I contratti part-time sono aumentati del 9,9 per cento.

Secondo elaborazioni dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Marche sui dati del Sistema informativo lavoro, nel 2011 le pratiche di assunzione tramite i Centri per l'impiego sono aumentate del 2,9 per cento, in rallentamento rispetto al 2010 (12,6 per cento). Secondo le elaborazioni del centro studi Ebitemp su dati INAIL, il numero di lavoratori interinali operanti in regione è aumentato dell'11,2 per cento, anch'esso in rallentamento rispetto al 2010 (21,9 per cento).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni trimestrali su periodo corrispondente. – (2) Milioni di ore autorizzate.

Nel corso del 2011 si sono acuite le difficoltà nel comparto industriale, nel quale gli occupati sono diminuiti del 5,4 per cento nella media dell'anno (-7,6 per cento nella componente autonoma e -5,1 per cento nella componente dipendente; fig. 2.1b), a fronte di un aumento dell'1,4 per cento in Italia. Nelle costruzioni la flessione occupazionale è stata ancora più accentuata (-10,8 per cento nella media dell'anno). Il comparto dei servizi ha solo in parte compensato questi cali, con una crescita del 3,0 per cento (1,1 in Italia).

Nel 2011 il tasso di occupazione dell'intera popolazione residente tra i 15 e i 64 anni è sceso, dal 63,6 al 62,8 per cento. Nel complesso, l'offerta di lavoro è rimasta pressoché invariata, ma con andamenti divergenti tra maschi e femmine: il tasso di attività è calato per i primi e aumentato per le seconde (tav. a11). Nella media del 2011, il tasso di disoccupazione è stato pari al 6,7 per cento (8,4 la media nazionale), 2 punti e mezzo in più rispetto al dato medio del 2007, prima della crisi. Nel quarto trimestre, esso ha raggiunto il 7,9 per cento (9,6 in Italia).

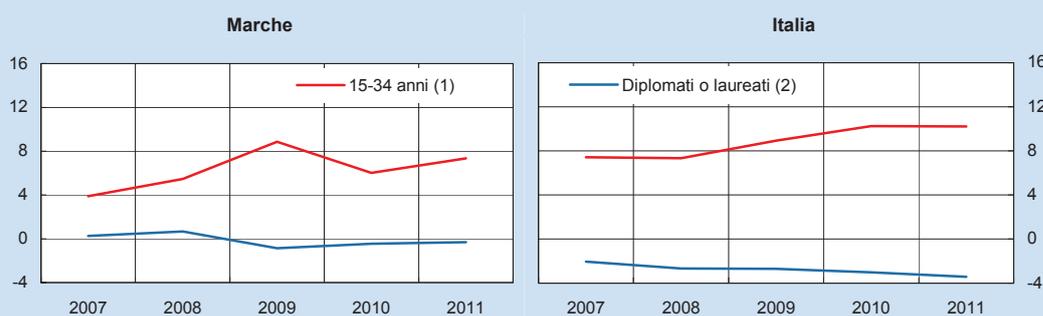
L'OCCUPAZIONE GIOVANILE E PER LIVELLO DI ISTRUZIONE

Nel 2011 le condizioni lavorative si sono deteriorate soprattutto per i più giovani, anche se restano migliori nel confronto con l'Italia. Nella classe di età compresa tra i 15 e i 34 anni, l'occupazione è diminuita del 5,4 per cento. Rispetto al 2007, prima della crisi, il tasso di occupazione è sceso di oltre 8 punti percentuali (tav. a12), pur rimanendo ampiamente superiore a quello medio nazionale; nelle classi di età più avanzate, il tasso di occupazione è invece lievemente cresciuto, in parte per il progressivo innalzamento dell'età pensionabile. Per i giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, nel 2011 il calo degli occupati rispetto all'anno precedente si è concentrato (-15,0 per cento) tra quelli in possesso di una laurea.

Nel 2011 i disoccupati tra i 15-34enni sono aumentati del 16,2 per cento. Nel 2007 il tasso di disoccupazione in questa classe di età era del 6,8 per cento, di molto inferiore a quello medio nazionale (11,1 per cento). Tra il 2007 e il 2011 esso è però aumentato di 5,2 punti percentuali nelle Marche e di 4,6 punti percentuali in Italia (tav. a12). Nella media del 2011 il tasso di disoccupazione tra i giovani nelle Marche ha superato quello dei più anziani di oltre 7 punti percentuali (il divario era inferiore a 4 punti nel 2007): in Italia il differenziale è più ampio, di oltre 10 punti percentuali (fig. r3).

Figura r3

Differenziali nei tassi di disoccupazione (punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rispetto ai 35-64enni. – (2) Rispetto a chi è in possesso al più della licenza media inferiore.

Se si guarda ai diplomati e laureati (per una descrizione dei livelli di scolarizzazione e degli apprendimenti degli studenti in regione, cfr. il paragrafo: *L'istruzione*), negli anni di crisi l'andamento dei tassi di occupazione e di disoccupazione nelle Marche è stato analogo a quello registrato tra le persone con bassi livelli di istruzione formale (tav.

a12). A livello nazionale, invece, le condizioni occupazionali sono peggiorate soprattutto per queste ultime. Per effetto di queste dinamiche, nelle Marche il differenziale nei tassi di disoccupazione tra i due gruppi si è mantenuto pressoché nullo nel periodo considerato, mentre si è progressivamente ampliato in Italia, a svantaggio di chi è in possesso al più della licenza media inferiore (fig. r3).

Gli ammortizzatori sociali. – Nel 2011 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) si sono ridotte del 26,1 per cento rispetto al 2010, anno in cui il ricorso agli ammortizzatori sociali aveva raggiunto livelli storicamente elevati; il calo si è interrotto nel primo trimestre del 2012, quando le ore sono risultate pressoché stazionarie rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (fig. 2.2).

La contrazione del 2011 è riconducibile per i due terzi alla componente in deroga (-34,1 per cento); gli interventi ordinari si sono contratti del 33,7 per cento, quelli di tipo straordinario del 6,4 (fig. 2.2 e tav. a13). Nell'industria in senso stretto, le ore di CIG sono scese di circa il 30 per cento (fig. 2.1). Gli interventi sono significativamente diminuiti nella meccanica, nelle pelli, cuoio e calzature, nell'abbigliamento e nel legno; sono invece cresciuti nel settore della chimica, gomma e plastica. Le ore di CIG sono aumentate anche per l'edilizia, soprattutto nella componente straordinaria e in deroga, riflettendo le difficoltà del settore (tav. a13).

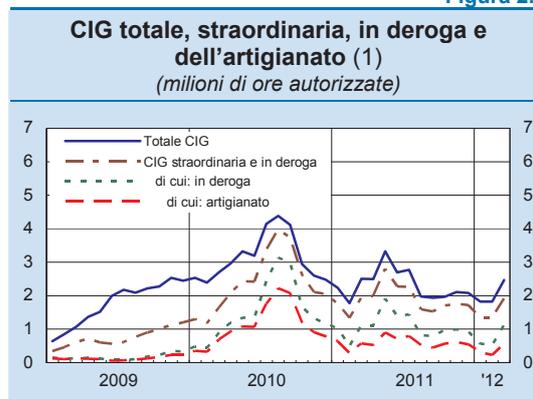
Tra gli altri interventi, sono tornate ad aumentare, del 7,8 per cento, le domande pervenute all'INPS per disoccupazione ordinaria; quelle per indennità di mobilità sono invece ancora diminuite, del 9,0 per cento.

In base ai dati di Italia Lavoro, gli accordi sottoscritti per il 2011 nelle Marche hanno previsto interventi di CIG in deroga per 2.282 aziende (per oltre il 70 per cento artigiane e industriali con meno di 15 addetti), un numero massimo di 16.477 lavoratori (18.208 nel 2010) e una spesa impegnata di 92 milioni di euro (135 nel 2010). Poco meno di un quinto delle aziende interessate dalla CIG in deroga opera nel settore delle pelli e calzature, il 10 per cento nel legno e mobile, il 9 per cento nel settore della lavorazione del metallo. Gli interventi hanno riguardato maggiormente le province di Pesaro e Urbino (oltre il 30 per cento del totale, in termini di lavoratori interessati) e di Ancona (27 per cento).

L'istruzione

L'attenzione riservata all'istruzione primaria e secondaria nasce dalla consapevolezza del suo contributo alla crescita economica, tramite i suoi effetti sull'accumulazione di capitale umano. Nelle Marche la situazione dell'istruzione appare positiva, sia in termini di scolarizzazione, sia per quanto riguarda i livelli di apprendimento degli studenti.

Figura 2.2

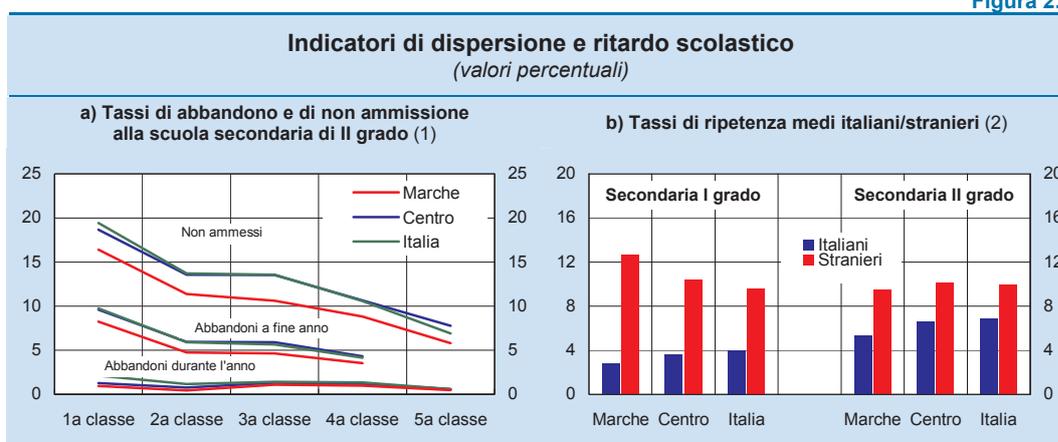


Fonte: elaborazioni su dati Inps. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Medie mobili di tre mesi terminanti nel mese di riferimento.

I livelli di istruzione e la partecipazione scolastica. – In base ai dati Istat, nel 2010 la percentuale di laureati tra i residenti nelle Marche di 25-64 anni era pari al 16,2 per cento, una quota superiore alla media nazionale (14,8 per cento). La quota di residenti della stessa classe di età con almeno un titolo di studio secondario (tasso di scolarizzazione superiore; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) era del 57,3 per cento, a fronte di una media italiana del 54,8. Il vantaggio delle Marche è ancora maggiore se si guarda ai più giovani (tra i 20 e i 24 anni), per i quali tale quota raggiunge l'81,5 per cento (75,9 per cento in Italia; tav. a14).

Con riferimento alle dinamiche più recenti, in base ai dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), la partecipazione agli studi secondari superiori (o tasso di scolarità, pari al rapporto tra gli iscritti e la popolazione di età compresa tra i 14 e i 18 anni) è stata nell'anno scolastico 2009-2010 pressoché totale, superiore a quella nazionale (92,3 per cento) e del Centro (95,8 per cento). Nella media degli anni scolastici che vanno dal 2006-07 al 2009-2010, la quota di studenti diplomatisi entro i 19 anni sul totale dei diplomati interni è stata del 91,8 per cento, superiore a quella dell'Italia (90,0 per cento) e del Centro (90,5 per cento). La percentuale dei diplomati nell'anno scolastico 2008-09 che si sono iscritti immediatamente a un corso universitario è stata del 58,3 per cento, tra le più elevate in Italia; rispetto al dato medio nazionale, tale quota è particolarmente elevata per i diplomati degli istituti tecnici.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati MIUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi per gli anni scolastici dal 2006-07 al 2008-09. I dati si riferiscono ai soli studenti "interni". Le quote sono calcolate in rapporto al totale degli iscritti all'inizio di ogni anno scolastico. – (2) Numero di ripetenti medio in rapporto al totale degli iscritti all'inizio di ogni anno scolastico.

La quota di studenti che ottengono il diploma entro i 19 anni di età dipende dall'incidenza delle non ammissioni e degli abbandoni. In base a elaborazioni su dati MIUR, nella media degli anni scolastici dal 2006-07 al 2009-2010 l'incidenza delle non ammissioni è stata più bassa della media nazionale e dell'area di riferimento; tra i non ammessi alla classe successiva, anche la percentuale di quelli che hanno deciso di lasciare gli studi è stata inferiore. Gli abbandoni in corso d'anno sono stati inferiori rispetto alla media italiana, anche se in linea con il dato medio del Centro (fig. 2.3a).

Guardando all'intera popolazione dei giovani di 18-24 anni di età, l'incidenza degli *early school leavers* (individui in possesso al più di un'istruzione secondaria inferiore

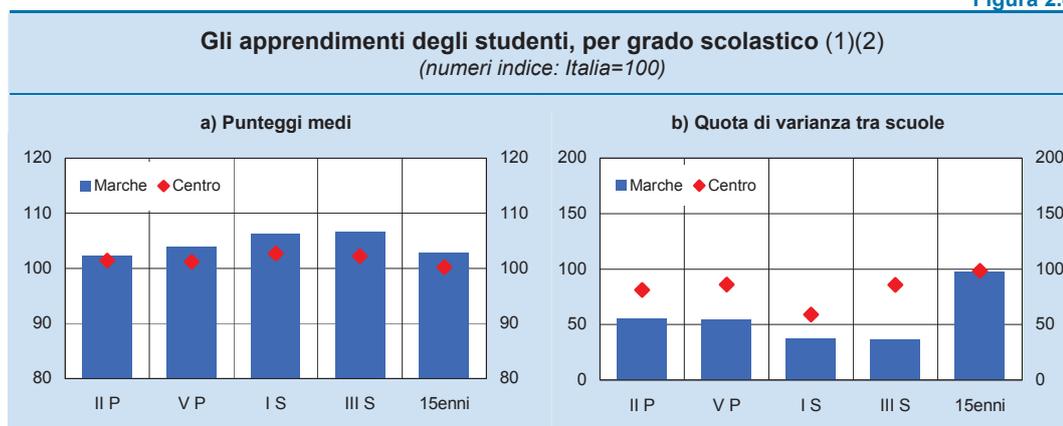
re e che non partecipano ad alcuna attività di istruzione o formazione) era nel 2010 del 15,0 per cento (18,8 per cento in Italia e 14,8 al Centro).

I fenomeni dell'abbandono e del ritardo scolastico sono più diffusi tra gli stranieri, pari in regione all'11,2 per cento degli studenti del ciclo primario e secondario (9,6 al Centro e 7,4 in Italia). In base a elaborazioni su dati Istat e MIUR, il tasso di scolarità tra gli stranieri è di oltre 20 punti percentuali inferiore a quello dei nativi, ma comunque tra i più elevati in Italia (80,3 per cento, contro una media nazionale del 69,3). Alla scuola secondaria di secondo grado, il tasso di ripetenza medio tra gli stranieri è del 9,5 per cento (5,3 tra gli italiani), più basso della media italiana, ma è particolarmente elevato alla secondaria di primo grado (12,6 per cento; fig. 2.3b).

I livelli di apprendimento. – Le indagini Invalsi consentono di avere un quadro dei livelli di apprendimento degli studenti italiani della II e V primaria e della I e III secondaria di primo grado nell'anno scolastico 2009-2010; a queste indagini si aggiunge, per gli studenti di 15 anni di età, l'ultima rilevazione OCSE-PISA, condotta nel 2009 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Considerando le medie tra materie (italiano e matematica per Invalsi; lettura e matematica per PISA), già alla primaria gli studenti marchigiani presentano livelli di apprendimento tra i più elevati in Italia; il vantaggio, anche rispetto alle altre regioni del Centro, tende a essere ancora più ampio alla secondaria di I grado, mentre si riduce tra gli studenti di 15 anni di età (fig. 2.4a).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Medie dei punteggi in italiano (lettura per PISA) e matematica. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009. – (2) II P = II primaria; V P = V primaria; I S = I secondaria di I grado; III S = III secondaria di I grado.

Come nel resto del Paese, gli studenti dei licei (ai quali decide però di iscriversi una quota di giovani significativamente più bassa rispetto all'Italia e, soprattutto, al Centro; tav. a16) ottengono risultati migliori di quelli degli studenti degli istituti tecnici e degli istituti professionali e artistici. Rispetto alle altre regioni, gli studenti delle Marche conseguono però punteggi più elevati anche negli istituti tecnici.

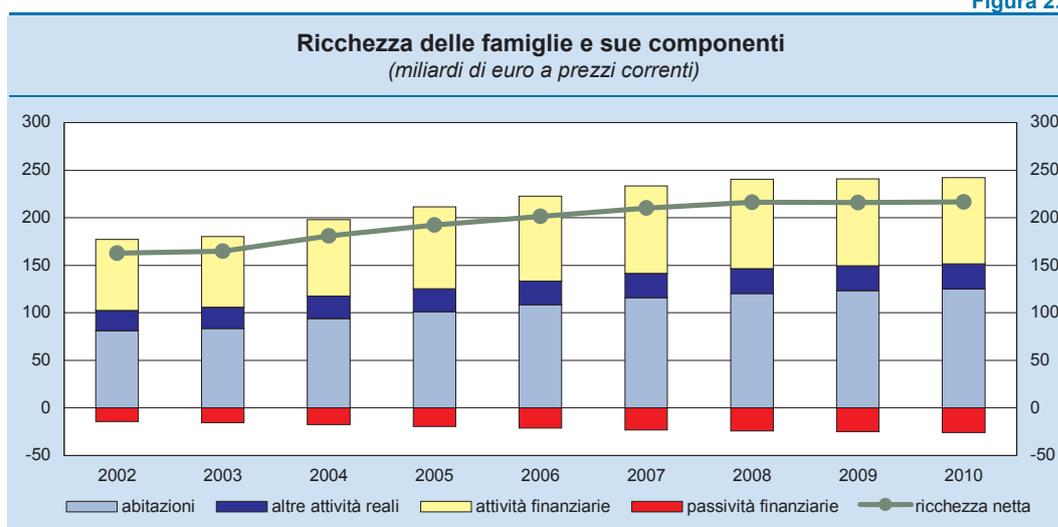
La dispersione dei risultati tra studenti (misurata dal coefficiente di variazione) è inferiore alla media nazionale e anche a quella dell'area (tav. a17). Rispetto all'Italia e al Centro, le differenze tra scuole spiegano una quota nettamente inferiore di tale dispersione, a indicare un sistema di istruzione meno polarizzato (fig. 2.4b e tav. a17).

I livelli di apprendimento sono differenziati a seconda della cittadinanza e della situazione socio-economica e culturale degli studenti. Alla scuola primaria e secondaria di primo grado, i punteggi riportati dagli stranieri sono inferiori, in media, di circa il 17 per cento rispetto agli studenti di cittadinanza italiana; il divario si riduce tra i quindicenni (13 per cento in meno; tav. a15).

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta di cui una famiglia dispone è il complesso dei beni materiali o immateriali di sua proprietà che hanno un valore di mercato. Essa è data dalla somma di attività reali (abitazioni, terreni, fabbricati non residenziali) e attività finanziarie (depositi, titoli, azioni) al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali). Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato che, nel corso del tempo, possono essere soggetti ad ampie oscillazioni. In periodi di avversità, la ricchezza accumulata può contribuire a mantenere relativamente stabile il livello dei consumi, anche in presenza di un calo del reddito disponibile; può inoltre favorire l'accesso al credito, nel caso in cui venga utilizzata come garanzia di eventuali finanziamenti.

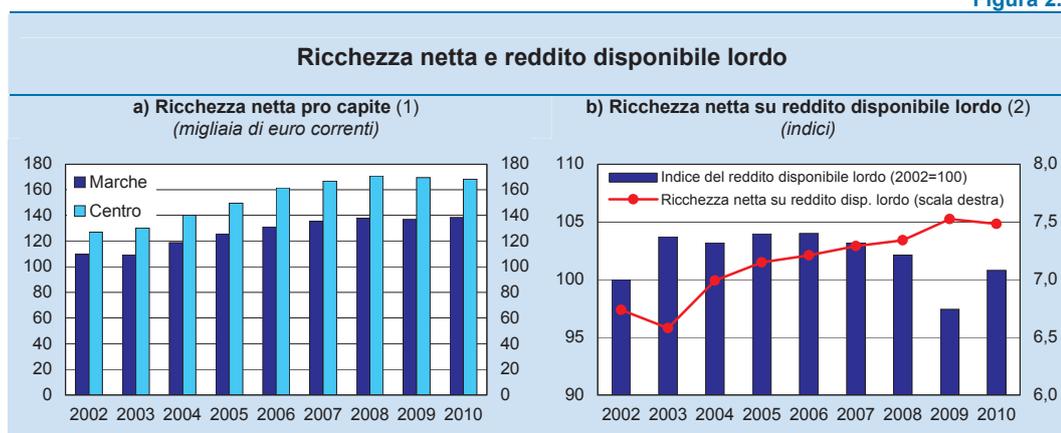
Figura 2.5



Fonte: cfr. la sezione: Note metodologiche.

Nel confronto internazionale le famiglie italiane mostrano un rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile più favorevole (cfr. *La ricchezza delle famiglie italiane – 2010*, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 64, 2011). Nelle Marche, in base a elaborazioni preliminari, si stima che alla fine del 2010 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici fosse pari a circa 216 miliardi di euro, il 2,5 per cento del corrispondente aggregato nazionale e quasi l'11 per cento di quello complessivo delle regioni del Centro (fig. 2.5 e tav. a18).

Figura 2.6



(1) Calcolata utilizzando la popolazione residente a fine anno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

In termini pro capite, alla fine del 2010 la ricchezza netta ammontava a poco più di 138 mila euro, un valore sensibilmente al di sotto di quello medio delle regioni del Centro (168,2 mila euro; fig. 2.6a e tav. a19) e lievemente inferiore a quello medio nazionale (142,5 mila euro). Essa risultava pari a 7,5 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie marchigiane (fig. 2.6b), a fronte di 8,9 volte nella macroarea di riferimento e 8,2 nell'intera Italia.

Tra la fine del 2002 e la fine del 2007 la ricchezza netta delle famiglie marchigiane, misurata a prezzi correnti, era aumentata del 29,1 per cento (il 5,2 per cento in media all'anno). Condizionato dalla crisi globale, che ha inciso soprattutto sul valore delle attività finanziarie, tra la fine del 2007 e la fine del 2010 l'incremento è stato assai più modesto (2,9 per cento, pari a un tasso medio annuo dell'1,0 per cento); nello stesso periodo, il rallentamento nel complesso del paese è stato più marcato.

Le attività reali. – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: alla fine del 2010 ne rappresentavano il 63 per cento (per un ammontare di oltre 150 miliardi di euro), cinque punti percentuali in più rispetto alla fine alla fine del 2002 (tav. a18).

Le abitazioni di proprietà rappresentavano nel 2010 circa l'82 per cento della ricchezza reale delle famiglie; lo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, scorte e avviamento) incideva per l'11 per cento circa; i terreni e gli oggetti di valore, assieme, meno del 7 per cento. Tale composizione è variata in misura modesta nel periodo considerato.

La ricchezza in abitazioni misurata a prezzi correnti è cresciuta, in media, del 5,5 per cento all'anno tra il 2002 e il 2010, anno in cui ha raggiunto un valore di circa 125 miliardi di euro, in base a stime preliminari. L'incremento è imputabile all'andamento dei prezzi di acquisto delle abitazioni e, in misura inferiore, a quello della superficie abitativa totale.

Secondo i dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia del Territorio, nelle Marche l'incremento medio annuo dei prezzi delle case è stato del 5,4 per cento tra il 2002 e il 2007, solo dello 0,7 per cento nei tre anni successivi (fig. 2.7). La dinamica dei prezzi in regione nel periodo di massima espansione è stata inferiore a quella nazionale (7,1 per cento) e a quella delle regioni del Centro (9,0). Tra il 2002 e il 2010 la superficie abitativa complessiva è cresciuta a un ritmo più modesto di quello dei prezzi (2,4 per cento in media all'anno).

Figura 2.7

Valori, prezzi e superfici delle abitazioni di proprietà delle famiglie
(numeri indice: base 2002=100)



Fonte: cfr. la sezione: Note metodologiche.

La ricchezza finanziaria netta. – Alla fine del 2010, le attività finanziarie rappresentavano il 37 per cento della ricchezza lorda delle famiglie consumatrici e produttrici marchigiane (42 per cento alla fine del 2002). La ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) ammontava a 2,2 volte il reddito disponibile, un rapporto analogo a quello delle regioni del Centro ma inferiore alla media italiana (2,6). Il valore delle attività finanziarie accumulate dalle famiglie marchigiane era pari a circa 3 volte il reddito disponibile (per un'analisi della composizione delle attività finanziarie, cfr. il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*).

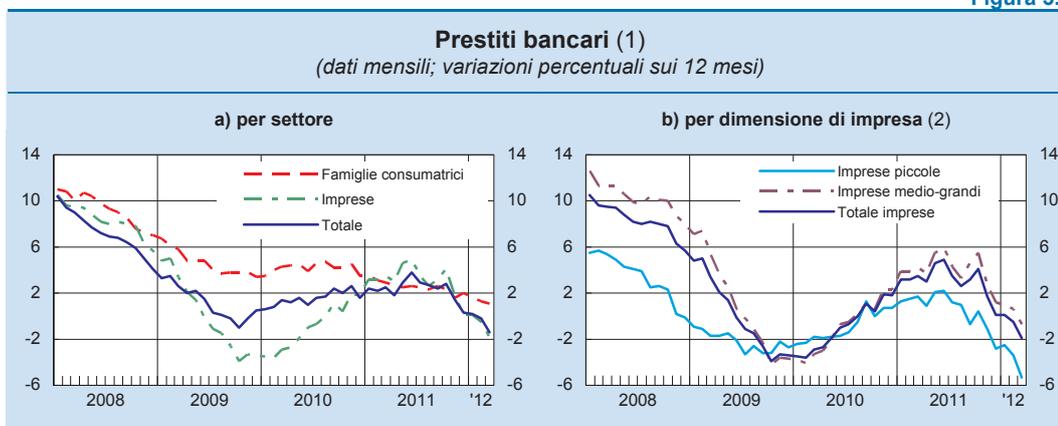
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – I prestiti bancari a clientela residente nelle Marche hanno nettamente rallentato a partire dalla seconda metà del 2011, con l'acuirsi delle tensioni sui debiti sovrani e con il deterioramento del quadro congiunturale. In dicembre la crescita del credito si è praticamente azzerata (0,3 per cento sui dodici mesi, contro il 3,8 di giugno; tav. 3.1). La decelerazione è stata più marcata per i crediti alle imprese rispetto a quelli alle famiglie (fig. 3.1). Pur interessando tutte le classi dimensionali di imprese, il rallentamento è stato più accentuato per le piccole aziende, caratterizzate da condizioni economiche e finanziarie più fragili rispetto alle altre e pertanto connotate da un livello di rischiosità maggiore (cfr. il riquadro: *Le piccole imprese industriali*); per queste, già in novembre il tasso di variazione sui dodici mesi è diventato negativo (-2,8 per cento in dicembre; fig. 3.1). Per le aziende di maggiore dimensione, la crescita dei prestiti sui dodici mesi è scesa dal 5,9 per cento di giugno all'1,2 di dicembre.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

Nei primi mesi del 2012, in base alle più recenti informazioni disponibili, la dinamica dei prestiti si è ulteriormente indebolita: in marzo il credito bancario si è leggermente contratto (-1,4 per cento sui dodici mesi); tale andamento ha riflesso il calo dei finanziamenti alle imprese (-1,9 per cento), in particolare di quelli erogati in favo-

re delle aziende di minore dimensione (-5,3 per cento). I prestiti alle famiglie consumatrici hanno ulteriormente decelerato, all'1,1 per cento.

A differenza di quanto osservato nella fase recessiva di fine 2008, quando erano calati i prestiti erogati dai primi cinque gruppi bancari nazionali a fronte di una crescita per le altre banche, nella seconda parte del 2011 la dinamica del credito è stata maggiormente omogenea. In dicembre, infatti, la crescita dei finanziamenti sui dodici mesi si è pressoché annullata per entrambe le categorie di intermediari.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Medio-grandi	Piccole (2)			
						Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2009	0,4	40,1	-3,4	-3,7	-2,7	-0,9	3,4	0,5
Dic. 2010	-1,4	-8,4	1,8	2,3	0,7	2,6	3,5	1,6
Mar. 2011	0,9	-9,1	3,5	4,2	1,7	3,3	2,9	2,5
Giu. 2011	-1,5	2,7	4,9	5,9	2,2	3,5	2,6	3,8
Set. 2011	-2,1	-4,5	3,2	4,6	-0,7	-0,1	2,6	2,4
Dic. 2011	-1,6	-6,2	0,1	1,2	-2,8	-2,7	2,0	0,3
Mar. 2012 (4)	-3,6	-7,9	-1,9	-0,7	-5,3	-4,9	1,1	-1,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

In base alle informazioni emerse dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLS), sulla dinamica del credito bancario a imprese e famiglie consumatrici avrebbero influito sia la diminuzione della domanda di finanziamenti, sia l'irrigidimento dei criteri di erogazione dei prestiti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Indicazioni analoghe provengono anche dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le imprese (cfr. il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*).

I costi di finanziamento sono aumentati nel corso del 2011, specie dai mesi estivi, anche per effetto dell'acuirsi della crisi del debito sovrano italiano. Il rialzo dei tassi di interesse è stato più accentuato per le operazioni a breve termine, per le quali il tasso medio nell'ultimo trimestre del 2011 è salito al 6,3 per cento, dal 5,0 della fine del 2010 (tav. a29). È cresciuto anche il costo dei finanziamenti a medio e a lungo termine, portatosi al 4,9 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno, dal 3,3 della fine del 2010.

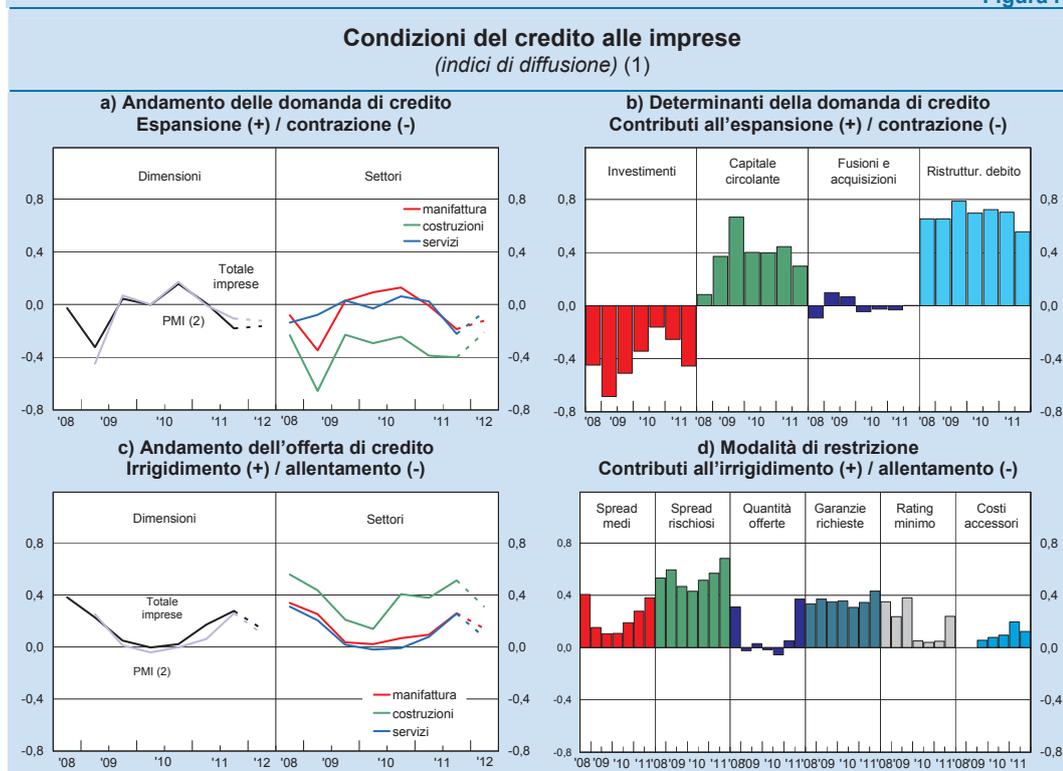
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle risposte tratte dalla *Regional Bank Lending Survey*, nella seconda parte del 2011 la domanda dei prestiti da parte delle imprese avrebbe subito una flessione; la domanda è stata particolarmente debole per le imprese delle costruzioni, per le quali la dinamica flettente era iniziata già nei semestri precedenti (fig. r4a). Le richieste di

finanziamento hanno continuato a essere sostenute dalle operazioni di ristrutturazione del debito e dalle esigenze di copertura del capitale circolante; la domanda di finanziamenti per investimenti in capitale fisso è risultata in ulteriore calo (fig. r4b). Secondo le attese degli intermediari, la domanda rimarrebbe debole anche nel primo semestre del 2012.

Nella seconda parte del 2011, le tensioni sul debito sovrano italiano e le connesse difficoltà di accesso delle banche al finanziamento sui mercati all'ingrosso hanno determinato un peggioramento delle condizioni di accesso al credito delle imprese, in particolare di quelle edili (fig. r4c). Il peggioramento delle condizioni di offerta si è tradotto in un aumento del costo medio dei finanziamenti, in particolare di quelli alle imprese più rischiose, e in una riduzione delle quantità erogate (fig. r4d).

Figura r4



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano in regione.

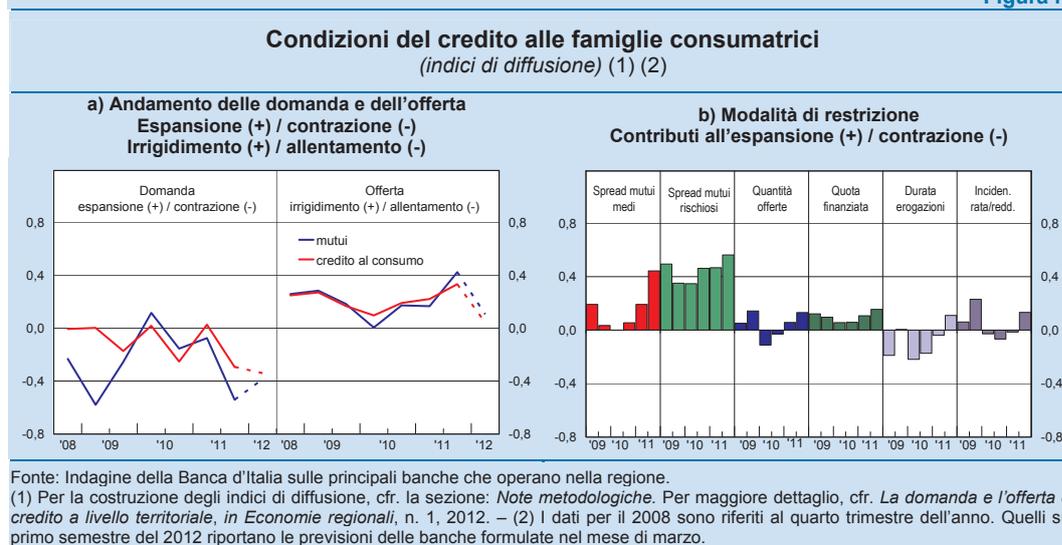
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Le banche di dimensioni maggiori avrebbero operato una restrizione delle condizioni di offerta leggermente superiore alla media, specialmente con riferimento alle quantità erogate. Per gli intermediari minori, l'irrigidimento si sarebbe invece riflesso principalmente in un aumento del costo dei finanziamenti, specie nei confronti delle controparti più rischiose. Secondo gli intermediari intervistati, il processo di restrizione si ridurrebbe nella prima parte del 2012.

Nel secondo semestre del 2011 è diminuita la domanda delle famiglie per i mutui immobiliari e per il credito al consumo (fig. r5a). Nelle valutazioni degli intermediari,

la domanda dovrebbe rimanere debole anche nella prima parte del 2012. Come per le imprese, anche i criteri di offerta del credito alle famiglie si sono inaspriti, sia nel comparto dei mutui, sia in quello del credito al consumo. Per i mutui, l'incremento degli spread sui tassi di interesse ha riguardato sia i prestiti più rischiosi, sia la media delle posizioni (fig. r5b). Condizioni maggiormente restrittive sarebbero state applicate dalle banche di dimensione maggiore. Secondo le previsioni degli intermediari, il processo di restrizione si annullerebbe nel primo semestre dell'anno in corso.

Figura r5



Il credito alle famiglie. – I prestiti erogati alle famiglie consumatrici da banche e società finanziarie hanno ancora rallentato, al 2,0 per cento, dal 3,5 della fine del 2010 (tav. 3.2) e dopo vari anni di crescita intensa (cfr. il riquadro: *L'indebitamento delle famiglie*).

L'andamento del 2011 è stato influenzato dalla forte riduzione dei prestiti accesi per finalità diverse dall'acquisto di abitazioni. I mutui immobiliari, invece, sono cresciuti nell'anno a un ritmo pressoché analogo a quello del 2010 (3,5 per cento). Il ricorso a surroghe e sostituzioni da parte della clientela è diminuito: in base alle risposte fornite dalle banche partecipanti alla *Regional Bank Lending Survey*, l'incidenza delle surroghe sul totale delle erogazioni è stata di circa il 9 per cento, in forte calo rispetto al 2010; la clientela, inoltre, non ha fatto ricorso a mutui di sostituzione, il cui peso era già basso nel 2010.

Il credito al consumo concesso da banche e società finanziarie è debolmente cresciuto, dello 0,7 per cento (-0,8 per cento alla fine del 2010; tav. 3.2): al suo interno la componente finalizzata all'acquisto di beni di consumo durevoli si è ancora drasticamente ridotta.

Nell'ultimo trimestre del 2011, il tasso medio sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni è salito al 4,0 per cento, dal 3,0 di dicembre 2010 (tav. a29); l'incremento è stato maggiore per la componente a tasso variabile, cresciuta di oltre un punto percentuale, a fronte di un incremento più contenuto di quella a tasso fisso (0,6 punti; fig. 3.2b).

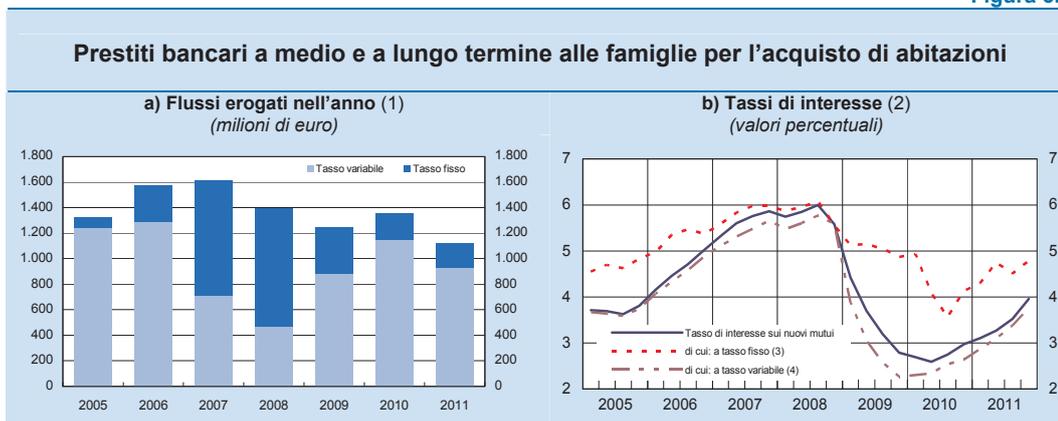
Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giù. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
	Prestiti per l'acquisto di abitazioni			
Banche	3,2	3,3	3,5	2,6
	Credito al consumo			
Banche e società finanziarie	-0,8	0,6	0,7	-1,7
Banche	-1,5	-1,9	-0,4	-1,3
Società finanziarie	0,3	3,9	2,1	-2,2
	Altri prestiti (3)			
Banche	7,3	2,9	-0,8	-1,4
	Totale (4)			
Banche e società finanziarie	3,5	2,7	2,0	0,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

In relazione a tali andamenti, il differenziale positivo tra il tasso applicato sui nuovi mutui a tasso fisso e quello sui nuovi contratti a tasso indicizzato si è leggermente ridotto. In concomitanza, la quota di nuovi mutui a tasso variabile sul totale delle nuove operazioni è leggermente diminuita rispetto al 2010, rimanendo comunque ancora elevata (82,6 per cento; fig. 3.2a). In base a informazioni ancora preliminari, nel primo trimestre del 2012 il costo dei mutui è ancora aumentato, al 5,1 per cento per le nuove operazioni a tasso fisso e al 4,2 per quelle a tasso variabile.

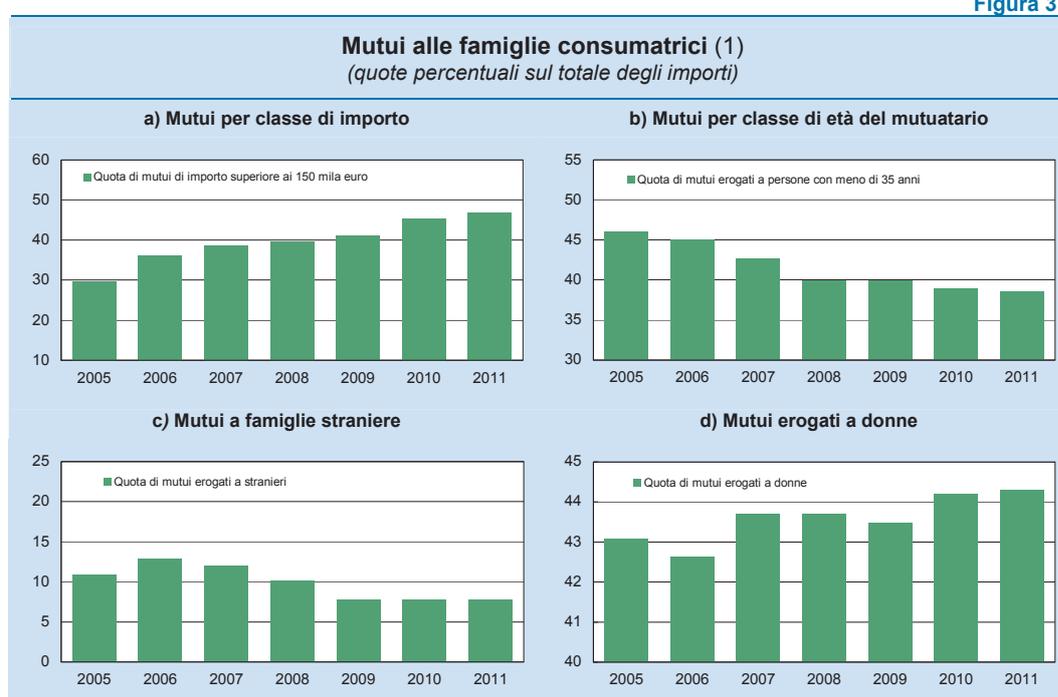
Figura 3.2



Le caratteristiche dei mutui. – La crisi economico-finanziaria si è riflessa sul volume dei mutui erogati alle famiglie consumatrici e sulle loro caratteristiche. Tra il 2005 e il 2011 il numero di nuovi mutui erogati nell'anno alle famiglie, dopo un livello massi-

mo raggiunto nel 2007, è sceso di circa il 15 per cento. Nello stesso periodo è aumentato l'importo medio delle nuove erogazioni (140 mila euro nel 2011, da 123 mila nel 2005). I mutui di importo superiore ai 150 mila euro sono passati dal 29,6 per cento nel 2005 al 46,9 nel 2011 (fig. 3.3a). Inoltre, se nel biennio 2007-08 le famiglie marchigiane avevano stipulato in larga parte mutui a tasso fisso, negli anni successivi hanno prevalso formule indicizzate. Ciò espone maggiormente le famiglie al rischio di tasso, per contrastare il quale, negli anni più recenti, le banche hanno aumentato l'offerta di mutui che incorporano forme di protezione. Secondo le informazioni fornite dalle banche operanti in regione e partecipanti alla *Regional Bank Lending Survey*, nel 2011 i mutui che prevedono un limite massimo all'innalzamento dei tassi (mutui con opzione *cap*) hanno costituito oltre un quinto delle nuove erogazioni, una quota in crescita rispetto al 2010.

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Con la crisi, si è inoltre ridotta la quota di erogazioni destinate ai debitori più giovani e agli immigrati. Nel 2011 il 38,5 per cento del totale dei nuovi mutui aveva come mutuatario una persona di età fino a 35 anni (39,9 per cento nel 2008; fig. 3.3b), valore comunque superiore di circa 3 punti percentuali rispetto alla media nazionale (35,3 per cento). Nonostante la crescita della popolazione immigrata residente in regione, la quota di nuove erogazioni in favore di stranieri, cresciuta fino allo scoppio della crisi, è diminuita nel 2008, stabilizzandosi al 7,7 per cento nell'ultimo triennio (fig. 3.3c). Tali dinamiche potrebbero dipendere da fattori sia di domanda, sia di offerta. Con riferimento ai primi, gli effetti della crisi del mercato del lavoro sono stati più marcati proprio per giovani e stranieri (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*). Per quanto riguarda i fattori di offerta, negli anni più recenti le banche hanno adottato politiche del credito più selettive nei con-

fronti dei segmenti di popolazione considerati più rischiosi. La crisi non sembra invece aver avuto riflessi negativi sulle erogazioni in favore delle donne, che alla fine del 2011 risultavano pari al 44,3 per cento del totale, valore di poco superiore a quello osservato nel periodo pre-crisi (fig. 3.3d).

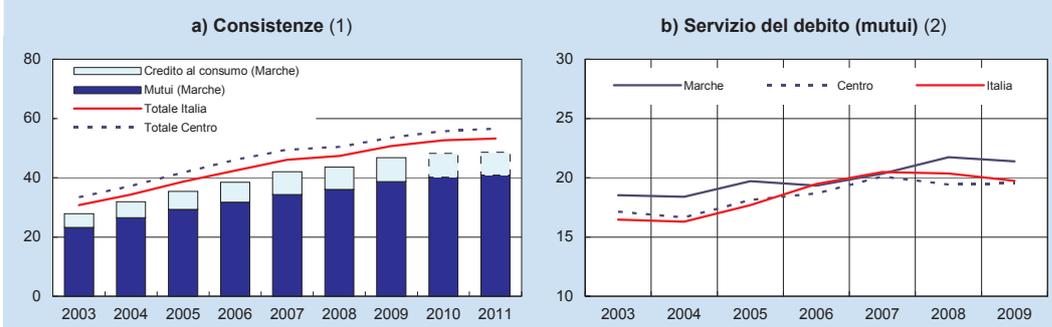
Nel periodo 2005-2011 le condizioni praticate dalle banche sui mutui si sono differenziate anche in relazione al paese di nascita del mutuatario e all'importo del prestito, mentre non si rilevano grandi differenze tra le diverse fasce di età (tav. a22). Lo spread medio sui tassi di interesse applicati a debitori immigrati è risultato sempre più elevato rispetto a quello relativo a debitori italiani, sia per i mutui a tasso fisso, sia per quelli indicizzati: nel 2011 il divario è stato pari a 56 centesimi di punto percentuale per i mutui a tasso fisso e 31 centesimi per quelli a tasso variabile. Con la crisi si sono ampliate anche le differenze negli spread applicati a mutui di diverso importo: sui mutui di importo superiore a 150 mila euro, normalmente riconducibili a soggetti con redditi più elevati, stipulati a tasso fisso, lo spread rispetto all'*interest rate swap* (IRS) a 10 anni è stato pari a 1,17 punti percentuali, a fronte di 1,63 punti per quelli fino a 100 mila euro; il divario era minore nel 2005. Per i mutui a tasso variabile l'aumento del differenziale è stato più contenuto.

L'INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE

Il livello di indebitamento delle famiglie consumatrici italiane, seppure cresciuto negli ultimi anni, rimane contenuto nel confronto internazionale (cfr. il *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, n. 3, aprile 2012). L'indebitamento delle famiglie marchigiane è risultato più basso della media nazionale e delle regioni del Centro: nel 2011 il rapporto tra i debiti finanziari (mutui e credito al consumo) e il reddito delle famiglie era pari al 48,6 per cento (53,2 in Italia e 56,6 nel Centro), circa 20 punti percentuali in più rispetto al 2003. L'incremento è riconducibile in gran parte ai mutui, che costituiscono la componente principale dell'indebitamento delle famiglie, passati dal 23,2 per cento del reddito disponibile nel 2003 al 40,9 del 2011 (fig. r6a).

Ulteriori indicazioni sulle caratteristiche del debito delle famiglie a livello regionale possono trarsi dall'indagine campionaria Eu-Silc (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), disponibile però solo fino al 2009. In base a questi dati, nel 2009 circa il 16 per cento delle famiglie marchigiane era titolare di un mutuo per l'acquisto di abitazioni (tav. a23). Tale quota scende al 7 per cento (invariata rispetto al 2005) se si considerano i nuclei appartenenti alla fascia con redditi più bassi (primo quartile di reddito) e sale al 24 per cento (in aumento rispetto al 2005) per quelli con reddito più elevato. Il diverso andamento potrebbe dipendere anche da politiche di offerta di credito più selettive messe in atto dalle banche nella fase successiva all'emergere della crisi. Nel 2009 le famiglie consumatrici titolari di un mutuo avevano destinato circa il 21 per cento del proprio reddito al servizio del debito (pagamento della rata interessi e rimborso del capitale), una percentuale in leggero aumento rispetto al 2007, anno pre-crisi (fig. r6b).

Il debito delle famiglie consumatrici (in percentuale del reddito disponibile lordo)



Fonte: Banca d'Italia, Istat (pannello a), Eu-Silc (pannello b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenza alla fine del periodo di riferimento di mutui per l'acquisto di abitazioni, prestiti finalizzati al credito al consumo e altri prestiti alle famiglie consumatrici sul reddito disponibile. La categoria "mutui" comprende anche altri prestiti diversi dal credito al consumo, la cui incidenza sul debito delle famiglie consumatrici è tuttavia trascurabile. I dati per il 2010 e 2011 sono provvisori. – (2) Incidenza della rata per interessi e rimborsi del mutuo sul reddito disponibile lordo delle famiglie indebitate con un mutuo.

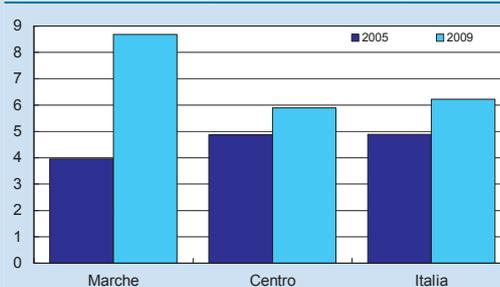
La quota di reddito destinata al pagamento delle rate di mutuo fornisce indicazioni sulla vulnerabilità finanziaria delle famiglie; convenzionalmente, è definita finanziariamente vulnerabile una famiglia con una rata del mutuo (onere del debito) superiore al 30 per cento del proprio reddito. Sempre secondo l'indagine Eu-Silc, tra il 2007 e il 2009 la quota di famiglie marchigiane finanziariamente vulnerabili sul totale delle famiglie (indebitate e non) è cresciuta solo di poco, passando dal 3,2 al 3,5 per cento (tav. a23). La marcata riduzione dei tassi di interesse nel 2009 ha contribuito a limitare l'impatto della crisi sulle condizioni finanziarie delle famiglie, rendendo più sopportabile l'onere del debito anche per quelle con redditi più bassi.

In concomitanza con la crisi, le famiglie indebitate hanno però incontrato maggiori difficoltà nel far fronte con regolarità ai propri pagamenti. Nel 2009, secondo i dati Eu-Silc, quasi il 9 per cento delle famiglie mutuatricie marchigiane non ha rispettato le scadenze, a fronte del 4 per cento del 2005 (fig. r7).

Secondo i dati della Centrale di allarme interbancaria (CAI), inoltre, nel 2011 i soggetti cui sono stati revocati assegni o carte di pagamento per irregolarità nell'utilizzo e segnalati in CAI ammontano a 24 ogni 10 mila abitanti, in aumento rispetto al 2005, quando erano stati pari a 17.

Figura r7

Famiglie in arretrato con il pagamento delle rate di mutuo (1) (2) (incidenza sulle famiglie indebitate; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Famiglie titolari di un mutuo ipotecario nell'anno di riferimento. – (2) Famiglie in arretrato con il pagamento della rata del mutuo almeno una volta nei precedenti 12 mesi.

Il credito alle imprese. – I prestiti erogati alle imprese da banche e società finanziarie sono cresciuti in maniera sostenuta fino all'estate 2011, per poi subire una brusca decelerazione (0,8 per cento in dicembre, dal 4,8 di giugno; tav. 3.3), che ha riguardato in misura più intensa le aziende caratterizzate da maggiore rischiosità (cfr. il riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*). I prestiti in favore del settore manifatturo

riero e dei servizi hanno ristagnato (0,8 e 0,7 per cento, rispettivamente), mentre quelli alle costruzioni hanno iniziato a flettere già dai mesi estivi (-4,8 per cento in dicembre). Tra i principali settori di specializzazione industriale della regione, sono aumentati i finanziamenti erogati alle aziende del settore della moda e sono calati quelli al comparto del legno e dell'arredamento (tav. a24). Tra le diverse forme tecniche, sono diminuiti i finanziamenti in conto corrente e hanno decelerato i finanziamenti a scadenza e quelli collegati alla gestione del portafoglio commerciale (tav. 3.3).

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-2,3	6,4	0,8	-2,3
Costruzioni	2,5	1,2	-4,8	-6,3
Servizi	2,6	2,3	0,7	-1,8
Forme tecniche				
Factoring	-9,2	18,3	29,8	14,6
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-1,3	8,3	2,0	-4,1
Aperture di credito in conto corrente	-3,6	0,9	-2,4	-3,8
Mutui e altri rischi a scadenza	4,0	4,5	0,9	-1,3
di cui: <i>leasing finanziario</i>	0,8	3,8	3,1	0,5
Totale (3)	2,2	4,8	0,8	-2,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. –
 (3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

Tra marzo e dicembre 2011, quando le misure adottate dalla Banca centrale europea (BCE) non si erano ancora riflesse sui tassi di interesse di mercato, il tasso medio praticato dalle banche sui prestiti a breve termine alle imprese era cresciuto di 1,1 punti percentuali, al 6,3 per cento (tav. a29). L'incremento è stato più accentuato per le imprese delle costruzioni.

FINANZIAMENTI BANCARI E CARATTERISTICHE D'IMPRESA

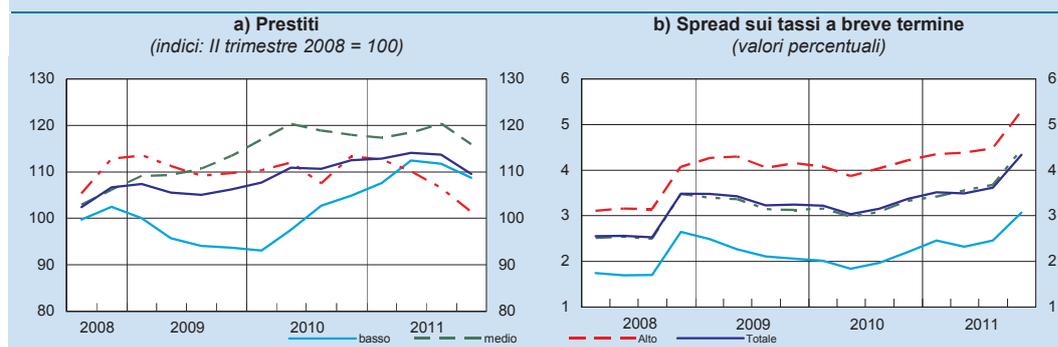
Da un'analisi condotta su un campione di circa 3 mila società di capitali marchigiane, per le quali sono disponibili sia la classe di rating negli archivi della Centrale dei bilanci, sia le segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi, è emerso che nell'ultimo trimestre del 2011 il calo del credito, pur coinvolgendo tutte le classi, è stato più intenso per le aziende più rischiose (fig. r8).

Nel corso del 2011, e in particolare nell'ultimo trimestre, in concomitanza con l'aggravamento della crisi dei debiti sovrani e con il peggioramento delle prospettive economiche generali, è tornato a salire lo spread sui tassi di interesse: nella media del quarto trimestre dell'anno il differenziale tra il tasso di interesse corrisposto dalle im-

prese sui prestiti con scadenza inferiore all'anno e quello richiesto dalla BCE sulle operazioni di rifinanziamento principale era pari a quasi 4,5 punti percentuali, un punto percentuale in più rispetto allo stesso periodo del 2010 (fig. r8). L'incremento è stato leggermente più elevato per le imprese a elevata rischiosità e il divario rispetto alle controparti meno rischiose si è ulteriormente allargato.

Figura r8

Prestiti e tassi di interesse per classe di rischio delle imprese (1)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Campione chiuso di società di capitali di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1,2,3,4; rischio medio, score 5,6; rischio alto, score 7,8,9.

Alla fine del 2011 risultava assistito da garanzia reale circa il 35 per cento dei prestiti, come alla fine del 2010; nel confronto con il 2007, prima della fase recessiva, il peso dei crediti garantiti era più elevato di circa 5 punti percentuali. La disaggregazione delle imprese in classi di rischio, infine, mostra che per quelle caratterizzate da bassa rischiosità l'incidenza delle garanzie è minore (29 per cento dei prestiti nel 2011).

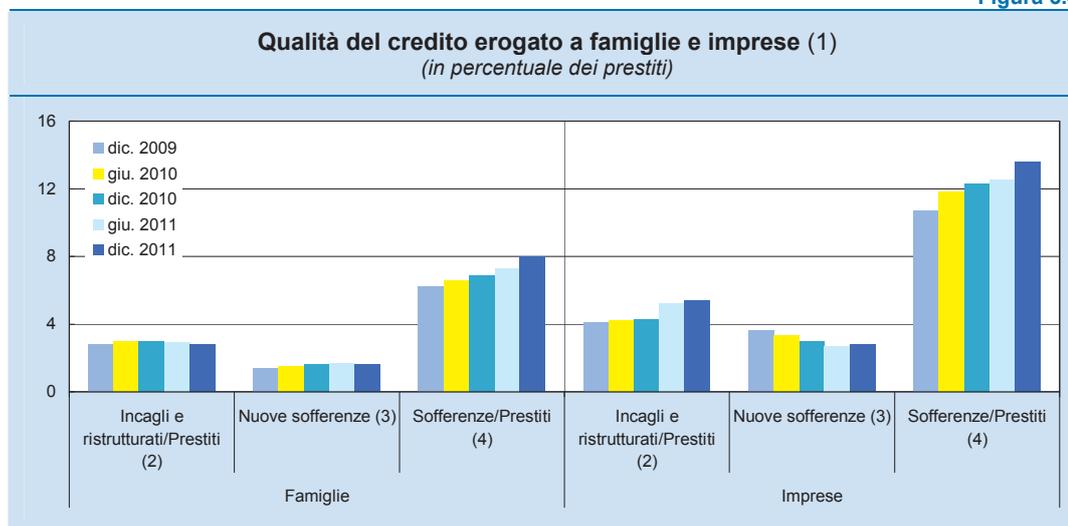
La qualità del credito

Nel quarto trimestre del 2011 il flusso di nuove sofferenze di banche e società finanziarie, in rapporto ai prestiti vivi (tasso di decadimento), è stato pari al 2,3 per cento, un valore leggermente inferiore nel confronto con la fine del 2010 (2,5 per cento; tav. a25); l'indicatore permane peraltro al di sopra della media nazionale (1,9 per cento a fine 2011). Il tasso di decadimento è rimasto invariato per le famiglie, all'1,6 per cento; per le imprese, invece, è risultato in leggero calo rispetto alla fine del 2010, passando dal 3,0 al 2,8 per cento, un valore comunque sensibilmente più elevato rispetto a quello rilevato nel periodo pre-crisi (1,7 per cento nel terzo trimestre del 2008). Tra i settori, è cresciuto il tasso di decadimento dei prestiti alle imprese delle costruzioni (3,8 per cento in dicembre, dal 2,3 della fine del 2010) mentre è diminuito quello riferito alle imprese manifatturiere (dal 4,1 al 3,2 per cento) e ai servizi (dal 2,9 al 2,3 per cento).

Nel 2011 è però aumentata la quota di prestiti alle imprese con temporanee difficoltà di pagamento (incagli e prestiti ristrutturati), al 5,4 per cento, dal 4,3 della fine del 2010. L'incremento è stato più contenuto per le imprese manifatturiere (dal 4,5 al

4,9 per cento) e dei servizi (dal 3,9 al 4,6 per cento), assai più marcato per quelle edili (dal 4,9 all'8,1 per cento; tav. a25).

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Incagli e crediti ristrutturati in rapporto ai prestiti vivi. – (3) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Sofferenze in rapporto ai prestiti al lordo delle sofferenze.

I flussi di nuove sofferenze registrati negli anni di crisi hanno alimentato le consistenze dei crediti in sofferenza iscritti nei bilanci di banche e società finanziarie. A dicembre 2011 è ancora cresciuta la loro incidenza sul totale dei prestiti, al lordo delle stesse sofferenze. Nel comparto dei finanziamenti alle imprese, il peso delle sofferenze era pari al 13,6 per cento, a fronte del 12,2 di fine 2010 (fig. 3.4). L'indicatore era più elevato per le aziende manifatturiere (19,7 per cento), più contenuto per quelle dei servizi (11,9 per cento) e delle costruzioni (11,0 per cento). Anche per le famiglie è aumentata l'incidenza delle esposizioni in sofferenza, dal 6,9 per cento del 2010 all'8,0 del 2011.

I provvedimenti adottati a partire dal 2009 – la sospensione di dodici mesi del rimborso dei debiti delle piccole e medie imprese e il Piano Famiglie promosso dall'Associazione bancaria italiana (ABI) – hanno permesso di contenere il peggioramento della qualità del credito di imprese e famiglie. Secondo i dati forniti dall'ABI, riferiti a settembre 2011, le domande di sospensione del debito presentate da imprese marchigiane sono state pari al 5,4 per cento del totale nazionale (5,0 per cento se espresse in termini di quote capitale sospese); quelle delle famiglie della regione per ottenere la sospensione del pagamento delle rate dei mutui hanno rappresentato il 4,6 per cento del totale delle domande accolte in Italia fino a febbraio 2012 (il 5,7 in termini dell'importo della rata sospesa).

Il risparmio finanziario

I depositi bancari di famiglie e imprese hanno ripreso ad aumentare dai mesi estivi: in dicembre, il tasso di variazione sui dodici mesi è salito al 2,7 per cento (-1,8 alla fine del 2010; tav. a26). I depositi detenuti dalle famiglie, la cui crescita è tornata

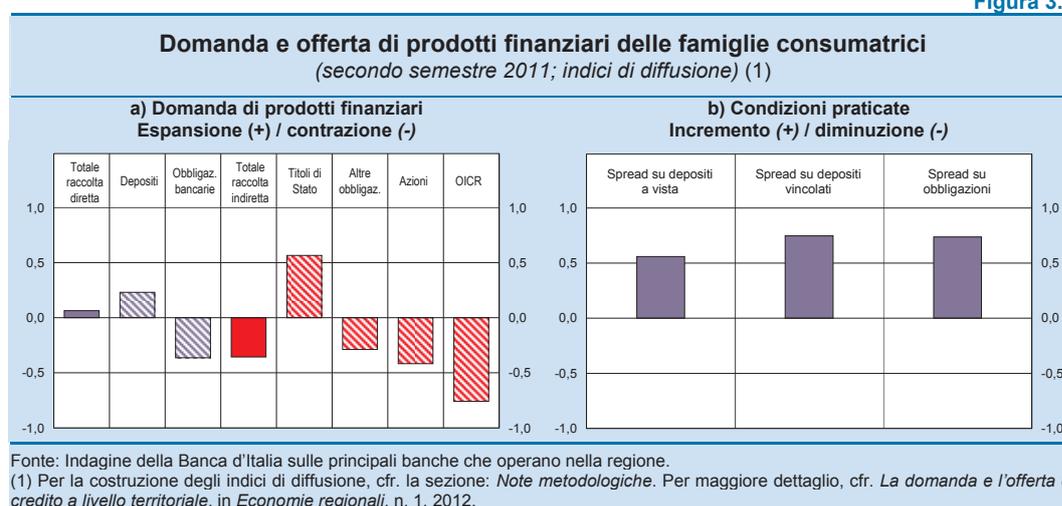
positiva da luglio, sono aumentati del 3,8 per cento, a fronte di una dinamica negativa per quelli delle imprese (-2,0 per cento). L'andamento dei depositi bancari, in presenza di una flessione dei conti correnti (-2,9 per cento in dicembre) e dei pronti contro termine (-33,4 per cento), ha riflesso il netto incremento dei certificati di deposito e dei depositi con durata prestabilita, cresciuti sui dodici mesi del 36,1 e del 41,8 per cento, rispettivamente. Tali dinamiche sono dipese sia da fattori di domanda, sia dalle politiche di offerta maggiormente aggressive adottate dalle banche a partire dai mesi estivi, in presenza di crescenti difficoltà di finanziamento sul mercato interbancario.

La dinamica delle obbligazioni bancarie è rimasta debole anche nel 2011. Nel complesso, la raccolta bancaria presso famiglie e imprese, comprensiva di depositi e obbligazioni, è così cresciuta dell'1,0 per cento (0,7 per cento nel 2010; tav. a26).

Il tasso di interesse medio applicato ai conti correnti è aumentato, ancorché in misura contenuta, allo 0,7 per cento nell'ultimo trimestre del 2011 (0,4 alla fine del 2010; tav. a29).

Alla fine del 2011 i titoli detenuti da famiglie e imprese in custodia e amministrazione presso le banche, valutati al *fair value*, sono diminuiti del 4,2 per cento sui dodici mesi, a fronte dell'incremento del 2010 (5,7 per cento; tav. a26). Tra le varie tipologie di titoli in deposito, sono cresciuti in valore solo gli investimenti in titoli di Stato italiani (25,4 per cento); tra gli altri strumenti finanziari, le azioni, la cui dinamica era stata positiva nel 2010, sono tornate a flettere (-20,7 per cento). Nel 2011 sono calati anche il patrimonio gestito da banche, società di intermediazione mobiliare (SIM) e società di gestione del risparmio (SGR) per conto di clientela residente in regione (tav. a27) e la raccolta netta dei fondi comuni di investimento aperti italiani (tav. a28).

Figura 3.5



Secondo le informazioni tratte dalla Regional Bank Lending Survey, che in occasione dell'edizione di marzo 2012 ha rilevato per la prima volta informazioni sugli strumenti di raccolta (depositi e obbligazioni) e su altri strumenti finanziari, nella seconda parte del 2011 la domanda di depositi da parte delle famiglie consumatrici sarebbe aumentata, seppure di poco, a fronte di una riduzione delle richieste di obbligazioni bancarie (fig. 3.5a). Le banche hanno cercato di sostenere la raccolta offrendo una remunerazione più elevata sui depositi con durata prestabilita e sulle proprie emissioni obbligazionarie. Per quanto riguarda gli altri

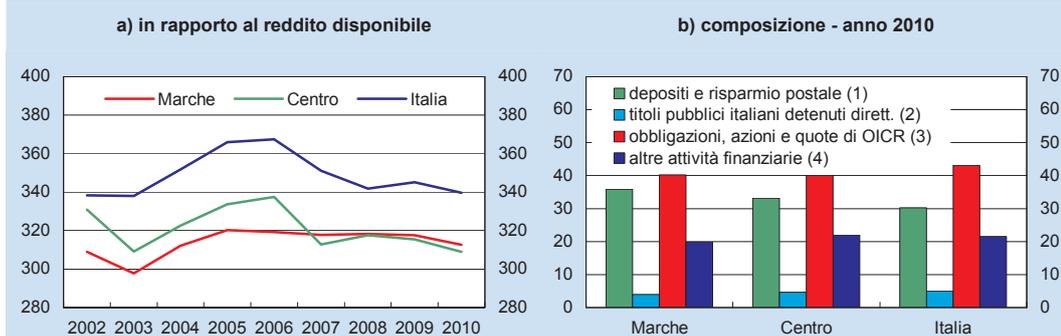
strumenti di investimento finanziario, il calo della domanda di quote OICR, di azioni e di obbligazioni private sarebbe stato compensato solo parzialmente dall'aumento di titoli di Stato italiani (fig. 3.5b).

LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

Secondo stime preliminari, nel 2010 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) accumulate dalle famiglie marchigiane (consumatrici e produttrici) ammontava a circa 90 miliardi di euro, pari a 3,1 volte il reddito disponibile (fig. r9a e tav. a18). Dopo aver raggiunto nel 2008 il valore massimo in termini nominali (93,7 miliardi), con un incremento medio nel periodo 2002-08 del 3,9 per cento, la ricchezza finanziaria lorda si è progressivamente ridotta nei due anni successivi (-2,8 e -0,8 per cento). Alla fine del 2010 ogni residente in regione deteneva in media attività finanziarie per circa 58 mila euro, quasi 2 mila euro in meno rispetto al 2008. La ricchezza finanziaria lorda pro capite nelle Marche era lievemente inferiore rispetto alle regioni del Centro e all'Italia (tav. a19).

Figura r9

Attività finanziarie delle famiglie (valori percentuali)



Fonte: cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Le famiglie possono detenere titoli pubblici italiani anche per il tramite delle quote di fondi comuni. – (3) Obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (4) Vi rientrano i fondi pensione, le altre riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Nel 2010 circa il 40 per cento delle attività finanziarie delle famiglie marchigiane era costituito da obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni (fig. r9b e tav. a18). Il peso di questi strumenti finanziari nel portafoglio delle famiglie è diminuito negli ultimi anni, anche per effetto dell'andamento negativo dei corsi azionari, nonostante l'aumento della componente delle obbligazioni bancarie. Il contante, i depositi bancari e il risparmio postale rappresentavano circa il 36 per cento delle attività finanziarie lorde, una quota in aumento rispetto agli anni che hanno preceduto la crisi. La quota investita direttamente in titoli di Stato italiani, in progressivo calo nel corso degli ultimi anni, era scesa al 4 per cento.

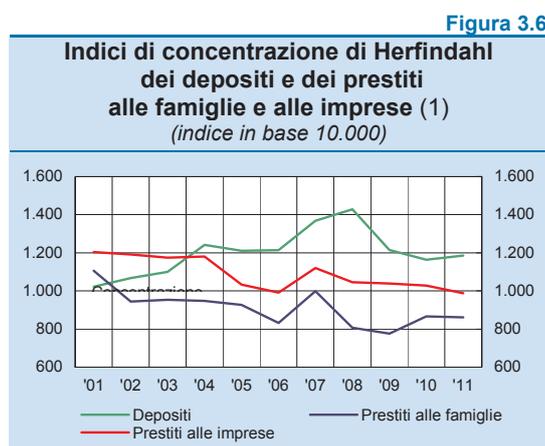
Nel confronto con le regioni del Centro e con la media nazionale, gli strumenti di liquidità (depositi bancari e risparmio postale) assumono un peso maggiore nella composizione del portafoglio delle famiglie marchigiane. La quota di attività rappresenta-

ta dai titoli di Stato italiani, al contrario, risulta inferiore. Il peso dell'aggregato dei titoli emessi dal settore privato (azioni e obbligazioni) e delle quote di fondi comuni di investimento è in linea con quello delle regioni del Centro e inferiore alla media nazionale.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2011 operavano nelle Marche, con almeno uno sportello, 70 banche, di cui 30 con sede legale in regione (tav. a30). Gli sportelli bancari erano 1.194, in contrazione di 12 unità rispetto al 2010. Tra il 2008 e il 2011 il numero di banche presenti in regione con almeno uno sportello è diminuito di 7 unità (da 77 a 70); la contrazione, che si è concentrata in due anni (2009 e 2010), ha riflesso i processi di consolidamento che hanno riguardato due tra i principali gruppi bancari nazionali operanti in regione. Le diverse operazioni di fusione e acquisizione hanno comportato anche la chiusura di 49 dipendenze riconducibili ai primi cinque gruppi bancari nazionali, solo parzialmente compensata da aperture realizzate dalle altre banche.

Nonostante le importanti operazioni di aggregazione intervenute, l'indice di concentrazione di Herfindahl, riferito al mercato regionale dei prestiti, è diminuito; la flessione è stata più accentuata per i crediti alle famiglie (fig. 3.6). Per i depositi, per contro, l'indice di concentrazione è leggermente cresciuto. L'andamento dell'indicatore riflette anche la dinamica delle quote di mercato degli intermediari di media e piccola dimensione. Nell'ultimo decennio hanno accresciuto le quote di mercato relative ai prestiti sia le banche di media dimensione (dal 30 al 36 per cento), sia quelle piccole e minori (dal 17 al 22 per cento); la quota nel mercato dei depositi è invece aumentata solo per le banche medie (dal 27 al 38 per cento).



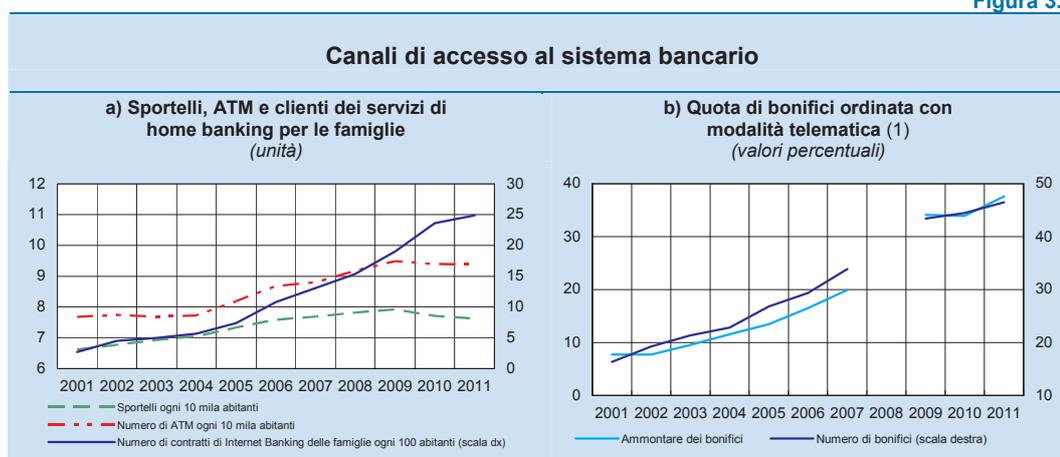
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Indici di Herfindahl calcolati su base regionale riferiti alle quote detenute dai gruppi bancari (e dalle banche non appartenenti a gruppi). Sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni.

I canali di accesso al sistema bancario. – Nel decennio 2001-2011 i canali di interazione tra banca e cliente alternativi allo sportello bancario hanno conosciuto un significativo sviluppo. I punti operativi automatizzati (ATM) e i contratti che permettono di gestire a distanza i rapporti (*home e corporate banking*) hanno continuato a svilupparsi anche durante e dopo la crisi quando, viceversa, la rete degli sportelli ha iniziato a contrarsi. Il numero di sportelli bancari in rapporto agli abitanti è rimasto comunque elevato: 7,6 sportelli ogni 10 mila abitanti alla fine del 2011; erano 7,8 nel 2008 (5,5 il dato medio nazionale del 2011; fig. 3.7a).

Il numero di ATM è cresciuto in tutto il decennio: alla fine del 2011 nelle Marche erano operativi 9,4 ATM ogni 10 mila abitanti (7,7 nel 2001; fig. 3.7a), contro una media nazionale pari a 7,5. È notevolmente aumentato il ricorso a servizi di *internet*

banking da parte di famiglie e imprese: per le prime, il numero di contratti stipulati ogni 100 abitanti è passato da 2,7 del 2001 a 24,9 del 2011, rimanendo tuttavia al di sotto della media nazionale (28,7 contratti ogni 100 abitanti); per le imprese, il numero di contratti di *corporate banking* è salito nel 2009 a 49,5 ogni 100 imprese (12,3 nel 2002), dato più elevato della media nazionale di circa 6 punti percentuali. Alla maggiore diffusione di canali telematici si è associato un più intenso utilizzo di strumenti di *remote banking*: nell'ultimo decennio il numero di bonifici ordinati mediante l'utilizzo di canali telematici (internet, telefono, altri mezzi telematici) è notevolmente cresciuto e nel 2011 era pari al 46,5 per cento del totale (37,6 per cento in termini di ammontare; fig. 3.7b).

Figura 3.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per i bonifici ordinati con modalità telematica si intendono quelli inoltrati attraverso internet, telefono e altri mezzi telematici. Fino al 2007 la segnalazione riguardante le modalità di trasmissione dei bonifici è stata effettuata nell'ambito di un'indagine campionaria (62 gli intermediari partecipanti alla fine del 2007), rivolta per lo più a intermediari di grandi dimensioni; dal 2009 la segnalazione viene effettuata da tutte le banche.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT), elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali delle Marche è stata pari a circa 3.400 euro pro capite nel triennio 2008-2010, più elevata nel confronto con la media delle Regioni a statuto ordinario (RSO, circa 3.280 euro; tav. a31).

Le spese correnti rappresentano oltre i quattro quinti del totale e sono cresciute in media dell'1,6 per cento nel triennio 2008-2010. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza economica, tra il 2007 e il 2009 (ultimo anno disponibile) la spesa per il personale delle Amministrazioni locali delle Marche, mediamente pari a 1,57 miliardi, è aumentata del 2,1 per cento l'anno; in termini pro capite essa è di poco superiore a 1.010 euro, a fronte di 944 euro per la media italiana e 911 per l'insieme delle RSO (tav. a32). Le Marche presentano valori più elevati rispetto alla media delle RSO sia nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (220 unità ogni 10.000 abitanti, contro 197 nelle RSO), sia nel rapporto fra spesa per il personale e numero complessivo di addetti alle Amministrazioni locali. Nel confronto territoriale, tuttavia, occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari al 15 per cento del totale, è progressivamente diminuita nel triennio 2008-2010 (in media del 7,0 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale, gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali delle Marche sono stati pari all'1,3 per cento nella media del triennio 2008-2010. Il dato è inferiore di 0,1 punti percentuali alla media delle RSO e di 0,3 punti a quella italiana (tav. a33).

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; poco più di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità e gli investimenti fissi rappresentano i principali comparti di intervento degli enti decentrati e sono analizzati di seguito in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO), rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media dell'ultimo triennio disponibile (2008-2010) la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.802 euro, circa il 2 per cento in meno della media delle RSO e di quella italiana (pari entrambe a circa 1.838 euro; tav. a34); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media del 3,5 per cento annuo (2,1 per cento per le RSO).

I costi della gestione diretta nel 2010 sono aumentati del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente (-0,4 per cento nella media delle RSO); di questi, i costi per il personale rappresentano poco più della metà. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati ed accreditati sono aumentati dello 0,9 per cento: a fronte di un aumento del 3,5 per cento della spesa per le prestazioni da enti convenzionati e accreditati si è registrato un calo dell'1,2 per cento della spesa farmaceutica e dello 0,6 per cento della spesa per medici di base.

Le principali componenti della spesa sanitaria. – Secondo i dati del Ministero della Salute sul monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), nel 2009 la ripartizione della spesa tra i principali livelli di assistenza è sostanzialmente analoga a quella rilevata in media a livello nazionale (tav. a35). L'assistenza ospedaliera assorbiva il 47,2 per cento della spesa sanitaria complessiva, una quota di poco inferiore a quella dedicata all'assistenza distrettuale (48,7 per cento). Solo una parte residuale delle risorse era invece impiegata per l'assistenza sanitaria collettiva (4,2 per cento). In termini pro capite, ponderando la popolazione in base al fabbisogno di assistenza delle diverse classi di età, le Marche mostrano valori per la spesa ospedaliera inferiori a quelli delle RSO e alla media italiana; la spesa farmaceutica, invece, è in linea con la media nazionale.

A una contenuta spesa ospedaliera pro capite si accompagna una dotazione strutturale, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, superiore alla media delle RSO e a quella nazionale, sebbene in calo (tav. a36). La struttura ospedaliera è piuttosto frammentata: la quota di posti letto presso strutture di piccole dimensioni è pari al 40,4 per cento (contro il 27,0 nelle RSO e il 29,1 in Italia); analogamente, la quota di Comuni con almeno 5.000 abitanti in cui è presente almeno una struttura ospedaliera è pari al 43,3 per cento (22,9 e 23,8 rispettivamente nelle RSO e in Italia). L'incidenza delle strutture private accreditate è contenuta (pari al 15,2 per cento dei posti letto nelle strutture ospedaliere, contro valori prossimi al 20 per cento nelle RSO e in Italia).

5. GLI INVESTIMENTI DEI COMUNI

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali*, oltre i tre quarti degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche nelle Marche sono effettuati dalle Amministrazioni locali e, in particolare, dai Comuni (tav. a33). Dal 2004 gli investimenti hanno mostrato un andamento flettente, particolarmente intenso per i Comuni, con un conseguente calo della quota loro riferibile sul totale delle Amministrazioni locali (passata dal 72 al 56 per cento fra il 2004 e il 2010).

Tale dinamica riflette la contrazione delle risorse finanziarie degli enti e il processo di esternalizzazione di alcuni rilevanti servizi pubblici locali; è influenzata dalle norme sul Patto di stabilità interno, che hanno imposto vincoli diretti alla spesa e limitato il pieno utilizzo delle risorse finanziarie disponibili, anche favorendone l'impiego per l'abbattimento del debito piuttosto che per il finanziamento degli investimenti. La variabilità dei tratti caratteristici del Patto, inoltre, ha condizionato la capacità di programmazione delle risorse e della spesa su base pluriennale da parte degli amministratori locali (tav. a37). Nonostante le misure introdotte nel biennio 2009-2010, tese ad allentare i vincoli del Patto e a velocizzare le erogazioni connesse alla spesa in conto capitale, sono proseguite le difficoltà dei Comuni nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nella tempistica dei pagamenti.

L'impianto del Patto nel biennio 2009-2010 è stato caratterizzato dalla possibilità fornita alle Regioni di adattare la disciplina nazionale alle specifiche situazioni finanziarie degli Enti locali del territorio (cosiddetto Patto regionale); la Regione Marche non ha deliberato una disciplina in deroga rispetto alle regole nazionali.

La spesa per investimenti

Gli impegni di spesa. – Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno è possibile analizzare l'andamento della spesa per investimenti, disaggregata per classe di ampiezza demografica dei Comuni e per funzione di spesa.

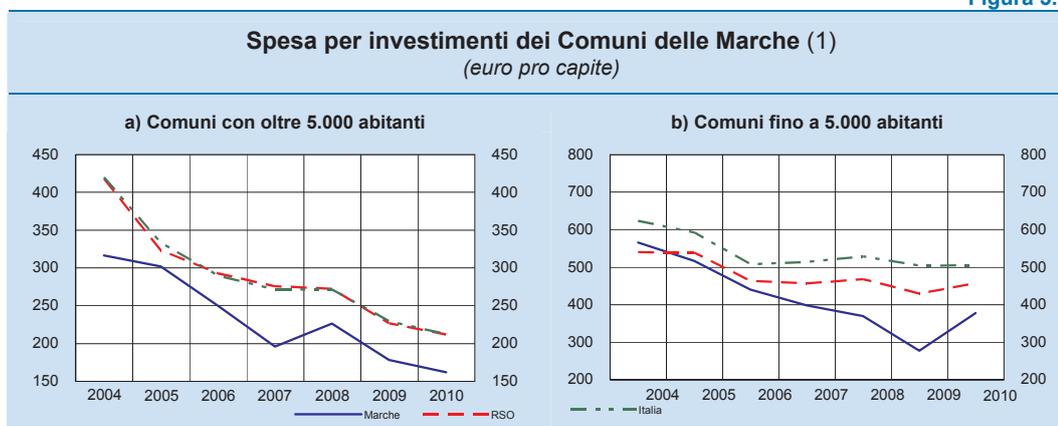
Tra il 2004 e il 2010, gli investimenti sono calati dell'8,4 per cento in media all'anno (-8,2 per cento nelle RSO; tav. a38). In termini pro capite, nel 2010 la spesa per investimenti si è attestata a 210 euro, un valore inferiore del 16,6 per cento a quello delle RSO.

Il calo ha interessato la generalità dei Comuni (fig. 5.1a); è stato più contenuto per i Comuni con una popolazione fino a 5.000 abitanti, non soggetti al Patto (-5,8 per cento in media all'anno; fig. 5.1b). La flessione è stata più ampia di quella delle RSO per tutte le fasce di ampiezza demografica, a eccezione di quella relativa ai Comuni con una popolazione compresa tra i 10.001 e i 20.000 abitanti.

Al calo degli investimenti si è associata una ricomposizione della spesa a favore di viabilità e trasporti (divenuta nel 2010 la funzione più rilevante, con una quota del 22,8 per cento del totale), istruzione pubblica (quasi il 13 per cento della spesa complessiva, un valore superiore di oltre 4 punti percentuali rispetto alla media delle

RSO), servizi produttivi e turismo, nel complesso passati a rappresentare il 5,7 per cento della spesa totale (un valore superiore di quasi 3 punti percentuali rispetto alla media delle RSO; tav. a39).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Certificati di conto consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) incarichi professionali esterni; vii) trasferimenti.

È invece diminuita la quota delle spese per la gestione del territorio e dell'ambiente, passata dal 30,3 al 21,7 per cento. La flessione della spesa in questo settore, che comprende il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e il servizio idrico integrato, è da porre in connessione con il processo di esternalizzazione che ha interessato tali servizi e che, almeno in parte, potrebbe spiegare anche il calo della quota relativa alle funzioni di gestione e amministrazione, passata dal 16,9 al 14,6 per cento, un valore inferiore di quasi due punti alla media delle RSO.

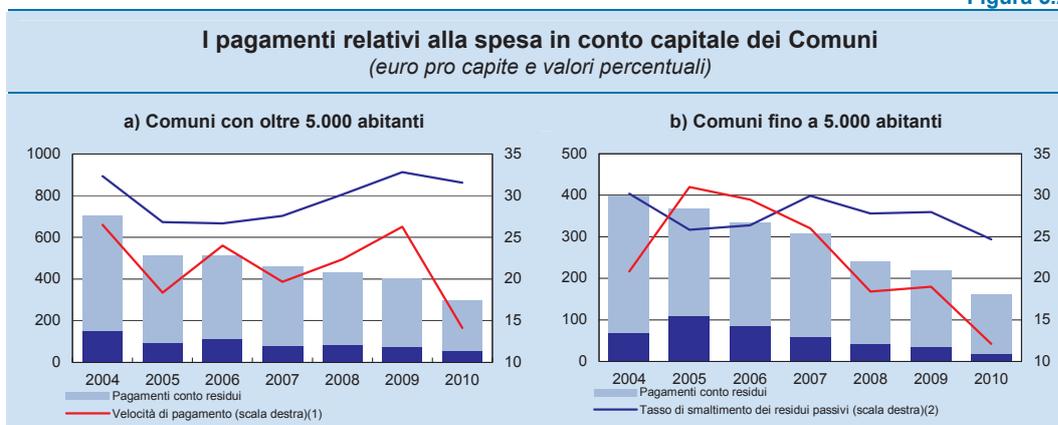
I pagamenti e la gestione dei residui. – Alla flessione degli impegni di spesa, sintomo di una difficoltà degli enti nella fase di programmazione degli interventi, si sono associate le difficoltà nell'esecuzione degli investimenti già approvati e nella disposizione dei pagamenti. Gli Enti, peraltro, hanno mostrato prudenza nel gestire le spese a causa del disallineamento temporale tra gli stati di avanzamento degli interventi e i margini finanziari consentiti dal Patto.

Tra il 2004 e il 2010, nei Comuni soggetti al Patto i pagamenti di competenza (ossia riferiti a impegni di spesa assunti nell'esercizio) sono calati del 16,3 per cento in media all'anno (-15,2 per cento per i Comuni non soggetti al Patto; fig. 5.2): la velocità di pagamento, data dal rapporto tra pagamenti di competenza e impegni di spesa, si è ridotta tra l'inizio e la fine del periodo, dal 16,6 al 10,7 per cento.

Nonostante le misure di flessibilizzazione del Patto introdotte nel biennio 2009-2010 per facilitare lo smaltimento dei residui passivi, anche i pagamenti in conto residui, riferiti a impegni di spesa assunti negli esercizi precedenti, sono diminuiti (-2,9 per cento in media all'anno, a fronte di un calo del 12,2 per cento per i Comuni non soggetti al Patto). Ne è conseguita una diminuzione nel tasso di smaltimento dei re-

sidui passivi, che ha interessato soprattutto i Comuni soggetti al Patto, dove è diminuito dal 30 al 25 per cento tra il 2004 e il 2010.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Certificati di conto consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto percentuale tra pagamenti di competenza e impegni di spesa in c/capitale. – (2) Tasso di smaltimento dei residui passivi relativo alle sole spese in conto capitale pari al rapporto tra pagamenti in conto residui e residui passivi iniziali.

Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti sono diminuiti nel 2011 del 5,0 per cento, in misura superiore a quanto rilevato nella media delle RSO (-3,4 per cento).

Le fonti di finanziamento degli investimenti

Tra il 2004 e il 2010 le fonti con cui è possibile finanziare gli investimenti, valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), sono diminuite del 6,4 per cento in media all'anno (come nelle RSO; tav. 5.1).

Tavola 5.1

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Marche			RSO		
	Variazione media annua 2004-2010	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione media annua 2004-2010	Quota nel 2004	Quota nel 2010
Trasferimenti in c/capitale (1)	-5,9	60,6	62,5	-4,7	50,9	56,8
Indebitamento	-13,9	27,4	16,6	-17,8	29,8	13,7
Avanzo di amministrazione	3,5	8,8	16,1	0,1	16,7	24,9
Eccedenza di parte corrente	0,1	3,2	4,8	2,9	2,6	4,6
Totale fonti di finanziamento	-6,4	100	100	-6,4	100	100
<i>Investimenti/Totale fonti (2)</i>		87,5	75,3		81,2	70,5

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Certificati di conto consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. – (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

I principali canali di finanziamento degli investimenti sono rappresentati dai trasferimenti in conto capitale e dal ricorso al debito, calati rispettivamente del 5,9 e del 13,9 per cento in media all'anno (a fronte di una flessione del 4,7 e del 17,8 per cento nella media delle RSO). Alla flessione dei trasferimenti e del ricorso al debito si è inoltre associato un utilizzo parziale delle altre fonti di finanziamento, quali l'eccedenza di parte corrente, l'avanzo di amministrazione e le entrate da alienazioni patrimoniali.

La diminuzione dei trasferimenti in conto capitale è in larga misura imputabile a quelli regionali, calati dell'8,3 per cento in media all'anno, a quelli erariali (-7,2 per cento) e agli introiti da oneri di urbanizzazione (-9,3 per cento), che hanno risentito della crisi del comparto edile. Questi ultimi, peraltro, sono stati utilizzati solo parzialmente, in connessione con la possibilità offerta agli Enti locali di utilizzarne una percentuale (in una misura che è variata nel tempo) per finanziare spese correnti.

Il minor ricorso al debito appare legato solo marginalmente alla normativa nazionale sui vincoli all'indebitamento: nel 2010 un solo Comune marchigiano aveva oltrepassato il limite in vigore; l'impatto di tali vincoli potrebbe divenire più rilevante in prospettiva, visto l'irrigidimento previsto per il triennio 2012-14. Nel 2010, il 17,4 per cento dei Comuni superava il limite previsto per il 2012 (la percentuale si elevava al 44,0 e al 72,0 per cento con riferimento ai limiti previsti per il 2013 e 2014).

L'ordinamento prevede dei vincoli quantitativi indiretti allo stock di debito dei Comuni, stabilendo che la spesa per interessi non possa superare una determinata percentuale delle entrate correnti relative ai primi tre titoli di bilancio (entrate tributarie, trasferimenti correnti ed entrate extra-tributarie). Tale limite, inizialmente fissato al 25 per cento dal Testo Unico degli Enti locali, è stato ridotto al 12 per cento nel 2004. Nel 2006 è stato rivisto al rialzo, al 15 per cento. Per effetto della legge di stabilità per il 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183) tale soglia decrescerà gradualmente nei prossimi anni (all'8 per cento nel 2012, al 6 per cento per il 2013 e al 4 per cento a decorrere dal 2014); a decorrere dal 2013, inoltre, dovrebbero entrare in vigore alcuni vincoli espliciti allo stock di debito degli enti territoriali.

La disciplina del Patto potrebbe avere ulteriormente influenzato l'entità delle risorse da destinare alla spesa per investimenti, con particolare riferimento al ricorso al debito, calato per i Comuni con oltre 5.000 abitanti, ma non per gli enti non soggetti al Patto (tav. a40).

Nella formulazione del Patto basata su obiettivi espressi in termini di saldi finanziari le entrate derivanti da assunzione di nuovo debito non sono comprese nelle voci rilevanti, mentre lo sono le spese effettuate a fronte di tali entrate; pertanto il ricorso al debito determina, a parità di altre condizioni, un peggioramento del saldo e una maggiore difficoltà a rispettare gli obiettivi programmatici.

Il Patto potrebbe inoltre aver influenzato il pieno utilizzo anche di altre fonti residuali di finanziamento, quali l'eccedenza di parte corrente, l'avanzo di amministrazione e le entrate da alienazioni patrimoniali.

Le regole del Patto consentono di utilizzare l'eccedenza di parte corrente per il finanziamento degli investimenti solo nel momento in cui essa si traduce in un effettivo avanzo di cassa (senza alcun peggioramento del saldo finanziario rilevante ai fini del rispetto degli obiettivi). Inoltre, il passaggio dal sistema dei tetti di spesa a quello dei saldi finanziari ha indotto gli Enti locali a utilizzare solo in parte le entrate da alienazioni.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2008-2010 le entrate tributarie della Regione Marche sono state pari a 1.708 euro pro capite (1.765 euro nella media delle RSO) e sono diminuite dell'1,0 per cento l'anno (contro un aumento dell'1,5 per cento nelle RSO; tav. a41). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, la prima componente pesa mediamente nel triennio per circa il 41 per cento del totale (il 47 per cento per le RSO). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 29 e il 6 per cento delle entrate tributarie totali (contro il 33 e il 7 per cento per le RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 96 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO) e sono diminuite del 7,0 per cento l'anno (-1,5 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 37,9 e il 18,7 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono calate del 7,4 e del 9,6 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 349 euro pro capite (338 euro nella media delle RSO), in diminuzione mediamente del 2,1 per cento l'anno nel triennio in esame (-3,1 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 42,9 e il 19,8 per cento del totale.

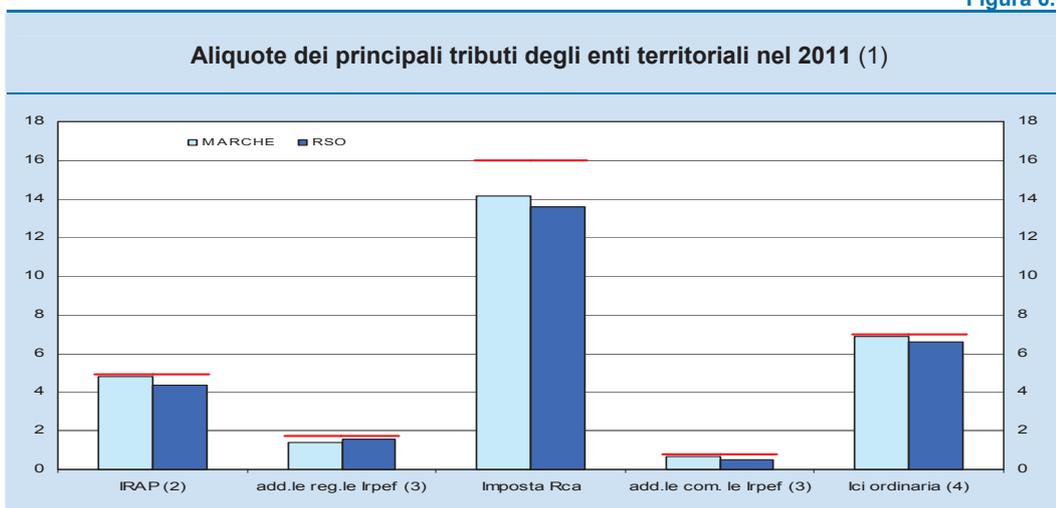
L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. Nelle Marche l'aliquota media applicata al settore privato (considerando la distribuzione delle basi imponibili) è pari al 4,80 per cento contro il 4,35 nella media delle RSO. L'aliquota dell'addizionale all'Irpef è fissata all'1,40 per cento, contro l'1,56 mediamente registrato per le RSO (fig. 6.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra di finanza pubblica varata nel luglio del 2011 (legge 15 luglio 2011, n. 111) ha innalzato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicu-

rativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore). L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima (quindi fino a 2,03 per cento nel caso l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal piano di rientro).

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili, tre province marchigiane hanno maggiorato l'imposta di trascrizione del 30 per cento rispetto alla tariffa base, due del 20 per cento; nella maggior parte dei casi è previsto un trattamento di maggior favore delle vetture a minore impatto ambientale o di minor potenza. L'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata rivista al rialzo dalla Provincia di Ancona (di 3 punti, al 15,5 per cento) e dalla Provincia di Pesaro e Urbino (di 3,5 punti, al 16,0 per cento).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli Enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito desunto dai certificati di conto consuntivo.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27.11.1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI (che dal 2012 sarà sostituita dall'imposta municipale propria) e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 le aliquote praticate dai Comuni delle Marche sono state in media pari al 6,9 per mille, un dato leggermente superiore alla media delle RSO (6,6 per mille). Nel ca-

so dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni marchigiani è superiore alla media delle RSO (0,65 contro 0,50 per cento); la percentuale di enti che applicano l'imposta è tra le più elevate in Italia (97,9 per cento contro 85,4 nelle RSO).

I Comuni possono variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetta manovra salva Italia) dal 2012 all'ICI subentrerà l'imposta municipale propria, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008). Per maggiori dettagli sull'imposta municipale propria, cfr. l'Indagine conoscitiva sul decreto legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, testimonianza resa dal Governatore della Banca d'Italia alla Camera dei deputati il 9 dicembre 2011. Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Il quadro complessivo che emerge è quello di un significativo ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali marchigiani. Nel corso del 2011 tale tendenza potrebbe essere collegata al significativo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Il debito

Nei dodici mesi terminanti alla fine del 2010, ultimo anno per il quale è disponibile una stima del PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL si è ridotto dal 6,6 al 6,3 per cento, rimanendo inferiore alla media nazionale (7,1 per cento). Esso rappresentava il 2,3 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2011 il debito delle Amministrazioni locali delle Marche, pari a 2,6 miliardi di euro, è aumentato in termini nominali dell'1,2 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura più pronunciata della media nazionale (0,8 per cento) e della media delle RSO (0,3 per cento; tav. a42). Per quanto riguarda le principali componenti dell'indebitamento in regione, sia il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, sia quello dei titoli è calato di quasi 2 punti percentuali, a fronte di un aumento della quota di prestiti erogati da banche estere.

I CREDITI DELLE IMPRESE VERSO LE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Soprattutto in una fase congiunturale sfavorevole, i ritardi con cui le Amministrazioni pubbliche (AP) fanno fronte ai loro impegni di pagamento possono determinare tensioni negli equilibri finanziari delle imprese. Tempi di pagamento dilatati si riscontrano soprattutto nel comparto sanitario: nel 2011, secondo Assobiomedica, i tempi medi di pagamento delle forniture biomedicali nelle Marche sono stati pari a

157 giorni, 33 giorni in più rispetto al 2010; il ritardo, seppure in crescita, rimane comunque notevolmente inferiore alla media nazionale (300 giorni nel 2011; 285 nel 2010). Tra il 2008 e il 2011 il legislatore è intervenuto a più riprese per facilitare, attraverso la certificazione, la cessione a banche e a intermediari finanziari dei crediti vantati dai fornitori nei confronti delle AP. La normativa in materia di certificazione dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (AL), introdotta con il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, è stata modificata dalla legge 12 novembre 2011, n. 183. Le modifiche hanno riguardato, in particolare, due aspetti: l'allungamento (da 20 a 60 giorni) del termine entro il quale le Regioni e gli Enti locali certificano su istanza del creditore che il credito è certo, liquido ed esigibile e l'attivazione della Ragioneria territoriale competente per territorio in sostituzione dell'ente che non certifichi entro i termini.

La cessione dei crediti al sistema finanziario si è intensificata negli ultimi anni, pure in presenza di una debole dinamica dei prestiti. In base ai dati della Centrale dei rischi, riferiti a tutte le cessioni di crediti a prescindere dalla presenza o meno di certificazioni rilasciate dall'ente debitore, alla fine del 2011 il valore nominale dei crediti verso le AL delle Marche ceduti a banche e a società finanziarie era cresciuto del 18 per cento rispetto al 2010 (tav. r2). Oltre il 70 per cento dei crediti ceduti era riconducibile alla Regione e al Servizio sanitario regionale; riguardo alla tipologia di cessione, nel 2011 è salita di 7 punti, al 56 per cento, la quota di cessioni effettuate con la clausola pro solvendo.

Tavola r2

Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese a banche e società finanziarie per tipologia di ente ceduto (1)
(dati di fine periodo in migliaia di euro e valori percentuali)

ENTI (debiti ceduti)	Migliaia di euro			Quote sul totale		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Regione, ASL e az. ospedaliere	25.964	36.797	39.906	70,7	79,1	72,7
Province	5.582	1.498	4.400	15,2	3,2	8,0
Comuni	5.177	8.034	10.448	14,1	17,3	19,0
Altre Amministrazioni locali	–	176	152	–	0,4	0,3
Totale	36.722	46.505	54.906	100,0	100,0	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e di cessione di credito.

I risultati di elaborazioni sui dati della Centrale dei rischi e della Centrale dei bilanci mostrano che il sistema bancario ha anticipato fondi proprio alle imprese con maggiori problemi finanziari e di liquidità, sebbene caratterizzate da una redditività più elevata. Nel 2010 il leverage delle aziende che hanno ceduto crediti verso le AL marchigiane, infatti, era pari al 62 per cento, dieci punti percentuali in più rispetto alla media regionale. Inoltre, il loro indice di liquidità corrente (espresso dal rapporto tra attivo corrente e passivo corrente) era inferiore all'unità, contrariamente a quanto accade per il complesso delle imprese marchigiane.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009
- “ a4 Investimenti e fatturato nelle imprese industriali
- “ a5 Produzione dell'industria manifatturiera
- “ a6 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
- “ a7 Commercio estero (*cif-fob*) per area geografica
- “ a8 Scambi nel mercato delle abitazioni per provincia
- “ a9 Movimento turistico
- “ a10 Attività dei trasporti
- “ a11 Occupati e forza lavoro
- “ a12 Tassi di occupazione e di disoccupazione per sesso, cittadinanza, età e titolo di studio
- “ a13 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a14 I livelli di istruzione
- “ a15 Punteggi medi nei test Invalsi e PISA, per nazionalità
- “ a16 Punteggi dei quindicenni nei test PISA e quote di iscritti al primo anno della scuola secondaria di secondo grado, per indirizzo
- “ a17 Dispersione dei punteggi
- “ a18 La ricchezza delle famiglie
- “ a19 Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a20 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a21 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a22 Spread medi applicati su mutui alle famiglie consumatrici
- “ a23 Indicatori sull'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui)
- “ a24 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a25 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate e ristrutturare
- “ a26 Il risparmio finanziario
- “ a27 Gestioni patrimoniali
- “ a28 Raccolta netta dei fondi comuni di investimento italiani
- “ a29 Tassi di interessi bancari
- “ a30 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a31 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a32 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a33 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a34 Costi del servizio sanitario
- “ a35 Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009
- “ a36 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
- “ a37 Principali caratteristiche del Patto di stabilità interno per i Comuni delle Regioni a Statuto ordinario
- “ a38 Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale
- “ a39 Spesa per investimenti dei Comuni per funzione
- “ a40 Fonti di finanziamento della spesa per investimenti: Comuni soggetti e non soggetti al Patto di stabilità interno
- “ a41 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a42 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	548	1,5	-1,8	-17,7
Industria	11.064	30,5	2,7	-10,1
<i>Industria in senso stretto</i>	8.949	24,7	4,8	-10,6
<i>Costruzioni</i>	2.115	5,8	-5,3	-7,7
Servizi	24.629	68,0	-1,7	1,9
<i>Commercio, trasporti e magazzinaggio, alloggio e ristorazione</i>	6.964	19,2	-7,2	0,8
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	1.677	4,6	0,3	-6,3
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	8.938	24,7	-2,6	3,7
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	1.207	3,3	10,1	4,8
Totale valore aggiunto	36.241	100,0	-0,3	-2,4
PIL	40.298	–	0,0	-3,0
PIL pro capite	25,8	102,1	-1,1	-2,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) PIL a prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	625	7,5	-10,3	8,6
Industrie tessili e abbigliamento, confezione di articoli in pelle e simili	2.128	25,7	8,5	-7,0
Industria del legno, della carta, editoria	678	8,2	14,0	-14,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	251	3,0	13,1	-36,1
Gomma, plastica e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	655	7,9	-7,4	-14,9
Prodotti in metallo, metallurgia	1.092	13,2	-1,1	-9,8
Prodotti di elettronica e ottica, computer e apparecchiature elettriche	1.318	15,9	3,7	-26,4
Mezzi di trasporto	337	4,1	23,7	-4,6
Mobili, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature, altro	1.192	14,4	11,5	-5,2
Totale	8.275	100,0	4,9	-12,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Commercio e riparazioni	3.815	15,5	-6,7	-0,6
Servizi di alloggio e ristorazione	1.363	5,5	-11,0	0,6
Trasporti e magazzinaggio	1.786	7,2	-5,3	4,0
Attività finanziarie e assicurative	1.677	6,8	0,3	-6,3
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	8.938	36,3	-2,6	3,7
Pubblica amministrazione (3)	2.045	8,3	8,4	1,1
Istruzione	1.643	6,7	-4,4	2,6
Sanità e assistenza sociale	2.155	8,8	8,1	3,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali (4)	1.207	4,9	10,1	4,8
Totale	24.629	100,0	-1,7	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include amministrazione pubblica e difesa e assicurazione sociale obbligatoria. – (4) Include attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Investimenti e fatturato nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2010		2011		2012 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti realizzati (2)	263	8,7	288	1,2	259	-14,8
Fatturato (2)	271	10,1	293	3,2	280	0,6
di cui: <i>interno</i>	261	8,9	279	2,2	266	-1,5
<i>estero</i>	261	12,7	279	5,0	266	3,8
Fatturato (3)	271	8,5	293	0,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo. – (2) A prezzi correnti. – (3) A prezzi costanti.

Produzione dell'industria manifatturiera
(indice: 2000=100)

PERIODI	Indice generale	Meccanica	Calzature	Tessile e abbigliamento	Legno e mobile	Alimentare	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi
2009	94,0	97,3	78,6	87,5	109,4	114,9	83,9	88,0
2010	97,3	106,9	81,4	89,0	109,7	120,3	85,8	83,3
2011	97,9	109,9	82,8	89,4	108,8	120,0	87,1	80,7
2010 – 1° trim.	96,3	103,1	80,0	88,6	108,9	120,0	85,5	83,6
2° trim.	96,9	103,3	80,1	88,3	108,9	118,7	85,2	83,3
3° trim.	97,2	109,0	82,2	89,1	110,5	120,5	86,3	83,7
4° trim.	98,9	112,2	83,2	89,9	110,5	121,8	86,5	82,7
2011 – 1° trim.	99,1	113,4	83,1	90,2	109,4	119,6	87,0	82,2
2° trim.	99,6	110,0	83,6	90,0	109,6	122,6	87,7	80,8
3° trim.	97,5	109,5	82,7	89,3	108,6	123,7	86,6	80,8
4° trim.	95,7	106,5	81,8	88,2	107,7	114,0	87,3	79,1
2012 – 1° trim.	96,8	109,2	81,6	87,6	108,4	118,3	87,1	77,9

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche. Dati destagionalizzati.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	51	30,9	-2,4	152	24,1	12,2
Prod. dell'estrazione di minerali da cave e miniere	3	76,0	89,7	1.762	31,4	26,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	226	15,2	16,6	271	12,0	6,4
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	561	19,0	3,1	301	14,4	7,4
Pelli, accessori e calzature	1.927	10,9	14,5	738	22,4	13,3
di cui: <i>calzature</i>	1.494	9,0	13,6	524	19,5	9,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	322	17,6	5,1	276	23,7	-6,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	114	88,9	169,9	39	70,2	-42,8
Sostanze e prodotti chimici	299	24,4	10,9	1.111	-19,4	28,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	748	-13,8	30,3	404	152,6	28,1
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	546	14,6	6,3	272	33,1	17,7
Metalli di base e prodotti in metallo	1.023	26,2	11,1	559	28,2	17,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	209	18,9	5,2	489	119,7	-25,8
Apparecchi elettrici	1.278	9,4	-5,7	372	33,1	-2,1
di cui: <i>elettrodomestici</i>	925	5,1	-9,5	157	25,0	-3,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.402	20,5	15,7	276	20,1	2,1
Mezzi di trasporto	250	-28,9	-8,9	117	-2,9	-1,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	718	10,6	0,9	146	18,6	-6,3
di cui: <i>mobili</i>	509	6,1	1,0	44	22,9	-16,4
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	36	43,5	18,6	41	129,7	48,5
Prodotti delle altre attività	12	-1,7	18,5	8	-27,3	-1,8
Totale	9.725	11,2	9,3	7.335	24,7	11,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Paesi UE (1)	5.834	9,2	6,8	3.439	117,3	13,1
Area dell'euro	4.153	6,1	6,1	2.655	17,4	13,1
di cui: <i>Francia</i>	1.001	11,5	2,6	301	36,1	7,0
<i>Germania</i>	897	14,4	9,1	308	53,6	-1,8
<i>Spagna</i>	496	10,5	1,9	194	66,0	-2,5
Altri paesi UE	1.681	17,9	8,5	785	16,9	13,3
di cui: <i>Regno Unito</i>	469	15,0	4,2	88	3,7	8,4
Paesi extra UE	3.891	14,4	13,4	3.895	31,8	10,0
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.049	15,3	6,8	254	-0,8	16,8
di cui: <i>Russia</i>	645	26,4	9,3	41	-42,2	91,8
Altri paesi europei	501	27,4	17,1	156	-23,9	-1,6
di cui: <i>Turchia</i>	229	51,1	28,2	123	-30,5	2,0
America settentrionale	405	9,8	11,2	65	21,1	-43,4
di cui: <i>Stati Uniti</i>	352	7,4	11,2	59	19,8	-44,4
America centro-meridionale	334	-18,7	45,9	114	24,8	-23,8
di cui: <i>Brasile</i>	60	-7,7	3,9	14	25,0	-47,7
Asia	1.160	15,7	24,2	2.981	52,2	17,8
di cui: <i>Cina</i>	155	36,1	37,2	851	68,4	0,1
<i>Giappone</i>	73	-11,6	12,8	67	37,4	2,4
<i>India</i>	130	27,5	7,5	108	94,0	-18,9
<i>EDA (2)</i>	256	45,0	23,1	117	4,6	6,4
Altri paesi extra UE	943	135,8	2,4	325	-3,3	-12,1
Totale	9.725	11,2	9,3	7.335	24,7	11,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Scambi nel mercato delle abitazioni per provincia
(numero delle transazioni) (1)

PERIODI	Ancona	Ascoli Piceno (2)	Macerata	Pesaro e Urbino	Totale Marche
2004 – 1° sem.	3.265	2.260	1.779	2.946	10.249
“ 2° sem.	3.327	2.352	1.977	3.287	10.943
2005 – 1° sem.	3.298	2.199	1.642	2.902	10.040
“ 2° sem.	3.876	2.672	2.231	3.218	11.998
2006 – 1° sem.	3.536	2.530	2.132	2.989	11.187
“ 2° sem.	3.669	2.579	2.150	3.054	11.452
2007 – 1° sem.	3.652	2.501	2.140	2.964	11.257
“ 2° sem.	3.552	2.358	2.067	2.882	10.859
2008 – 1° sem.	3.125	1.996	1.761	2.454	9.336
“ 2° sem.	2.904	1.912	1.815	2.343	8.976
2009 – 1° sem.	2.554	1.724	1.487	1.851	7.615
“ 2° sem.	2.754	1.855	1.590	2.095	8.293
2010 – 1° sem.	2.505	1.772	1.440	1.814	7.532
“ 2° sem.	2.588	1.734	1.573	1.896	7.790
2011 – 1° sem.	2.322	1.610	1.554	1.708	7.193
“ 2° sem.	2.670	1.663	1.442	1.904	7.679

Fonte: Osservatorio del mercato immobiliare. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di transazioni, normalizzate per tenere conto della quota di proprietà oggetto della transazione; dati al netto delle compravendite relative alle cartolarizzazioni dello Stato. – (2) Il dato include anche la provincia di Fermo, istituita nel 2004 e operativa dal 2009.

Movimento turistico
(migliaia di unità e variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	2.041	348	2.389	14.173	2.063	16.236
2010	2.114	386	2.500	14.570	2.262	16.832
2011	2.182	417	2.599	14.479	2.496	16.975
	Variazioni percentuali					
2009-2010	3,6	10,9	4,6	2,8	9,6	3,7
2010-2011	3,2	8,0	4,0	-0,6	10,3	0,8

Fonte: Osservatorio Turismo della Regione Marche.

Attività dei trasporti
(*passengeri, merci trasportate, km percorsi e variazioni percentuali*)

VOCI	2009	2010	2011	Var. % 2009/10	Var. % 2010/11
Porto di Ancona					
Merci (1)	8.773	8.520	8.413	-2,9	-1,3
Contentori (2)	106	110	121	4,6	9,3
Passeggeri (3)	1.572	1.655	1.554	5,2	-6,1
di cui: <i>traghetti</i>	1.497	1.519	1.409	1,5	-7,2
<i>crociere</i>	75	136	145	80,1	6,5
Aeroporto di Falconara Marittima					
Merci (4)	4,7	5,3	6,3	15,0	17,6
Passeggeri (3)	433	520	611	20,2	17,3
Autostrade					
Veicoli (5)	7.699	7.699	7.588	0,0	-1,4
di cui: <i>leggeri</i>	5.826	5.802	5.710	-0,4	-1,6
<i>pesanti</i>	1.873	1.897	1.878	1,3	-1,0
p.m.					
Numero aziende attive a fine anno (6)	4.680	4.524	4.355	-3,3	-3,7

Fonte: Autorità portuale di Ancona, Assaeroporti, Autostrade per l'Italia, Unioncamere.

(1) Migliaia di tonnellate. La voce comprende le merci rinfuse liquide (petrolio greggio e suoi derivati), quelle rinfuse solide, le merci trasportate in tir e trailer e quelle nei contenitori. – (2) Migliaia di TEU. – (3) Migliaia di unità. – (4) Migliaia di tonnellate. La voce non comprende il trasporto della posta. – (5) Milioni di Km percorsi. Dati riferiti alle tratte Ancona-Bologna e Ancona-Pescara. – (6) Trasporto e magazzinaggio (classificazione di riferimento: Ateco 2007).

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2009	36,2	-2,5	6,0	-1,1	-3,5	-0,4	45,0	1,7	6,6	68,4	63,8
2010	7,5	-4,0	10,1	1,1	2,2	0,2	-13,9	-0,7	5,7	67,6	63,6
2011	-0,5	-5,4	-10,8	3,0	2,7	-0,9	17,5	0,2	6,7	67,4	62,8
2010 – 1° trim.	84,3	-6,2	0,7	1,3	-0,6	0,1	-7,2	-0,3	5,6	67,6	63,7
2° trim.	3,9	-9,2	20,0	3,6	6,0	0,6	-15,5	-0,4	5,4	67,8	64,1
3° trim.	-0,1	-4,7	18,2	-2,1	-1,9	-1,5	-17,3	-2,5	5,6	66,9	63,0
4° trim.	-26,1	4,1	0,9	1,8	5,9	1,8	-14,9	0,5	6,4	68,0	63,6
2011 – 1° trim.	-47,3	3,3	-5,1	-1,2	1,1	-1,5	16,8	-0,4	6,6	67,2	62,7
2° trim.	-10,8	-11,0	-3,8	5,9	7,1	-0,6	7,6	-0,1	5,8	67,4	63,5
3° trim.	35,2	-6,3	-22,7	3,8	-0,5	-0,6	18,6	0,4	6,7	66,8	62,2
4° trim.	29,1	-7,7	-12,0	3,5	3,2	-0,8	25,7	0,9	7,9	68,1	62,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per sesso, cittadinanza, età e titolo di studio
(valori percentuali)

PERIODI	Per sesso		Per cittadinanza		Per età		Per titolo di studio	
	Maschi	Femmine	Italiani	Stranieri	15-34 anni	35-64 anni	Max licenza media	Diplomati o laureati
Tassi di occupazione (1)								
2007	74,7	54,8	64,3	70,5	58,9	68,1	53,3	74,6
2008	73,4	55,9	64,4	67,3	56,9	69,0	53,5	74,0
2009	72,0	55,4	63,7	64,0	53,6	69,2	52,3	72,8
2010	72,4	54,8	64,2	58,6	52,7	69,3	52,0	72,7
2011	70,9	54,7	63,0	61,0	50,7	68,9	50,9	71,8
2010 – 1° trim.	72,1	55,3	64,1	59,6	53,9	68,9	52,3	72,5
2° trim.	72,5	55,6	65,0	56,6	52,5	70,2	52,3	73,7
3° trim.	72,7	53,4	63,6	58,6	51,5	69,1	52,2	71,8
4° trim.	72,1	55,1	64,1	59,6	52,7	69,2	51,1	72,9
2011 – 1° trim.	70,9	54,6	63,1	59,7	50,7	68,9	49,5	72,4
2° trim.	71,8	55,2	64,0	59,8	50,6	70,1	51,8	72,5
3° trim.	70,1	54,5	62,0	64,1	50,4	68,2	51,2	70,9
4° trim.	70,8	54,4	62,9	60,4	51,2	68,3	51,0	71,4
Tassi di disoccupazione (2)								
2007	2,7	6,1	3,9	7,3	6,8	2,9	4,0	4,3
2008	3,9	5,7	4,2	9,1	8,4	2,9	4,2	4,9
2009	6,2	7,2	6,1	11,9	12,7	3,9	7,2	6,3
2010	4,9	6,9	5,0	12,1	10,0	4,0	6,0	5,6
2011	5,4	8,5	5,9	12,9	12,0	4,7	6,9	6,6
2010 – 1° trim.	4,1	7,6	4,6	14,5	9,2	4,1	6,0	5,4
2° trim.	5,4	5,4	4,6	12,2	8,5	4,1	5,8	5,1
3° trim.	4,4	7,3	4,9	11,6	9,2	4,2	5,7	5,6
4° trim.	5,7	7,2	5,9	10,3	13,0	3,6	6,6	6,2
2011 – 1° trim.	5,3	8,1	6,2	9,9	12,0	4,4	6,1	6,8
2° trim.	5,0	6,8	4,6	14,5	9,3	4,5	6,2	5,5
3° trim.	5,2	8,4	6,3	9,1	11,5	4,7	7,2	6,4
4° trim.	5,9	10,5	6,6	17,7	15,0	5,1	8,3	7,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	..	-	-	-	-	-	..	-	-
Industria in senso stretto	3.857	-46,7	-41,0	18.835	175,6	-27,6	22.691	128,9	-30,3
<i>Estrattive</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Legno</i>	555	-35,1	-44,8	2.429	836,5	-14,6	2.984	107,8	-22,5
<i>Alimentari</i>	88	239,7	58,5	515	-49,0	196,4	604	-35,8	162,9
<i>Metallurgiche</i>	73	-78,2	2,4	209	161,4	-14,8	282	-25,1	-10,9
<i>Meccaniche</i>	1.311	-53,3	-53,9	7.464	128,2	-27,3	8.774	23,8	-33,0
<i>Tessili</i>	43	-35,4	-50,8	282	1.133,0	-59,8	325	313,1	-58,8
<i>Abbigliamento</i>	497	-16,6	-27,2	1.261	186,1	-45,2	1.759	83,9	-41,1
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	223	-64,1	-31,5	1.494	65,9	19,7	1.717	-5,2	9,1
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	639	-46,1	-34,0	2.809	259,8	-49,1	3.448	94,8	-46,8
<i>Lavorazione minerali non metalliferi</i>	213	-44,7	7,0	531	87,2	-17,4	744	19,7	-11,6
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	117	31,1	-37,0	516	388,7	-23,0	633	206,8	-26,0
<i>Installazione impianti per l'edilizia</i>	79	22,8	-29,3	464	559,8	-40,6	543	326,1	-39,2
<i>Energia elettrica e gas</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Varie</i>	18	-77,3	98,8	860	37,0	36,4	878	28,0	37,3
Edilizia	1.355	19,2	7,7	345	2.014,8	67,9	1.700	37,4	16,2
Trasporti e comunicazioni	16	-43,7	-58,7	373	910,2	-36,4	389	392,2	-37,8
Tabacchicoltura	-	47,2	-	31	-	-	31	1.485,7	64,2
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	2.821	810,5	4,2	2.821	810,5	4,2
Totale	5.228	-41,2	-33,7	22.406	201,6	-24,1	27.634	61,3	-26,1
di cui: <i>artigianato</i> (1)	551	17,6	-1,2	6.792	765,5	-50,8	7.342	594,2	-48,9

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a14

I livelli di istruzione
(valori percentuali)

VOCI	Tasso di scolarizzazione superiore (1)				Tasso di scolarizzazione terziaria (2)	
	20-24 anni		25-64 anni		25-64 anni	
	2004	2010	2004	2010	2004	2010
Marche	80,0	81,5	51,5	57,3	12,8	16,2
Centro	78,2	79,0	54,1	60,6	13,9	17,4
Italia	72,3	75,9	48,1	54,8	11,6	14,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola media superiore. – (2) Percentuale della popolazione della classe di età indicata che ha conseguito un titolo di studio terziario.

Tavola a15

Punteggi medi nei test Invalsi e PISA, per nazionalità (1)
(numeri indice; media totale Italia=100)

GRADI	MATERIE	Marche		Centro		Italia	
		Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
II primaria	<i>Italiano</i>	109	78	106	80	102	78
	<i>Matematica</i>	102	90	101	88	101	87
V primaria	<i>Italiano</i>	107	85	104	86	102	84
	<i>Matematica</i>	105	94	102	89	101	88
I secondaria	<i>Italiano</i>	108	89	105	86	102	85
	<i>Matematica</i>	111	93	104	90	101	89
III secondaria	<i>Italiano</i>	108	87	103	86	101	86
	<i>Matematica</i>	109	93	104	90	101	91
15enni	<i>Lettura</i>	104	90	101	88	101	86
	<i>Matematica</i>	104	92	101	90	101	88

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009. La media di riferimento, posta uguale a 100, è calcolata sull'intero campione nazionale (italiani più stranieri).

**Punteggi dei quindicenni nei test PISA e quote di iscritti al primo anno
della scuola secondaria di secondo grado, per indirizzo**
(numeri indice: media Italia=100; valori percentuali)

INDIRIZZI	Marche		Centro		Italia	
	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)
Licei (2)	113	36,5	109	45,2	109	42,3
Istituti tecnici	104	41,0	99	35,3	100	37,2
Altre scuole (3)	86	22,5	83	19,5	86	20,5

Fonte: MIUR e OCSE-PISA. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Iscritti al primo anno nell'anno scolastico 2009-2010. – (2) La voce "licei" include anche gli studenti dell'ex istituto magistrale ma esclude gli studenti dei licei artistici. – (3) La voce "altre scuole" include le scuole professionali, gli istituti e i licei artistici.

Dispersione dei punteggi (1)
(numeri indice: media Italia=100; valori percentuali)

GRADI	MATERIE	Marche		Centro		Italia	
		Coefficiente di variazione (2)	Quota di varianza fra scuole (3)	Coefficiente di variazione (2)	Quota di varianza fra scuole (3)	Coefficiente di variazione (2)	Quota di varianza fra scuole (3)
II primaria	<i>Italiano</i>	89	9	95	15	100	20
	<i>Matematica</i>	92	16	96	22	100	29
V primaria	<i>Italiano</i>	92	13	96	18	100	23
	<i>Matematica</i>	95	16	98	25	100	29
I secondaria	<i>Italiano</i>	92	8	94	10	100	16
	<i>Matematica</i>	92	7	95	11	100	19
III secondaria	<i>Italiano</i>	82	11	94	31	100	38
	<i>Matematica</i>	84	18	94	40	100	44
15enni	<i>Lettura</i>	94	56	97	55	100	55
	<i>Matematica</i>	89	47	96	47	100	49

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009. – (2) Numeri indice: media Italia=100. – (3) Valori percentuali.

La ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti									
Abitazioni	81,2	83,7	94,2	101,1	108,6	115,9	120,2	123,2	125,0
Altre attività reali	21,3	22,0	23,3	24,3	24,8	25,7	26,4	26,3	26,7
Totale attività reali (a)	102,4	105,7	117,5	125,5	133,4	141,6	146,6	149,5	151,7
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	23,0	24,3	25,6	27,1	29,6	31,2	33,9	33,0	32,5
Titoli pubblici italiani	8,6	5,7	6,8	5,9	5,1	5,6	5,0	4,2	3,6
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	31,6	31,8	33,9	36,9	37,6	38,1	38,9	36,9	36,4
Altre attività finanziarie	11,4	12,9	14,5	16,2	17,0	16,8	16,0	17,1	18,0
Totale attività finanziarie (b)	74,6	74,6	80,7	86,1	89,3	91,7	93,7	91,2	90,4
Prestiti totali	9,5	10,5	12,1	13,7	15,2	16,9	17,6	18,4	19,2
Altre passività finanziarie	4,7	5,0	5,3	5,7	5,9	6,1	6,5	6,3	6,5
Totale passività finanziarie (c)	14,2	15,5	17,4	19,4	21,1	23,0	24,2	24,7	25,7
Ricchezza netta (a+b-c)	162,8	164,9	180,8	192,2	201,5	210,3	216,2	215,9	216,4
Composizione percentuale									
Abitazioni	79,2	79,2	80,2	80,6	81,4	81,8	82,0	82,4	82,4
Altre attività reali	20,8	20,8	19,8	19,4	18,6	18,2	18,0	17,6	17,6
Totale attività reali	100,0								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	30,8	32,5	31,7	31,4	33,2	34,0	36,1	36,2	35,9
Titoli pubblici italiani	11,5	7,6	8,4	6,9	5,7	6,1	5,3	4,6	4,0
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	42,4	42,6	42,0	42,9	42,1	41,6	41,5	40,4	40,2
Altre attività finanziarie	15,3	17,2	17,9	18,8	19,0	18,3	17,0	18,8	19,9
Totale attività finanziarie	100,0								
Prestiti totali	66,9	67,6	69,6	70,7	72,1	73,4	73,0	74,4	74,7
Altre passività finanziarie	33,1	32,4	30,4	29,3	27,9	26,6	27,0	25,6	25,3
Totale passività finanziarie	100,0								

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, ISP). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Marche									
Attività reali	69,0	70,2	77,4	82,1	86,9	91,2	93,4	94,8	96,9
Attività finanziarie	50,3	49,6	53,1	56,3	58,1	59,0	59,7	57,8	57,8
Passività finanziarie	9,6	10,3	11,4	12,7	13,8	14,8	15,4	15,7	16,4
Ricchezza netta	109,7	109,6	119,0	125,7	131,2	135,4	137,8	136,9	138,3
<i>Per memoria: (2)</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	6,7	6,6	7,0	7,1	7,2	7,3	7,3	7,5	7,5
Centro									
Attività reali	80,4	87,0	94,2	101,6	113,4	122,7	125,1	126,2	126,4
Attività finanziarie	56,8	54,2	58,1	61,4	62,6	59,8	61,6	59,7	58,7
Passività finanziarie	10,1	10,9	12,0	13,1	14,2	15,4	15,7	16,1	16,7
Ricchezza netta	126,8	130,1	140,1	149,6	161,5	166,9	170,7	169,5	168,2
<i>Per memoria: (2)</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,5	7,5	7,9	8,2	8,8	8,8	8,9	9,0	8,9
Italia									
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,5	54,5	58,0	61,8	63,8	62,5	61,8	60,4	59,7
Passività finanziarie	8,7	9,4	10,2	11,3	12,4	13,4	13,9	14,2	14,7
Ricchezza netta	112,3	117,8	124,7	132,9	139,8	142,9	144,2	143,2	142,5
<i>Per memoria: (2)</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
Prestiti (2)			
Ancona	15.504	16.303	16.768
Ascoli Piceno	8.004	5.016	5.334
Fermo (4)	–	3.716	4.071
Macerata	6.824	7.587	8.072
Pesaro e Urbino	10.498	11.180	11.671
Totale	40.830	43.803	45.917
Depositi (3)			
Ancona	6.524	6.479	8.498
Ascoli Piceno	4.605	2.447	3.545
Fermo (4)	–	2.098	2.852
Macerata	4.338	4.164	5.546
Pesaro e Urbino	5.172	4.937	6.290
Totale	20.638	20.126	26.731

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese. – (4) I dati riferiti alla provincia di Fermo sono disponibili dalla data del 30 giugno 2010.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	943	913	2.006	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	2.412	2.186	2.049	30	3	2
Imprese medio-grandi (a)	19.294	20.105	20.811	1.452	1.781	2.208
Imprese piccole (b) (4)	7.126	7.417	7.367	545	674	808
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (5)	3.611	3.817	3.810	318	372	452
Imprese (a)+(b)	26.420	27.522	28.178	1.998	2.455	3.016
Famiglie consumatrici	10.905	13.021	13.512	445	573	764
Totale	40.830	43.803	45.917	2.475	3.033	3.786

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Spread medi applicati su mutui alle famiglie consumatrici (1)
(valori percentuali)

VOCI	Mutui a tasso fisso (2)			Mutui a tasso variabile (3)		
	2005	2008	2011	2005	2008	2011
<i>Per fasce d'età della clientela:</i>						
Meno di 35 anni	1,43	1,37	1,49	1,54	0,92	1,85
35-44 anni	1,23	1,36	1,45	1,51	1,01	1,86
45 anni e oltre	1,32	1,39	1,49	1,42	1,08	1,90
<i>Per nazionalità:</i>						
Italiani	1,32	1,34	1,43	1,48	0,94	1,84
Stranieri	1,80	1,59	1,99	1,72	1,58	2,15
<i>Per classe di importo:</i>						
Fino a 100 mila euro	1,39	1,38	1,63	1,57	1,11	1,92
Tra 100 e 150 mila euro	1,35	1,37	1,52	1,48	0,90	1,93
Oltre 150 mila euro	1,02	1,34	1,17	1,45	0,99	1,75
Totale	1,33	1,37	1,47	1,51	0,99	1,87

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte – (2) Mutui a tasso determinato per un periodo di oltre 10 anni. Lo spread è calcolato rispetto al tasso IRS a dieci anni.
– (3) Mutui a tasso variabile e a tasso determinato per un periodo fino a un anno. Lo spread è calcolato rispetto al tasso Euribor a tre mesi.

Indicatori sull'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui) (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	2005	2007	2009	2005	2007	2009	2005	2007	2009
Quota di famiglie indebitate (2)	15,5	16,7	15,8	14,3	15,1	14,3	13,0	13,4	13,6
- redditi bassi	7,2	9,5	7,1	7,3	5,6	5,9	6,3	5,7	6,0
- redditi medio-bassi	12,9	12,3	13,3	10,7	11,3	11,0	10,1	9,5	9,5
- redditi medio-alti	20,0	17,6	17,5	20,3	16,4	16,5	16,7	16,2	17,5
- redditi alti	20,3	25,3	23,9	17,6	23,4	21,6	19,7	21,8	21,5
Debito per nucleo familiare (mediana) (3)	64,4	69,2	81,5	62,0	71,5	78,8	56,2	72,4	77,3
Servizio del debito (mediana) (4)	19,7	20,3	21,4	18,1	20,1	19,6	17,7	20,5	19,7
Famiglie vulnerabili sul totale (5)	2,6	3,2	3,5	2,6	3,4	3,2	2,1	3,1	2,8
- redditi bassi	3,1	2,4	2,0	3,1	2,2	3,0	2,3	2,0	2,4
- redditi medio-bassi	4,1	2,9	5,0	2,7	4,2	4,3	2,4	3,5	3,3
- redditi medio-alti	2,1	4,9	5,1	2,7	3,7	3,8	2,3	3,9	3,5
- redditi alti	1,0	2,3	1,6	2,0	3,2	1,8	1,1	3,0	2,0
Quota di debito delle famiglie vulnerabili (6)	19,9	29,4	29,9	23,3	28,3	29,1	22,1	29,7	24,9

Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Eurostat e Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Percentuali sul debito complessivo per mutui delle famiglie.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.264	19,7	10,2
Estrazioni di minerali da cave e miniere	182	-0,3	12,0
Attività manifatturiere	8.512	-2,3	0,8
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	633	8,0	4,6
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.563	0,8	7,8
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.351	-0,8	-2,7
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	422	0,1	1,1
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	272	8,3	18,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	750	-0,4	0,6
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.875	0,6	-4,2
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	629	-18,8	-3,6
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	543	-8,3	8,1
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	111	-32,5	-23,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	363	-0,5	3,7
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.159	17,8	23,8
Costruzioni	6.026	2,5	-4,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	4.160	2,6	-0,6
Trasporto e magazzinaggio	1.287	-3,2	-3,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	909	4,8	-0,1
Servizi di informazione e comunicazione	406	4,3	-4,5
Attività immobiliari	2.814	3,2	-0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.056	-2,0	20,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	382	10,0	3,8
Altre attività terziarie	1.024	8,9	-0,5
Totale	29.244	2,2	0,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
			di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (3)									
Dic. 2010	–	0,0	3,0	4,1	2,3	2,9	3,1	1,6	2,5
Mar. 2011	–	0,0	2,8	4,4	2,0	2,5	2,9	1,7	2,4
Giu. 2011	–	0,0	2,7	4,5	1,7	2,4	2,7	1,7	2,3
Set. 2011	–	0,1	2,7	3,2	3,7	2,3	2,8	1,7	2,3
Dic. 2011	–	0,1	2,8	3,2	3,8	2,3	2,8	1,6	2,3
Mar. 2012 (5)	–	0,1	3,0	2,3	6,1	2,1	2,8	1,5	2,4
Esposizioni incagliate o ristrutturate in rapporto ai prestiti (4)									
Dic. 2010	–	0,1	4,3	4,5	4,9	3,9	5,1	3,0	3,7
Mar. 2011	0,3	0,1	5,1	5,1	6,9	4,2	5,2	3,0	4,2
Giu. 2011	0,3	0,1	5,1	5,1	7,3	4,3	5,3	2,9	4,3
Set. 2011	0,3	0,1	5,1	5,1	7,3	4,4	5,4	2,9	4,2
Dic. 2011	–	0,1	5,4	4,9	8,1	4,6	5,5	2,8	4,4
Mar. 2012 (5)	0,3	0,3	6,0	5,2	8,8	5,4	6,2	3,0	4,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze. – (5) Dati provvisori.

Il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Depositi	21.866	-2,9	3,8	4.865	3,2	-2,0	26.731	-1,8	2,7
di cui:									
<i>conti correnti</i>	10.054	-2,1	-2,7	4.207	5,5	-3,4	14.261	0,1	-2,9
<i>pronti contro termine</i>	494	-11,3	-32,9	48	-12,1	-37,4	542	-11,4	-33,4
Titoli a custodia (1)	19.832	2,7	-3,1	2.545	32,5	-12,4	22.377	5,7	-4,2
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	3.939	0,7	25,5	266	1,9	24,7	4.205	0,8	25,4
<i>obbligazioni bancarie ital.</i>	10.751	4,9	-2,2	755	4,1	-10,6	11.506	4,8	-2,8
<i>altre obbligazioni</i>	1.614	-4,9	-17,7	130	-0,8	-30,2	1.744	-4,5	-18,8
<i>azioni</i>	1.240	-6,3	-25,6	1.230	89,6	-15,1	2.470	22,5	-20,7
<i>quote di OICR (2)</i>	2.234	10,7	-15,1	160	-1,8	-23,8	2.394	9,7	-15,8
p.m.: Raccolta bancaria (3)	32.863	0,3	1,8	5.808	3,2	-3,1	38.671	0,7	1,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2010	2011	2010	2011	Variazioni	
					2010	2011
Banche	-73	-219	1.056	824	-9,5	-22,0
Società di intermediazione mobiliare (SIM)	-1	-8	40	29	3,4	-27,1
Società di gestione del risparmio (SGR)	-62	-158	1.118	890	-1,7	-20,3
Totale	-136	-386	2.215	1.744	-5,5	-21,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Includere le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Raccolta netta dei fondi comuni di investimento italiani (1)
(flussi trimestrali e annuali in milioni di euro)

PERIODI	Azionari	Obbligazionari	Liquidità	Bilanciati/Flessibili	Totale
2009 – 1° trim.	-8	-43	-37	-58	-146
2° trim.	13	-5	-5	-12	-9
3° trim.	-3	31	32	4	64
4° trim.	19	9	-19	37	46
Totale	21	-8	-29	-30	-46
2010 – 1° trim.	2	21	-60	32	-6
2° trim.	-11	18	-85	8	-70
3° trim.	-6	10	-36	-18	-50
4° trim.	-11	-15	-40	-30	-95
Totale	-27	33	-221	-9	-223
2011 – 1° trim.	-10	-40	-25	-43	-118
2° trim.	-3	-29	-13	-34	-79
3° trim.	-7	-48	-19	-42	-116
4° trim.	-5	-89	-52	-44	-189
Totale	-25	-205	-109	-162	-501

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte dei fondi comuni aperti e società di investimento a capitale variabile (Sicav) con sede in Italia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
	Tassi attivi			
Prestiti a breve termine (2)	4,97	5,04	6,25	6,72
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	4,59	4,66	5,96	6,46
<i>piccole imprese</i> (3)	6,97	7,07	8,13	8,51
<i>totale imprese</i>	4,98	5,04	6,28	6,75
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	4,26	4,21	5,38	5,94
<i>costruzioni</i>	5,80	5,91	7,54	7,96
<i>servizi</i>	5,39	5,50	6,64	7,04
Prestiti a medio e a lungo termine	2,96	3,26	4,94	4,96
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	2,79	2,97	3,96	4,30
<i>imprese</i>	3,04	3,32	4,83	5,03
	Tassi passivi			
Conti correnti liberi	0,37	0,44	0,73	0,60

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2008	2010	2011
Banche attive	67	77	71	70
di cui: <i>con sede in regione</i>	30	31	30	30
<i>banche spa</i> (1)	9	10	10	10
<i>banche popolari</i>	–	–	–	–
<i>banche di credito cooperativo</i>	21	21	20	20
<i>filiali di banche estere</i>	–	–	–	–
Sportelli operativi	974	1.227	1.206	1.194
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	667	806	809	798
Comuni serviti da banche	214	217	213	213
POS (2)	23.831	36.894	40.516	44.342
ATM	1.129	1.598	1.483	1.470
Società di intermediazione mobiliare	–	–	1	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	1	1	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	2	1	4	4
di cui: <i>confidi</i>	–	–	3	3

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero di POS include del 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2008-2010 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.903	64,6	5,6	23,5	6,4	1,6
Spesa c/capitale (3)	503	36,4	10,5	47,5	5,6	-7,0
Spesa totale	3.406	60,4	6,3	27,1	6,2	0,2
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
" <i>RSO</i>	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
" <i>RSS</i>	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi; unità, migliaia e variazioni percentuali)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (2)	1.074.663	2,7	138	1,5	50.967	693,9
Province	89.692	1,4	15	0,6	39.658	57,9
Comuni	402.794	0,8	67	-0,1	38.664	260,1
Totale	1.567.149	2,1	220	1,0	46.414	1.011,9
Per memoria:						
<i>Totale Italia (3)</i>	<i>51.871.358</i>	<i>2,0</i>	<i>204</i>	<i>0,2</i>	<i>46.388</i>	<i>943,6</i>
“ <i>RSO</i>	<i>46.397.330</i>	<i>1,8</i>	<i>197</i>	<i>..</i>	<i>46.169</i>	<i>911,1</i>
“ <i>RSS (3)</i>	<i>5.474.028</i>	<i>3,8</i>	<i>284</i>	<i>1,3</i>	<i>48.330</i>	<i>1.353,5</i>

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, NSIS; per la spesa delle Regioni a Statuto speciale, RGS, *Conto annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-2010. – (2) Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale. – (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Marche			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,4	1,4	1,2	1,5	1,5	1,3	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	<i>12,0</i>	<i>15,1</i>	<i>20,3</i>	<i>17,7</i>	<i>18,3</i>	<i>20,7</i>	<i>25,2</i>	<i>25,0</i>	<i>26,3</i>
<i>Province</i>	<i>12,4</i>	<i>14,6</i>	<i>15,4</i>	<i>11,5</i>	<i>11,3</i>	<i>12,9</i>	<i>9,5</i>	<i>9,4</i>	<i>10,7</i>
<i>Comuni (1)</i>	<i>68,2</i>	<i>64,1</i>	<i>56,5</i>	<i>61,1</i>	<i>62,0</i>	<i>58,2</i>	<i>56,3</i>	<i>57,8</i>	<i>55,3</i>
<i>Altri enti</i>	<i>7,4</i>	<i>6,2</i>	<i>7,8</i>	<i>9,7</i>	<i>8,4</i>	<i>8,3</i>	<i>9,1</i>	<i>7,7</i>	<i>7,7</i>

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle Amministrazioni locali. Per il PIL: Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
 (milioni di euro)

VOCI	Marche			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	2.681	2.794	2.850	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.912	2.001	2.051	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	437	460	477	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	971	1.023	1.043	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenz. e accreditati (1)	769	792	799	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	293	288	285	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base e altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (2)</i>	476	504	515	24.757	25.503	26.223	28.482	29.289	30.186
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-38	-32	-32	264	264	264
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.753	1.812	1.841	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011). Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente dall'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009 (1)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite (euro)					
	Marche	RSO	Italia	Popolazione			Popolazione pesata		
				Marche	RSO	Italia	Marche	RSO	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	4,2	4,1	4,2	78,2	80,5	80,9	—	—	—
Assistenza distrettuale	48,7	49,3	48,8	916,9	957,5	942,9	—	—	—
di cui: <i>medicina generale</i>	5,3	5,9	6,0	100,0	114,1	115,4	—	—	—
<i>farmaceutica conv.</i>	13,9	13,1	13,1	262,3	254,3	252,4	253,1	253,2	252,0
<i>specialistica</i>	14,5	14,8	14,3	273,5	287,5	277,0	—	—	—
<i>altra distrettuale</i>	14,9	15,5	15,4	281,2	301,6	298,0	—	—	—
Assistenza ospedaliera	47,2	46,6	47,0	888,8	905,5	906,8	844,9	900,0	905,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Sanità, Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza; anni 2007-09. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province autonome di Trento e Bolzano.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)				Quota % di posti letto (2)		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2003	2005	2007	2009	Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5.000 abitanti
Marche	34,4	30,3	29,9	29,3	40,4	15,2	13,0	43,3
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	22,3	20,9	20,2	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8
“ RSO	21,6	20,0	19,4	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9
“ RSS	26,4	25,7	25,2	24,8	41,7	19,0	8,0	29,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale, *Attività gestionali ed economiche delle Asl e Aziende ospedaliere*, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e casa di cura accreditate presenti nel territorio della Asl*, anno 2007.

Principali caratteristiche del Patto di stabilità interno per i Comuni delle Regioni a Statuto ordinario

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Comuni con popolazione (ab.)	>5.000	>5.000	>5.000	>5.000	>5.000	>5.000	>5.000
Bilancio consuntivo (C) – Previsione (P)	C	C	C	C	C+P	C+P	C+P
Patto regionale (verticale e orizzontale)						X	X
Obiettivo:							
Tetto alle spese (cassa e competenza) (1)		X	X				
Saldo cassa e competenza (2)	X			X			
Saldo competenza mista (3)					X	X	X
Principali entrate escluse:							
Accensione di prestiti				X	X	X	X
Riscossione di crediti				X	X	X	X
Dismissioni mobiliari e immobiliari				X(7)	X(7)	X(9)	X(9)
Trasferimenti da AA.PP. e UE	X					X	X
Tasse e tributi	X						
Entrate vincolate (per ordinanze)	X			X	X	X	X
Principali spese escluse:							
Rimborso di prestiti		X	X	X	X	X	X
Concessione di prestiti		X	X	X	X	X	X
Altre spese in conto capitale		X(5)		X(8)		X(10)	X(10)
Interessi passivi	X		X				
Trasferimenti ad AA.PP.		X	X				
Spese per il personale	X(4)	X	X		X(4)		
Spese per interventi cofinanziati dalla UE	X	X(6)	X(6)				X
Sanzioni:							
Limitazioni all'assunzione di personale	X	X	X		X	X	X
Limiti alle spese	X	X	X		X	X	X
Limiti all'indebitamento per investimenti	X	X	X		X	X	X
Maggiorazione aliquote add.le Irpef				X			
Taglio ai trasferimenti statali				X	X	X	X
Riduzione emolumenti amministratori					X	X	X
Premialità						X	X

(1) Nel 2005, la spesa (corrente e in c/capitale) doveva essere inferiore a quella media del triennio 2001-03 aumentata del 10%. Nel 2006, la spesa corrente andava ridotta del 6,5% rispetto al 2004 mentre la spesa in c/capitale non poteva eccedere quella del 2004 aumentata dell'8,1%. – (2) Nel 2004 il saldo era relativo alle sole entrate e spese di parte corrente: il disavanzo non poteva eccedere quello del 2003 aumentato del tasso di inflazione programmato. Nel 2007 il saldo era relativo sia alla parte corrente sia a quella in conto capitale. L'obiettivo consisteva nel migliorare il saldo medio del triennio 2003-05; l'entità del miglioramento era variabile, in funzione del segno assunto dal saldo del triennio 2003-05. – (3) Nel 2008, l'obiettivo consisteva nel migliorare il saldo medio del triennio 2003-05; non era richiesto alcun miglioramento agli Enti con saldo positivo nel triennio 2003-05. Nel 2009-2010 il concorso alla manovra (miglioramento del saldo) era variabile, in funzione del rispetto del Patto e del segno del saldo nel 2007. Per gli Enti che non avevano rispettato il Patto ma avevano un saldo positivo, non era richiesto alcun miglioramento. Per gli Enti che avevano rispettato il Patto e avevano un saldo positivo, era concessa la facoltà di peggiorare il saldo. – (4) Solo incrementi retributivi per accordi tra Governo e OO.SS. – (5) Partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale, acquisto attività finanziarie; spese per investimento effettuate con proventi da alienazione di beni mobili e immobili. – (6) Solo spese in conto capitale. – (7) Dismissioni i cui proventi siano destinati all'estinzione anticipata di prestiti. – (8) Solo per i Comuni con saldo medio 2003-05 positivo: spesa per investimenti pari a una quota dell'avanzo di amministrazione al 31.12.2005. – (9) Solo per gli Enti che avevano approvato il bilancio prima del 10.03.2009: esclusione delle dismissioni immobiliari e dei proventi della vendita di quote o dividendi (straordinari) di public utilities destinati a investimenti o riduzione debiti. La norma si applicava anche al 2010. – (10) Sotto determinate condizioni erano esclusi i pagamenti in conto capitale effettuati entro la fine dell'anno per un importo non superiore al 4 per cento (0,78 per cento nel 2010) dei residui passivi di due anni prima.

Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale (1)
(euro pro capite e variazioni percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Marche		RSO		Italia	
	2010	Variazione media annua 2004-2010 (2)	2010	Variazione media annua 2004-2010 (2)	2010	Variazione media annua 2004-2010 (2)
Fino a 5.000	378	-5,8	458	-2,9	505	-3,6
Da 5.001 a 10.000	171	-9,4	203	-8,7	219	-8,1
Da 10.001 a 20.000	179	-5,3	191	-8,2	201	-8,4
Da 20.001 a 60.000	161	-11,1	185	-9,7	185	-9,8
Oltre 60.000	140	-12,4	246	-11,1	235	-11,5
Totale	210	-8,4	252	-8,2	262	-8,3

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Certificati di conto consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: *i)* acquisizione di beni immobili; *ii)* espropri e servitù onerose; *iii)* acquisizione di beni per realizzazioni in economia; *iv)* utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; *v)* acquisizione di beni mobili, macchine e attrezzature; *vi)* incarichi professionali esterni; *vii)* trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

Spesa per investimenti dei Comuni per funzione (1)
(valori percentuali, euro pro capite e variazioni percentuali)

FUNZIONI	Marche				RSO				Italia			
	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)
	2004	2010	2010	2004-2010	2004	2010	2010	2004-2010	2004	2010	2010	2004-2010
Amm.ne, gest. e controllo	16,9	14,6	30,7	-10,7	18,9	16,4	41,3	-10,3	18,4	16,2	42,2	-10,2
Giustizia	0,7	0,1	0,2	-37,4	1,0	0,3	0,8	-24,8	0,9	0,3	0,8	-22,8
Polizia locale	0,1	0,4	0,9	17,7	0,4	0,7	1,8	1,2	0,4	0,7	1,8	0,8
Istruzione pubblica	7,3	12,6	26,5	0,3	8,1	8,5	21,5	-7,3	8,0	9,0	23,3	-6,6
Cultura e beni culturali	6,0	6,6	13,9	-7,1	3,7	4,1	10,3	-6,8	3,8	3,9	10,3	-7,9
Sett. sportivo e ricreativo	5,8	4,1	8,6	-13,5	4,6	4,0	10,2	-10,0	4,6	4,4	11,4	-9,1
Settore turistico	1,8	2,3	4,8	-5,2	0,8	1,4	3,4	0,6	1,0	1,3	3,4	-4,4
Viabilità e trasporti	18,7	22,8	47,9	-5,4	25,8	27,9	70,4	-7,0	24,6	27,2	70,8	-6,7
Gest. territorio e ambiente	30,3	21,7	45,5	-13,4	28,7	27,0	68,3	-9,1	29,2	26,6	69,2	-9,7
Settore sociale	8,8	9,3	19,6	-7,6	4,9	6,0	15,2	-5,1	5,0	6,1	15,8	-5,3
Sviluppo economico	3,1	2,1	4,3	-14,3	2,5	2,0	5,0	-11,6	3,0	2,3	5,9	-12,4
Servizi produttivi	0,4	3,4	7,2	31,5	0,8	1,7	4,4	4,7	1,0	1,9	4,9	1,7
Totale (3)	100,0	100,0	210,1		100,0	100,0	252,5		100,0	100,0	259,7	

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Certificati di conto consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: *i)* acquisizione di beni immobili; *ii)* espropri e servitù onerose; *iii)* acquisizione di beni per realizzazioni in economia; *iv)* utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; *v)* acquisizione di beni mobili, macchine e attrezzature; *vi)* incarichi professionali esterni; *vii)* trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti. – (3) Il totale e le singole funzioni non comprendono per l'Italia i Comuni della Valle d'Aosta per i quali non è disponibile la spesa disaggregata per funzione.

**Fonti di finanziamento della spesa per investimenti:
Comuni soggetti e non soggetti al Patto di stabilità interno**
(valori percentuali)

VOCI	Marche			RSO		
	Variazione 2004-2010	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione 2004-2010	Quota nel 2004	Quota nel 2010
<i>Comuni non soggetti al Patto di stabilità interno (< 5.000 abitanti)</i>						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-9,1	78,1	60,2	-3,3	65,0	61,5
Indebitamento	5,6	15,2	28,7	-3,0	16,3	15,7
Avanzo di amministrazione	5,2	5,4	9,9	0,3	15,9	18,7
Eccedenza di parte corrente	-7,4	1,4	1,2	3,9	2,8	4,0
Totale fonti di finanziamento	-5,1	100,0	100,0	-2,4	100,0	100,0
<i>Investimenti/Fonti (2)</i>		92,9	88,2		84,7	82,6
<i>Comuni soggetti al Patto di stabilità interno (< 5.000 abitanti)</i>						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-4,0	52,5	63,7	-5,1	47,4	55,2
Indebitamento	-23,5	33,0	10,2	-20,8	33,1	13,1
Avanzo di amministrazione	3,0	10,4	19,3	-0,1	16,9	26,9
Eccedenza di parte corrente	1,1	4,1	6,8	2,7	2,6	4,8
Totale fonti di finanziamento	-7,1	100,0	100,0	-7,5	100,0	100,0
<i>Investimenti/Fonti (2)</i>		85,0	68,6		80,3	66,4

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Certificati di conto consuntivo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. – (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(valori medi del periodo 2008-2010)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.708	-1,0	1.765	1,5	2.008	1,6
Province	96	-7,0	85	-1,5	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	37,9	-7,4	41,4	-3,5	41,3	-3,5
<i>imposta di trascrizione</i>	18,7	-9,6	24,0	-5,4	24,4	-5,6
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	16,1	-3,1	8,0	1,3	7,3	1,3
Comuni	349	-2,1	338	-3,1	334	-2,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	42,9	-9,3	48,9	-10,2	48,6	-9,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	19,8	6,1	14,8	5,4	14,1	5,8

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quotazioni sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	2.576,5	2.607,0	96.416,4	96.748,8	109.991,7	110.861,9
Variazione % sull'anno precedente	-3,2	1,2	-0,5	0,3	-0,2	0,8
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	8,7	8,1	9,0	8,5	8,4	7,9
<i>Titoli emessi all'estero</i>	14,1	12,8	15,4	14,8	16,4	15,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	73,5	71,8	68,0	68,9	68,1	69,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	2,7	6,3	2,3	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	0,9	0,9	5,3	5,3	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4 e fig. r2

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 72,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica (di regione per le imprese dell'industria) e di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensionali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). Nelle Marche il segmento regionale dell'indagine nazionale relativo all'industria in senso stretto è stato ampliato, ottenendo un campione di 300 imprese. Sono state inoltre rilevate 67 imprese dei servizi e 36 delle costruzioni. La tavola nella pagina seguente sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Il riquadro *Le turbolenze dei mercati nel 2011 e l'attività delle imprese manifatturiere* utilizza dati tratti dall'ultimo Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, condotto dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali tra il 19 settembre e il 21 ottobre 2011. Il sondaggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Il campione è di tipo panel, formato da

4.078 imprese, di cui 2.916 appartenenti all'industria, il resto al terziario. La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tra l'ultima decade di settembre e la prima di ottobre tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Esse riguardano i trend di occupazione, investimenti, fatturato e ordinativi. Da alcuni anni sono presenti anche delle domande sintetiche sui temi di maggior interesse del momento per l'analisi economica.

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	119	181	300
<i>Alimentari, bevande, tabacco</i>	9	7	16
<i>Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature</i>	28	33	61
<i>Coke, chimica, gomma e plastica</i>	10	20	30
<i>Minerali non metalliferi</i>	3	8	11
<i>Metalmeccanica</i>	45	63	108
<i>Altre i.s.s.</i>	24	50	74
Costruzioni	32	4	36
Servizi	29	38	67
<i>Commercio ingrosso e dettaglio</i>	21	15	36
<i>Alberghi e ristoranti</i>	3	2	5
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	3	9	12
<i>Attività immobiliari, informatica, etc.</i>	2	12	14
Totale	180	223	403

Il riquadro approfondisce i risultati relativi alle sole imprese manifatturiere, per un sottocampione che comprende le imprese industriali non operanti nel settore energetico-estrattivo e che rappresenta oltre il 95 per cento del campione di imprese industriali. Sono stati approfonditi due gruppi di quesiti che rilevavano i giudizi delle imprese sui seguenti temi: ridefinizione dei piani di investimento, occupazione e produzione nei successivi 12 mesi dopo l'intervista, a causa delle turbolenze dei mercati finanziari avvenute nell'autunno del 2011.

Sono stati anche utilizzati dati relativi agli andamenti del fatturato tra 2010 e 2009 rilevati nell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi condotta nei primi 4 mesi del 2011 sullo stesso campione panel del Sondaggio (circa l'85 per cento delle imprese ha partecipato a entrambe le indagini).

I dati sono stati incrociati con la precedente edizione dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta nei primi 4 mesi del 2010: da quest'ultima sono state sintetizzate alcune variabili per enucleare due scelte strategiche effettuate fra il 2007 e il 2009 in risposta all'evolvere della grande recessione:

- 1) azioni di ampliamento della penetrazione commerciale, investimenti diretti o stipula di accordi per la produzione all'estero;
- 2) iniziative volte alla innovazione di prodotto.

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento. In generale, le stime per macro aree geografiche sono più affidabili rispetto a quelle regionali.

Tavv. a6-a7; figg. 1.4-1.5

Commercio con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tav. a8 e fig. 1.6

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, ecc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni messe a disposizione dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'*Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane*, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Figg. 1.7-1.8, r1 e r8

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitali italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2005 e il 2010. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero imprese	3.949	463	69	1.636	595	2.134	4.481

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2007. le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tavv. a11-a12 ; figg. 2.1 e r3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del *Glossario*: Rilevazione sulle forze di lavoro). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a13 e figg. 2.1-2.2

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Tav. a14 e fig. 2.3

I livelli di istruzione e la partecipazione scolastica

I dati sui livelli di istruzione sono tratti da Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. I dati sulla partecipazione scolastica sono tratti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

Si riportano le definizioni degli indicatori utilizzati e le modalità con le quali sono stati costruiti:

Tasso di scolarizzazione superiore: percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

Tasso di scolarità: rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e la popolazione di 14-18 anni; può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni.

Quota di studenti diplomatisi entro i 19 anni: è calcolata sul totale degli studenti “interni”, ossia coloro che hanno sostenuto l’esame di Stato e ottenuto il diploma avendo frequentato la scuola statale.

Early school leavers: popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media inferiore e che non frequenta altri corsi scolastici o non svolge attività formative superiori ai 2 anni. Si tratta di uno degli *Headline indicators* della Strategia Europa 2020, che prevede di raggiungere l’obiettivo del 10 per cento entro il 2020 per i 27 Stati membri dell’Unione Europea.

Tasso di abbandono: rapporto tra il numero complessivo di abbandoni (durante e alla fine dell’anno scolastico, dopo la mancata ammissione alla classe successiva) e il numero di iscritti all’inizio dell’anno.

Tasso di non ammissione: rapporto tra il numero di non ammessi alla fine dell’anno scolastico (inclusi quelli non ammessi dopo la sospensione del giudizio) e il numero di iscritti all’inizio dell’anno.

Tasso di ripetenza: rapporto tra il numero di ripetenti in rapporto al totale degli iscritti all’inizio dell’anno scolastico. È inferiore al tasso di non ammissione, perché al netto dei non ammessi che decidono di abbandonare gli studi.

Tavv. a15-a17; fig. 2.4

I livelli di apprendimento scolastico

I test Invalsi (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell’Istruzione) dell’anno scolastico 2009/2010 esaminano le competenze degli studenti in italiano e matematica, in seconda e quinta primaria e in prima e terza secondaria di I grado. In quest’ultimo caso, il test ha avuto luogo nell’ambito degli esami di Stato. L’indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*), promossa dall’OCSE, valuta con periodicità triennale la qualità dell’apprendimento degli studenti di 15 anni di età nei maggiori paesi industrializzati. Le competenze monitorate nell’indagine PISA 2009 e riportate in questa nota riguardano due materie: lettura e matematica. Per la Provincia autonoma di Bolzano, i dati Invalsi e PISA riguardano solo le scuole in lingua italiana. Tra gli studenti italiani di 15 anni di età testati in PISA 2009, circa l’1,5 per cento frequentava ancora la scuola secondaria di primo grado.

I campioni Invalsi e PISA sono statisticamente rappresentativi a livello regionale. Le caratteristiche tecniche dei test Invalsi e dell’indagine PISA sono descritte con maggior dettaglio, rispettivamente, in *“Rilevazione degli apprendimenti – Servizio Nazionale di Valutazione a.s. 2009/2010”* e *“Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani – Rapporto Nazionale PISA 2009”*, reperibili sul sito www.invalsi.it

I risultati presentati nella scheda sono ottenuti attraverso metodologie di stima omogenee per le due rilevazioni, tenendo conto tuttavia della diversa struttura campionaria che esse presentano. Per ogni ambito territoriale considerato, i punteggi (o livelli di apprendimento) sono calcolati come media pesata dei livelli di apprendimento degli studenti. Per ogni studente il livello di apprendimento è ottenuto come media individuale dei punteggi, rispettivamente, in italiano e matematica per i test Invalsi, e in lettura e matematica per PISA. I punteggi medi per regione e macroarea sono quindi standardizzati ponendo la media nazionale uguale a 100. Ove necessario, i punteggi individuali Invalsi sono stati corretti per tener conto di fenomeni di *cheating*.

La dispersione complessiva dei risultati è misurata utilizzando il coefficiente di variazione (rapporto tra scarto quadratico medio e valore medio dei punteggi individuali). È possibile identificare quanta parte della dispersione complessiva è riconducibile a differenze *tra* le scuole piuttosto che *all’interno* delle singole scuole. La quota della varianza *tra* le scuole è data dal coefficiente di determinazione (più comunemente R^2) della regressione dei punteggi individuali su una lista di variabili dicotomiche, una per scuola. La varianza tra scuole di ogni ambito territoriale è quindi normalizzata (in figura), assumendo uguale a 100 la varianza tra scuole stimata su base nazionale.

Per l'analisi del background familiare degli studenti viene utilizzato l'indice ESCS (*Index of Economic, Social and Cultural Status*), elaborato sia dall'Invalsi sia dall'OCSE. I livelli di apprendimento medi regionali corretti per il background familiare sono ottenuti come valori fittati della regressione dei punteggi individuali su ESCS e variabili dicotomiche regionali, assumendo che il livello dell'indice ESCS individuale sia pari a quello medio nazionale. Per il calcolo dei livelli di apprendimento corretti per il background familiare a livello di macroarea, la stessa procedura è ripetuta, sostituendo le variabili dicotomiche regionali con quelle per macroarea.

Tavv. a18-a19; figg. 2.5-2.7 e r9

La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-10 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010 in Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al fair value nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (v) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 25/05/2012.

Tavv. 3.1-3.2 e a20-a21; figg. 3.1 e 3.2

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corrispondenza degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1 e 3.2; fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2 e a26; fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalla cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Eventuali riclassificazioni localmente rilevanti, nel rispetto del segreto statistico.

Figg. r4-r5 e 3.5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'ultima indagine, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano nelle Marche, che rappresentano il 93 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 94 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nella stessa indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo..

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tav. a22 e fig. 3.3

Dati individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse e indicatori di difficoltà di rimborso dei mutui alle famiglie consumatrici

I dati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della "Rilevazione analitica dei tassi di interesse" (RATI). Alla RATI partecipa un campione di circa 200 banche, cui a fine 2011 faceva capo l'85 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza.

Gli intermediari partecipanti alla RATI segnalano con cadenza trimestrale le informazioni sui finanziamenti di ciascun cliente per il quale la somma del credito accordato o utilizzato, alla data di rilevazione, sia di importo pari o superiore a 75.000 euro. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quarto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti alla RATI. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Le difficoltà di rimborso considerate includono le perdite, le sofferenze, gli incagli e i crediti scaduti da almeno 90 giorni. Sono stati esclusi, in quanto non considerati nuovi contratti, i mutui erogati nel periodo a seguito di una rinegoziazione o di una surroga (circa il 10 per cento).

Tav. a23 e figg. r6-r7

L'indebitamento delle famiglie

Le consistenze del debito delle famiglie consumatrici comprendono i prestiti erogati dalle banche e dagli intermediari finanziari, incluse le sofferenze e i pronti contro termine. Le consistenze dei prestiti bancari, al netto di sofferenze e pronti contro termine, sono state calcolate a partire da quelle segnalate nella Matrice dei conti al termine del 2010, e applicando a queste i tassi di variazione sui dodici mesi corretti per le cartolarizzazioni e le riclassificazioni.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nelle regioni italiane è stato stimato con riferimento agli anni 2010 e 2011. Per il 2010 si è ipotizzato che il reddito disponibile delle famiglie consumatrici fosse pari al livello del 2009 incrementato in base al tasso di variazione dell'anno 2010 desumibile dalle stime regionali di Prometeia, riferite all'intero settore delle famiglie. Per il 2011 si è ipotizzato che il reddito delle famiglie fosse cresciuto in tutte le regioni in misura pari al tasso di crescita registrato a livello nazionale.

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea

sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove p rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5%), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 €; 2° quartile: da 10.918 € a 15.987 €; 3° quartile: da 15.987 € a 22.531€; 4° quartile: oltre 22.531€. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Tav. a25 e r2; fig. 3.4

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3 e a24

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a26

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a27

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a29 e fig. 3.2

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a30 e figg. 3.6 e 3.7

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati delle sezioni I e II. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Bonifici: per bonifico si intende l'ordine impartito da un cliente alla propria banca di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. I bonifici ordinati in remoto comprendono quelli ordinati tramite internet, altri canali telematici o telefono. Fino al 2007 i dati sui bonifici rivengono dalla "Rilevazione campionaria dei servizi di pagamento bancari", cui partecipavano, a fine 2007, 62 intermediari. Dal 2009 i dati sui bonifici sono ricompresi nella matrice dei conti.

Numero di sportelli dei primi cinque gruppi nazionali (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Banco Popolare, Ubi Banca): il numero di sportelli è stato calcolato tenendo conto delle fusioni e delle incorporazioni avvenute tra la fine del 2008 e la fine del 2011, attribuendo l'appartenenza ai gruppi in base alla situazione esistente alla fine del 2011.

Servizi di home banking tramite Internet (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestati alla clientela per via telematica. Sono esclusi i servizi di phone banking. Comprende il numero di clienti ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamento Internet (clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno).

Servizi di corporate banking (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestati alla clientela per via telematica. Comprende il numero di clienti (persone fisiche o giuridiche) ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamenti diretti, reti bancarie o non bancarie e tramite Internet. Nei servizi offerti tramite Internet sono ricompresi i clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno. Nei servizi offerti su altre reti sono compresi i collegamenti attivati attraverso: i) la rete di proprietà della banca segnalante; ii) le reti di proprietà di più banche o di società collegate o controllate da una o più banche; iii) la Rete Nazionale Interbancaria; iv) reti non bancarie "chiuse" di proprietà di società private di servizi telematici a valore aggiunto controllate da operatori non bancari; v) Videotel.

Metodologia di calcolo degli indicatori di concentrazione dei mercati del credito

Gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione. La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non in gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Per entrambi gli indici, sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Gli indici riferiti alle macro aree o

all'Italia sono calcolati come medie degli indici su base regionale ponderate per il volume complessivo di prestiti o di depositi riferiti alla clientela residente.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La classificazione dimensionale delle banche si basa sul volume dei fondi intermediati dalla banca o, se l'ente fa parte di un gruppo, dal gruppo bancario di appartenenza. Per ulteriori informazioni si rinvia alla Relazione Annuale, anno 2010, fig. 17.1.

Tav. a30

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazione straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a31

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, Università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a35

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*, 2) *l'assistenza distrettuale* e 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009.

I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	65-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1,20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007-09.*

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	65-74	75 e oltre
Peso	2,358	0,366	0,235	0,371	0,537	0,944	2,028	2,880

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007-09.*

Tavv. a38 e a39; figg. 5.1 e 5.2

I Certificati di conto consuntivo dei Comuni

I dati riportati in questa Nota costituiscono un'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai Certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. I CCC, la cui struttura, definita nel D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettagliano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta il grado di copertura del campione per il periodo 2004-2010 relativo a ciascuna classe demografica delle Marche.

Grado di copertura dei Comuni delle Marche (valori percentuali)							
CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fino a 5.000	99,7	98,7	99,8	98,0	100,0	99,1	91,6
da 5.001 a 10.000	97,2	96,2	100,0	100,0	100,0	100,0	85,2
da 10.001 a 20.000	100,0	100,0	100,0	95,8	100,0	100,0	93,7
da 20.001 a 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	86,9
oltre 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	99,5	99,1	99,9	98,9	100,0	99,8	90,9

Tavv. a38 e a39; fig. 5.1

Spesa per investimenti dei Comuni delle Marche

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai Certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

La spesa per funzioni, calcolata al netto delle partite di natura finanziaria, è ripartita secondo le dodici macro funzioni presenti nei CCC. Nella tav. a39, il totale relativo Italia non include i Comuni della Valle d'Aosta, per i quali non è disponibile la ripartizione funzionale della spesa.

Fig. 5.2

I pagamenti relativi alla spesa in conto capitale dei Comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai Certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). I residui passivi rappresentano somme impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio. Lo stock dei residui passivi di fine gestione si origina dalla gestione di competenza e dalla fase di riaccertamento dei residui. I residui passivi originati dagli esercizi precedenti (o residui passivi da riportare) sono pari alla differenza tra i residui riaccertati e quelli pagati nel corso dell'anno. L'insieme dei pagamenti in conto capitale effettuati nel corso dell'anno sono pari alla somma di quelli riferibili alla gestione di competenza e quelli che traggono origine dalla gestione dei residui. Una misura sintetica della velocità di pagamento dei Comuni è fornita dal rapporto tra pagamenti in conto competenza e impegni di spesa in conto capitale. La capacità

dell'ente di smaltire i residui passivi (tasso di smaltimento) è pari al rapporto tra i pagamenti in conto residui effettuati nell'anno e lo stock iniziale di residui passivi.

Tavv. 5.1 e a40

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Le fonti degli investimenti sono, ai sensi dell'art. 199 del D.Lgs n. 267 del 2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) le seguenti: a) le entrate correnti destinate per legge agli investimenti, b) gli "avanzi di bilancio" costituiti da eccedenza di entrate correnti rispetto alle spese correnti aumentate delle quote capitale di ammortamento dei prestiti; c) le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; d) i trasferimenti in conto capitale; e) l'avanzo di amministrazione; f) i mutui passivi e le emissioni obbligazionarie.

La voce "trasferimenti in c/capitale" corrisponde al totale delle entrate del Titolo IV (al netto delle riscossioni di crediti), che comprendono, tra le altre, le entrate da alienazioni patrimoniali, i trasferimenti di capitali dallo Stato e degli altri enti pubblici, compresi quelli della UE, e i proventi da oneri di urbanizzazione. Questi ultimi sono inclusi tra le fonti nella loro totalità poiché la scelta di destinarne una quota alla spesa corrente è discrezionale. L'avanzo di amministrazione considerato è quello dell'esercizio precedente, ipotizzando una sua totale applicazione alle spese per investimento. Non sono state, invece, incluse le entrate correnti destinate per legge agli investimenti.

Tav. a41

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

Tav. a42

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: *Appendice metodologica* (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

